

La villa laurentina di Plinio il Giovane

(Epistulae 2, 17)

Introduzione, traduzione e commento
a cura di Giovanna Todaro

Prima edizione 2025, Padova University Press

Titolo originale: *La villa laurentina di Plinio il Giovane* (Epistulae 2, 17).
Introduzione, traduzione e commento

© 2025 Padova University Press
Università degli Studi di Padova
via 8 Febbraio 2, Padova
www.padovauniversitypress.it

Redazione Padova University Press
Progetto grafico Padova University Press

ISBN 978-88-6938-504-9



This work is licensed under a Creative Commons Attribution International License
(CC BY-NC-ND) (<https://creativecommons.org/licenses/>)

***La villa laurentina
di Plinio il Giovane (Epistulae 2, 17)***

Introduzione, traduzione e commento

a cura di Giovanna Todaro

Indice

Introduzione	9
Gaio Plinio Cecilio Secondo. EPISTVLA 2, 17	29
COMMENTO	39
BIBLIOGRAFIA	113

RINGRAZIAMENTI

Desidero ringraziare sinceramente Gianluigi Baldo per l'attenzione partecipe e generosa con cui ha seguito anche questo mio lavoro con il suo prezioso apporto scientifico. Sono riconoscente a Francesco Lubian, che durante una conversazione mi ha suggerito l'idea da cui è nato questo commento alla lettera 2, 17, e a Luigi Salvioni per essere intervenuto nella traduzione con la sua profonda esperienza. Ringrazio Luca Beltramini, Antonella Duso, Martina Elice e, ancora una volta, Francesco Lubian per l'attenta rilettura e i consigli, che hanno migliorato notevolmente quanto avevo scritto. All'amico e collega Ciro Giacomelli devo molti suggerimenti e un sostegno costante. Per l'accoglienza riservata a questo commento ringrazio Margherita Losacco, che ha incoraggiato il progetto, e Alvaro Barbieri che ne ha accettato la pubblicazione con premurosa sollecitudine e notevole generosità. Sono inoltre molto grata al Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità, diretto da Andrea Caracausi, per il finanziamento che ha consentito questa pubblicazione. La responsabilità di ogni errore rimane, naturalmente, solo mia.

Introduzione

Le *Epistulae* fra storia e letteratura

La parte sopravvissuta dell'opera pliniana, ossia i nove libri della corrispondenza privata, l'orazione nota come *Gratiarum actio* a Traiano e lo scambio epistolare con Traiano raccolto nel libro decimo della raccolta, costituiscono l'eredità letteraria dell'autore e, insieme, la sua autobiografia. Quanto conosciamo della vita di Gaio Plinio Cecilio Secondo si ricava, infatti, dalla sua imponente produzione epistolare, che rappresenta anche una preziosa fonte storica per il periodo che dai principati di Domiziano e di Nerva giunge fino agli anni di Traiano o, almeno, fino al 110 d.C. In quest'anno la carriera politica di Plinio, apertasi intorno all'80¹ e culminata nel 100 con il consolato, approda al governo proconsolare della provincia di Bitinia-Ponto, una meta senza ritorno, come si evince dal silenzio che fa seguito al libro decimo. Nei nove libri delle *Epistulae* la storia ufficiale e la politica imperiale si possono solo intravedere, rifratte e filtrate attraverso la vita privata e professionale di Plinio e delle figure che popolano la sua raccolta, ossia i 105 destinatari delle 247 lettere e i vari soggetti nominati all'interno di esse. Fra questi personaggi, la cui storicità è quasi sempre attestata e che contribuiscono a rendere le lettere documenti reali, molti appartenevano all'*establishment* imperiale o, comunque, all'*élite* romano-italica del II sec. d.C.²

¹ Risale a quest'anno la nomina a *decemvir stilitibus*, che autorizzava Plinio a presiedere al tribunale centumvirale, il principale organo civile (2, 14, 1 *distingor centumviralibus causis, quae me exercent magis quam delectant*). Tutte le nostre informazioni sulla vita di Plinio il Giovane si ricavano dal suo epistolario, che si presta ampiamente ad essere letto in termini autobiografici (Gibson – Morello 2012, pp. 9-35). Lo studio prosopografico fondamentale sull'epistolario pliniano resta tuttora quello di Sherwin-White 1966, pp. 1-84, da integrare, per quanto riguarda il libro II, con Whitton 2013, pp. 6-11.

² Nella cultura del II sec. d.C. i rapporti amicali erano connessi a servizi di patronato e a rituali di natura clientelare, più volte ricordati dallo stesso Plinio, che tuttavia con alcuni personaggi presenti nel suo epistolario aveva anche un legame di tipo intellettuale. Intorno a Plinio si raccoglieva un vero e proprio circolo letterario, di cui facevano parte politici e letterati affermati, come Marziale, Svetonio e Tacito, che Plinio presenta come uno dei membri più importanti (7, 20, 4-5 *Et erant multa clarissima ingenia; sed tu mihi (ita similitudo naturae ferebat) maxime imitabilis, maxime*

Li legavano a Plinio gradi diversi di amicizia e, talvolta, anche affetto e gratitudine, come per alcune figure esemplari di conterranei, fra cui il tutore Verginio Rufo, commemorato all'inizio della raccolta (2, 1, 8 *quod ille mihi tutor relictus affectum parentis exhibuit*), l'anziano Spurinna, modello di vita³, e, soprattutto, lo zio Plinio il Vecchio⁴.

La corrispondenza contenuta nei nove libri delle *Epistulae* è riferibile, con buona approssimazione, al periodo compreso fra il 98 e il 109, come si può ricostruire dagli indicatori cronologici e dalle informazioni che nelle lettere di ogni libro sono riconducibili a contesti di realtà⁵. I tempi di composizione delle singole lettere e, soprattutto, il loro ordinamento costituiscono, invece, un problema a molte incognite⁶. Il silenzio di Plinio sulla genesi dell'epistolario, senza dubbio, non è d'aiuto: nessuna informazione certa ci assicura che i nove libri siano stati pubblicati in rapida successione, a cadenze regolari, singolarmente o a blocchi, accorpati secondo un criterio cronologico oppure tematico. È certo, però, che le *Epistulae* nella forma in cui le possediamo costituiscono un *corpus* unitario, in cui le lettere sono state trasformate da prodotti materiali e contingenti in libro epistolare⁷. Ci troviamo in presenza di una raccolta letteraria in cui le epistole, pur conservando alcuni tratti convenzionali della missiva, come l'intestazione e la

imitandus uidebaris). Il silenzio su Giovenale e Stazio si potrebbe, forse, spiegare con la loro vicinanza a un altro circolo letterario (Guillemin 1929, p. 23). All'interno del suo *milieu* di appartenenza Plinio intratteneva rapporti diversi, come rivela anche la varietà di termini con cui si rivolge ai destinatari delle lettere (Méthy 2007, pp. 59-74).

³ Cfr. 3, 1, 11.

⁴ Cfr. 3, 5; 3, 10; 6, 16; 6, 19.

⁵ Il carattere vero o fittizio dell'epistolario pliniano è stato lungamente dibattuto dalla critica, ma oggi vi è sostanziale accordo nel ritenere che le lettere costituiscano i documenti di una corrispondenza reale e che abbiano ricevuto veste letteraria solo in un secondo momento (Gamberini 1983, pp. 130-161; Marchesi 2015, p. 224).

⁶ Sherwin-White 1966, p. 55 fissa per la pubblicazione della raccolta il 104-105 come *terminus ante quem* e il 110 come *terminus post quem*, in quanto il consolato del 100 avrebbe dato visibilità alla pubblicazione di una corrispondenza privata, giustificandone la pubblicazione. Tale ipotesi è sostenuta anche da Cugusi 1989, p. 212, che la corrobora con il confronto istituito dallo stesso Plinio con Cicerone (1, 5, 12-13 *'Est enim' inquam 'mihi cum Cicerone aemulatio, nec sum contentus eloquentia saeculi nostri; nam stultissimum credo ad imitandum non optima quaeque proponere'*). Per la ricostruzione del dibattito critico relativo alla cronologia compositiva ed editoriale dei libri 1-9 dell'epistolario si veda Bodel 2015, pp. 57-90.

⁷ Sulla materialità delle lettere pliniane si vedano Cugusi 1983; Radicke 2003; Ebbeler 2010; Marchesi 2015, pp. 223-224.

formula di chiusura⁸, non sono più oggetti sparsi e contingenti, ma pezzi di una comunicazione trasformata e adattata allo spazio e al tempo della letteratura⁹. L'unità compositiva, che caratterizza la raccolta pliniana e ne rappresenta l'identità acquisita, poggia sulla simmetria creata da un sistema di corrispondenze interne alle singole lettere, fra lettere dello stesso libro e lettere di libri diversi¹⁰. Il principio su cui tale equilibrio si regge, quindi il criterio guida dell'opera, consiste nella *uarietas*¹¹, ossia l'alternanza di temi e di situazioni, una sorta di miscellaneità guidata¹² che funge da antidoto alla ripetitività e, insieme, da stimolo per l'interesse del pubblico. Si tratta di un principio maturato in un contesto oratorio come tecnica per alleggerire la lunghezza dei discorsi con la varietà degli argomenti (1, 20, 16 *sic in actione plura quasi semina latius spargo, ut quae prouenerint colligam*) e, poi, applicato con convinzione anche al discorso scritto (1, 20, 10 *est enim oratio actionis exemplar et quasi ἀρχέτυπον*).

Lo stesso principio è implicito nella formulazione di metodo contenuta nella lettera proemiale, la sola occasione in cui l'autore parla del processo editoriale da cui nasce la sua opera.

Frequenter hortatus es ut epistulas, si quas paulo curatius scripsissem, colligerem publicaremque. Collegi non seruato temporis ordine (neque enim historiam componebam), sed ut quaeque in manus uenerat. Superest ut nec te consilii nec me paeniteat obsequii. Ita enim fiet, ut eas, quae adhuc neglectae iacent, requiram et si quas addidero non supprimam.

⁸ Sui formulari di apertura e chiusura come elementi topici del genere epistolare cfr. Cugusi 1989, p. 384.

⁹ I libri 1-9 furono pubblicati da Plinio stesso, mentre il libro 10 uscì probabilmente postumo e fu unito alla raccolta in età tardoantica («a semi-detached adjunct to Epistles 1-10», Whitton 2013, p. 1).

¹⁰ Gibson 2012, p. 62 ritiene che l'epistolario sia costruito secondo una macro-cronologia in cui i libri sono in sequenza cronologica, diversamente dalle singole lettere, ordinate secondo criteri di alternanza dei temi e dei destinatari. Il dibattito critico relativo all'ordine strutturale delle lettere all'interno dei primi nove libri è ricostruito ampiamente da Cugusi 1983 e da Bodel 2015, pp. 13-16 (in particolare nella n. 7 a p. 15).

¹¹ Plinio abitualmente spezza gli argomenti affrontati in una lettera e li riprende in altre lettere non consecutive. Questa tecnica organizzativa, che sembra studiata per suscitare curiosità o *suspense*, avvicina le *Epistulae* al moderno *feuilleton* (Guillemin 1929, p. 130).

¹² Gibson – Morello 2012, p. 235.

Questa lettera, indirizzata a Setticio Claro¹³ e presentata come dedica formale a un amico e sostenitore della pubblicazione degli scritti pliniani, sembra invece l'introduzione informale ad un'opera in via di pubblicazione, ma non ancora conclusa (1, 1, 2 *eas quae adhuc neglectae iacent requiram et si quas addidero non supprimam*). L'impressione è confermata dalla casualità con cui Plinio afferma di aver assemblato il materiale (1, 1, 1 *collegi non seruato temporis ordine... sed ut quaeque in manus uenerat*) e si complica con la distinzione fra una prima fase di raccolta delle lettere e la vera e propria pubblicazione, che si intende dettata da principi di selezione e di cura formale (1, 1, 1, *ut epistulas, si quas paulo curatius scripsissem, colligerem publicaremque*)¹⁴. Con tale dichiarazione di letterarietà Plinio si autoiscrive nella tradizione dell'epistolografia, intesa come genere letterario autonomo, dotato di precisi vincoli stilistici che impongono un modo di procedere diverso da altre forme di scrittura. Dalla storiografia Plinio sente il bisogno di smarcarsi già nella lettera proemiale (1, 1, 1 *neque enim historiam componebam*) e, nella celebre epistola a Tacito (6, 16), dove traccia un confine netto fra i due generi. Infatti, dopo aver narrato la morte dello zio, Plinio afferma che i ricordi personali raccolti in una lettera sono altra cosa rispetto alla loro elaborazione da parte dello storico

¹³ Si tratta dello stesso personaggio originario della Gallia Transpadana, prefetto del pretorio di Adriano e amico di Svetonio, che gli dedicò il *De vita Caesarum* (PIRS 302; Birley 2000, p. 88). Vi è una probabile simmetria fra lettera iniziale e lettera finale dell'epistolario indirizzate, rispettivamente, a Claro, maturo sostenitore di Plinio, e a Fusco, giovane oratore (9, 40). Questa scelta potrebbe indicare l'evoluzione dell'autore all'interno dell'epistolario da "protetto" a "patrono" e anche confermare l'unità architettonica dei primi nove libri (Barchiesi 2005, pp. 330-332). Inoltre, nella scelta di collocare questi nomi di personaggi agli estremi della raccolta può aver contribuito l'influsso di Orazio, che nel primo libro delle *Epistulae* presenta i nomi di Albio (1, 4, 1 *Albi, nostrorum sermonum candide iudex*, con Cucchiarelli 2019, pp. 253-255) e Fusco (1, 10, 1-2 *Vrbis amatorem Fuscum saluere iubemus / ruris amatores*, con Cucchiarelli 2019, pp. 245-247).

¹⁴ Secondo Marchesi 2015, p. 226 la lettera proemiale è la prima di un trittico, a cui appartengono anche 1, 2 e 1, 3 e che ricostruisce la genesi della rielaborazione delle lettere in vista della pubblicazione. In 1, 1 Plinio riconduce la pubblicazione dell'epistolario alle ripetute esortazioni di Setticio Claro, in 1, 2 presenta le possibili critiche e correzioni richieste da un'opera in *fieri* e in 1, 3 indica la villa come luogo ideale per la scrittura letteraria. Canobbio 2023 ritiene che la sequenzialità avanzata nel trittico sia piuttosto da invertire (composizione dell'opera in villa, invio in lettura e pubblicazione). Sull'unitarietà del trittico iniziale cfr. anche Ludolph 1997, pp. 89-97; Marchesi 2008, pp. 16-34; Gibson – Morello 2012, pp. 9-35.

(6, 16, 22 *omnia me quibus interfueram quaeque statim, cum maxime uera memorantur, audieram, persecutum. Tu potissima excerpēs; aliud est enim epistolam aliud historiam, aliud amico aliud omnibus scribere*). Temi e stile differenziano anche la storiografia dall'oratoria, un ambito che Plinio sente più prossimo all'epistolografia¹⁵, come si ribadisce anche nella lettera indirizzata al giovane oratore Fusco Salinatore, destinatario anche del dittico finale, a cui l'autore raccomanda di praticare la scrittura epistolare come propedeutica all'arte forense (7, 9, 8 *Volo interdum aliquem ex historia locum adprendas, uolo epistolam diligentius scribas. Nam saepe in oratione quoque non historica modo sed prope poetica descriptionum necessitas incidit, et pressus sermo purusque ex epistulis petitur*).

Sulla specificità della scrittura epistolare Plinio ritorna anche nel libro nono in una lettera a Sabino¹⁶, dove è invocato – ed è l'unica volta nella raccolta – il modello di Cicerone epistografo, confrontando la ricchezza del materiale degno di comunicazione, disponibile a fine repubblica, con la povertà di argomenti dell'età imperiale¹⁷. Alla luce di questa testimonianza pliniana, l'ostentata noncuranza per l'ordine, in netto contrasto con la ricerca di equilibrio che percorre l'intero epistolario, può essere letta, verosimilmente, come adeguamento alle regole ormai impostesi nel genere epistolare, fra cui rientra anche la simulazione di casualità in apertura di testo¹⁸.

Un tratto peculiare dell'epistolario pliniano è, invece, il delicato equilibrio fra miscellaneità delle lettere e simmetria della raccolta. L'autore se ne dimostra pienamente consapevole quando nel libro

¹⁵ 5, 8, 10-11 *alia uerba alius sonus alia constructio. Nam plurimum refert, ut Thucydides ait, κτῆμα sit an ἀγώνισμα; quorum alterum oratio, alterum historia est*. Per l'interpretazione di questa lettera cfr. Cova 1969, pp. 177-199.

¹⁶ Birley 2000, p. 65.

¹⁷ 9, 2, 2-3 *Neque enim eadem nostra condicio quae M. Tulli, ad cuius exemplum nos uocas. Illi enim et copiosissimum ingenium, et par ingenio qua uarietas rerum qua magnitudo largissime suppetebat; nos quam angustis terminis claudamur etiam tacente me perspicis, nisi forte uolumus scholasticas tibi atque, ut ita dicam, umbraticas litteras mittere*. Sui modelli di epistolari letterari in prosa e in poesia, il cui influsso emerge dalla raccolta pliniana, si vedano Cugusi 1989, pp. 391-394 e Whitton 2013, pp. 2-6.

¹⁸ Bodel 2015, p. 52, rifacendosi a Syme 1985, p. 176, individua un'analogia fra la lettera pliniana e quella ovidiana che chiude, almeno nel disegno originario dell'autore, la raccolta delle *Epistulae ex Ponto* (3, 9, 53 *postmodo collectas utcumque sine ordine iunxi*).

nono fornisce una chiave di lettura dell'opera che equivale a un prorettico (9, 4, 2).

Poteris ergo, undecumque coeperis ubicumque desieris, quae deinceps sequentur et quasi incipientia legere et quasi cohaerentia, meque in uniuersitate longissimum, breuissimum in partibus iudicare.

Le parole di Plinio autorizzano due letture, opposte e complementari: l'approccio antologista, suggerito dal carattere apparentemente sciolto delle epistole, apprezzabili ciascuna nella sua autonomia e giustificato dalla varietà degli argomenti, e l'analisi sistematica dei libri, nell'ordine in cui sono proposti e nel rispetto dell'architettura della raccolta. L'opera pliniana è stata a lungo considerata in modo frammentario e piegata, per comodità interpretativa ed esigenze didattiche, ad un uso prevalentemente antologico, basato sulla singola epistola come unità di lettura¹⁹. Questo metodo è stato applicato soprattutto allo studio delle lettere sulle ville, considerate come pezzi unici, scollati dal libro di appartenenza e analizzabili fuori da una lettura integrale dell'opera. L'approccio olistico alla raccolta pliniana è un'acquisizione recente, promossa da un indirizzo di studi sorto nell'ultimo ventennio e legato a una nuova immagine dell'epistolario come opera complessa, frutto di un assemblaggio di parti, ma guidata da un disegno unitario²⁰. Il commento scientifico, al di là del taglio adottato e della selettività intrinseca a questa struttura, rappresenta senza dubbio la forma di analisi più funzionale a cogliere la dialettica tra la specificità delle singole lettere e la loro subordinazione a strutture più ampie. Le lettere sulle ville, in modo particolare, sono soggetti adatti a sperimentare quest'integrazione di approcci esegetici: apparentemente isolate all'interno dei loro libri, le ville in realtà non sfuggono al contesto in cui sono inserite, ma ne beneficiano, ricavandone visibilità e interesse narrativo²¹.

¹⁹ Whitton 2013, pp. 1-2.

²⁰ La riscoperta del carattere unitario dell'opera pliniana prende avvio dal volume di Hoffer 1999 ed è ampiamente condivisa dalla critica contemporanea, come si ricava dai lavori di Marchesi 2008 e di Gibson – Morello 2012.

²¹ Su questo aspetto si veda, in particolare, l'analisi di Gibson – Morello 2012, pp. 200-235.

LE VILLE DI PLINIO IL GIOVANE

La magie de cette lettre vien du fait que dans ses descriptions, elle saisit et dépeint des choses qui ne sont pas nommées. Le non écrit est raconté. La fascination du text est celle d'une énigme. On croit voir et on ne voit pas, on se croit dans l'obscurité et on est éclairé.

(M. Sundermann, *La Laurentine et l'invention de la ville romaine*, in *La Laurentine et l'invention de la villa romaine*, Paris 1982)

La villa, un argomento poliedrico e versatile, aperto a molteplici approcci disciplinari, è uno dei soggetti privilegiati all'interno dei primi nove libri delle *Epistulae* e ciò ne fa un percorso di lettura ideale all'interno della raccolta pliniana. Ben tre sono le lettere interamente dedicate alla descrizione di residenze suburbane appartenute a Plinio. Per ampiezza e complessità si impongono la 2, 17, indirizzata a Gallo²² e contenente la descrizione della villa Laurentina sul litorale laziale, e la 5, 6, indirizzata a Domizio Apollinare²³ e dedicata alla villa di Tusci²⁴ nell'alta valle del Tevere; alle due ville sul lago di Como²⁵ è, invece, riservata la lettera 9, 7 a Voconio Romano²⁶. Il tema ritorna anche in

²² Sul personaggio cfr. *infra*.

²³ Originario di Vercelli, fu governatore della Licia e *consul suffectus* nel 97; è noto soprattutto per essere stato il *patronus* di Marziale (4, 86; 7, 26; 89; 10, 12; cfr. Birley 2000, pp. 56-57; Re 2021, p. 138).

²⁴ La villa, situata nell'alta valle del Tevere presso *Tifernum Tiberinum* (odierna Città di Castello), si trovava in Umbria già all'epoca di Plinio, che la menziona in 3, 4, 2 (*cum publicum opus mea pecunia incohaturus in Tuscos excucurrissem*), mentre in 4, 1, 3-4 riferisce di un borgo, Tiferno Tiberino, di cui aveva ereditato dallo zio il patronato, probabilmente insieme alla villa (4, 1, 3-4 *Erit una sed brevis mora: deflectemus in Tuscos, non ut agros remque familiarem oculis subiciamus – id enim postponi potest –, sed ut fungamur necessario officio. Oppidum est praediis nostris uicinum – nomen Tiferni Tiberini –, quod me paene adhuc puerum patronum cooptauit tanto maiore studio quanto minore iudicio*). Sulla questione della proprietà pliniana nell'alta valle del Tevere cfr. Gibson – Morello 2012, pp. 223-224; p. 228 n. 89 (con bibliografia).

²⁵ Le indicazioni fornite da Plinio non consentono di individuare con sicurezza il sito: la villa più elevata era situata forse sul promontorio di Bellagio e la più bassa presso Lenno (Trisoglio 1973, p. 880; Re 2021, p. 138).

²⁶ Originario di Sagunto e appartenente all'ordine equestre, risulta un personaggio di

altre epistole sottoforma di riferimento inframmezzato ad argomenti diversi, ma mai usato come divagazione o riempitivo. Le ville ricordate da Plinio appartengono ad amici, ma sono soprattutto ville personali, scelte fra le numerose acquisite direttamente, per parentela (1, 4) o per eredità familiare²⁷. I riferimenti sono per lo più concentrati nei libri primo e nono, mentre alla villa Laurentina e alla villa di Tusci sono riservate due isole descrittive all'interno dei rispettivi libri, con un effetto di grande rilievo. La disposizione delle lettere sulle ville²⁸ all'interno delle *Epistulae* presenta, a conferma dell'unitarietà della raccolta, un percorso strutturato, che prende avvio dalla lettera 1, 3 sulla villa lariana di Caninio Rufo²⁹, presentata da Plinio come luogo ideale di vita e di studio, un vero e proprio manifesto sulla vita in villa (§ 3 *quin tu tempus enim humiles et sordidas curas aliis mandas et ipse te in alto isto pinguique secessu studiis adseris?*). Seguono le lettere 1, 9 e 1, 22 che, anticipando la descrizione contenuta nella 2, 17, introducono il soggetto della villa Laurentina e lo associano alla sua specificità, ossia l'*otium* e la scrittura letteraria (1, 9, 4 *Quod euenit mihi, postquam in*

secondo piano nella cerchia di Plinio, a cui è legato da un rapporto clientelare, come risulta dalle richieste di raccomandazioni all'amico Prisco (2, 13) e di ammissione in Senato a Traiano, probabilmente senza esito (10, 14); cfr. Birley 2000, p. 101.

²⁷ Plinio possedeva molte ville, un fatto normale per i grandi proprietari terrieri dell'età imperiale, incoraggiati anche da una legge voluta da Traiano tendente a promuovere gli investimenti fondiari in Italia (6, 19, 4 *eosdem patrimonii tertiam partem conferre iussit in ea, quae solo continerentur, deforme arbitratus - et erat -, honorem petituros urbem Italiamque non pro patria sed pro hospitio aut stabulo quasi peregrinantes habere*). Tali proprietà erano suddivise fra Italia centrale, litorale tirrenico e Gallia Transpadana, ma loro consistenza numerica è incerta. In 4, 6 vi è il riferimento a quattro ville sul lago di Como (Re 2021, pp. 136-138), ma in 9, 7 l'indicazione è più generica (*plures uillae*), a cui vanno aggiunte la Laurentina e la villa di Tusci, insieme alle tenute di Otricoli, Narni, Carsoli e Perugia di proprietà della suocera Pompeia Celerina, ma per diritto matrimoniale condivise da Plinio (1, 4, 1-2 *Quantum copiarum in Oriculano, in Narniensi in Carsulano, in Perusino tuo, in Narniensi uero etiam balineum! Ex epistulis meis, nam iam tuis opus non est: una illa breuis et uetus sufficit. Non mehercule tam mea sunt quae mea sunt quam quae tua*).

²⁸ Per questa distribuzione si rinvia alla tavola sinottica presente alla fine di questo capitolo.

²⁹ Originario di Como, Caninio Rufo era più anziano di Plinio, ma ne condivideva la passione per la scrittura e, come si ricava dalla lettera sulla morte di Silio Italico (3, 7), era, probabilmente, un poeta (§ 15 *Scio te stimulis non egere: me tamen tui caritas euocat, ut currentem quoque instigem, sicut tu soles me. Ἀγαθὴ δ' ἔρις cum inuicem se mutuis exhortationibus amici ad amorem immortalitatis exacuunt*; cfr. Birley 2000, p. 47; Canobbio 2023, p. 189 n. 7).

Laurentino meo aut lego aliquid aut scribo aut etiam corpori uaco, cuius fulturis animus sustinetur, 1, 22, 11 *qua liberatus Laurentinum meum, hoc est libellos et pugillares, studiosumque otium, repetam. Nunc enim nihil legere, nihil scribere aut adsidenti uacat aut anxio libet*). Il tema delle ville viene ripreso nel libro nono con la descrizione, prevalentemente paesaggistica, delle due ville di Como in 9, 7 e con il dittico conclusivo costituito da 9, 36 e 40, in cui la descrizione neutrale e, in un certo senso, spersonalizzata delle ville Laurentina e di Tusci si integra e si vivifica con il racconto confidenziale a Fusco Salinatore delle giornate estive in Umbria e di quelle invernali sul lido di Ostia (9, 36, 1- 2 *Quaeris, quemadmodum in Tuscis diem aestate disponam. Euigilo cum libuit, plerumque circa horam primam, saepe ante, tardius raro. Clausae fenestrae manent; mire enim silentio et tenebris ab iis quae auocant abductus et liber et mihi relictus non oculos animo, sed animum oculis sequor, qui eadem quae mens uident, quotiens non uident alia*; 9, 40, 1 *Scribis pergratas tibi fuisse litteras meas, quibus cognouisti, quemadmodum in Tuscis otium aestatis exigerem; requiris, quid ex hoc in Laurentino hieme permutem*).

La scelta di chiudere l'epistolario con un elenco di gesti ripetuti, in forma sostanzialmente monocorde e al di fuori del tempo e dello spazio reali³⁰, colloca la villa in una dimensione ideale, portandone in piena luce la natura letteraria. Descrivere le ville significa per Plinio parlare di sé stesso, del suo mondo e di ciò che gli appartiene di più, cioè la raccolta delle *Epistulae*, a cui affida la sua memoria e la sua eredità letteraria (1, 3, 4 *Effinge aliquid et excude, quod sit perpetuum. Nam reliqua rerum tuarum post te alium atque alium dominum sortientur, hoc numquam tuum desinet esse si semel coeperit*). La dimensione della *domus* coincide, quindi, con il suo *dominus* e fa di essa un'autobiografia e un autoritratto³¹. Plinio stesso riconosce lo stretto legame fra villa e letteratura quando alla fine della descrizione della villa di Tusci ne giustifica la lunghezza chiamando in causa le celebri

³⁰ 9, 40, 3 *habes aestate, hieme consuetudinem; addas huc licet uer et autumnum, quae inter hiemem aestatemque media, ut nihil de die perdunt, de nocte paruulum adquirunt*.

³¹ Cfr. Galimberti Biffino 2005, pp. 173-174. Sull'epistolario pliniano inteso come consapevole autoritratto individuale e sociale cfr. Galimberti Biffino 2017 (con bibliografia alla n. 2).

ἐκφράσεις contenute nei poemi epici di Omero e Virgilio e nel poema didascalico di Arato di Soli (5, 6, 43)³²:

Vides quot uersibus Homerus, quot Vergilius arma hic Aeneae Achillis ille describat; breuis tamen uterque est quia facit, quod instituit. Vides ut Aratus minutissima etiam sidera consecetur et colligat; modum tamen seruat. Non enim excursus hic eius, sed opus ipsum est.

La stessa impressione emerge quando Plinio associa le due tenute sul lago di Como ai generi teatrali della tragedia e della commedia (9, 7, 3-4)³³:

Itaque illam tragoediam, hanc appellare comoediam soleo, illam quod quasi cothurnis, hanc quod quasi socculis sustinetur. Sua utrique amoenitas, et utraque possidenti ipsa diuersitate iucundior. Haec lacu propius, illa latius utitur.

La due lettere sulla villa Laurentina e di Tusci si impongono senza dubbio per lunghezza all'interno della raccolta, dove rappresentano, rispettivamente, la terza e la prima lettera per dimensioni³⁴. In entrambe l'esposizione è organizzata secondo uno schema di tipo circolare, che si articola nell'apertura con domanda fittizia al destinatario (2, 17, 1; 5, 6, 1-3), seguita dai riferimenti al paesaggio in cui la villa è inserita (2, 17, 2-3; 5, 6, 4-13), dalla descrizione dell'edificio e del giardino (2, 17, 4-24; 5, 6, 14-40), dal recupero dello sfondo paesaggistico (2, 17, 25-28; 5, 6, 45) e dalla *peroratio* al destinatario (2, 17, 29; 5, 6, 46).

Fra le descrizioni di ville contenute nelle *Epistulae* quella della Laurentina è senz'altro la più completa. Si tratta, tuttavia, di una precisione selettiva, che indugia molto sui dettagli e si focalizza, soprattutto, sugli spazi e sugli aspetti che Plinio intende evidenziare, lasciando la ricostruzione visiva e concettuale dell'insieme al lettore-visitatore. In questa figura, sempre sottintesa ma essenziale alla descrizione, si sovrappongono il dedicatario della lettera, un ipotetico visitatore-lettore, anche futuro, e Plinio stesso, che illustra la sua villa selezionando

³² Per la tecnica ecfraistica nella descrizione della villa di Tusci cfr. Chinn 2007.

³³ Gli appellativi *tragoedia* e *comedia* richiamano Hor. *ars* 80, in cui i due generi teatrali sono indicati per metonimia con il riferimento alle calzature indossate dagli attori (*socci...grandesque cothurni*; cfr. Re 2021, p. 138 n. 11).

³⁴ Gibson – Morello 2012, p. 213.

fra le caratteristiche reali del luogo quelle che maggiormente gli sono più congeniali e che desidera far conoscere e ricordare (5, 6, 41)³⁵:

Vitasset iam dudum ne uiderer argutior, nisi proposuissem omnis angulos te cum epistula circumire. Neque enim uerebar ne laboriosum esset legenti tibi, quod uisenti non fuisset, praesertim cum interquiescere, si liberet, depositaque epistula quasi residere saepius posses.

La parte più esplicitamente documentaria e, per così dire, filmica della lettera, ossia la descrizione del percorso da Roma al litorale ostiense e del panorama che accompagna il visitatore durante il suo viaggio, si arresta bruscamente sulla soglia della villa. Qui il registro descrittivo cambia del tutto e l'oggetto descritto, la villa, si presenta come un rebus da decifrare. Molti sono i dati forniti e molte le informazioni sui singoli locali, anche se per alcuni figura solo il nome e la presentazione si risolve in un elenco, dove i connettivi architettonici sono sostituiti volutamente da semplici indicazioni direzionali e sequenziali (§ 3 *hinc atque inde*; § 4 *deinde*; § 5 *a lateribus, a fronte...a tergo*; § 10 *ex alio latere...deinde*; § 12 *nec procul*; § 15 *adiacet*; § 16 *hinc*; § 20 *in capite*). Il risultato è un'enumerazione di vani che suggerisce l'idea di un tutto articolato secondo la logica della «mental map»³⁶. Le singole parti della villa si presentano come altrettante isole, ma quest'immagine frammentata è la risultante di una consapevole regia, che affida l'unità della descrizione ad elementi non statici, bensì dinamici indicati con precisione terminologica e concettuale e riconducibili ad una concezione dell'abitare che oggi definiremmo ecologica³⁷.

Plinio non eredita dallo zio la vocazione del naturalista, ma la sua lettera denota una forte attenzione per l'ambiente, sostenuta dalla solida conoscenza dell'opera di Vitruvio, le cui teorie sembrano applicate e verificate passo passo nel corso della visita alla villa. Il criterio guida della descrizione della Laurentina, che rappresenta il vero collante narrativo delle singole sezioni, è infatti l'interesse per l'orienta-

³⁵ Méthy 2007, pp. 349-350.

³⁶ Marchesi 2015, p. 231. Questo modello descrittivo ha sempre reso difficile i tentativi di ricostruzione architettonica delle ville pliniane, su cui si veda l'ampio *excursus* storico in Du Prey 1994.

³⁷ Galimberti Biffino 2014, pp. 38-39; Gibson – Morello 2012, p. 226.

mento, declinato nella duplice forma di ricerca dell'esposizione solare più adatta ad ogni spazio e di valutazione degli effetti delle stagioni sui vari ambienti. La disposizione delle zone della villa e, all'interno di queste, delle singole stanze risponde non a criteri di uso immediato, ma a una funzionalità valutata sulla presenza della luce e del sole. Il calore naturale, infatti, è visto come risorsa energetica da tesaurizzare in inverno e da controllare in estate. Corollario dell'orientamento, secondo i principi dell'astronomia antica, era la teoria dei venti, presenze costanti in un'abitazione litoranea, ma che in un'ottica di consapevolezza climatologica diventavano risorse da sfruttare razionalmente. Il padiglione che Plinio considera esemplare per l'economia energetica che vi si realizza è la *cryptoporticus* (§§ 16-18), in cui la correttezza dell'esposizione solare, unita al controllo del vento tramite un complesso sistema di finestre, sottrae la grande galleria alle contingenze climatiche, rendendola utilizzabile in tutte le stagioni.

L'uso delle risorse naturali, derivante dalla loro conoscenza, è un tratto che si ritrova nell'intera descrizione della Laurentina, anche nei suoi spazi minori e più interni, una parte a cui Plinio dedica molta più attenzione che nella villa di Tusci, dove la descrizione è incentrata sul giardino (5, 6, 40). Gli interni della Laurentina sono descritti dettagliatamente, non solo negli spazi di servizio come i bagni, vere e proprie terme in miniatura, di cui è ricostruito anche il riscaldamento, ma anche negli spazi di rappresentanza e in quelli di uso quotidiano, come le stanze riscaldate a energia solare (§ 7 *angulus, qui purissimum solem continet et accendit...hibernaculum*; § 10 *modica cenatio, quae plurimo sole, plurimo mari lucet*; § 19 *ipsa uero cryptoporticus tum maxime caret sole, cum ardentissimus culmini eius insistit*). Un rilievo particolare è, inoltre, attribuito al carattere panoramico dei locali, un aspetto che manca invece nella villa di Tusci. Il panorama è parte integrante ed essenziale nell'architettura della Laurentina, villa chiusa, ma aperta all'esterno attraverso l'affaccio dei locali, che non è frutto del caso, ma è studiato come se ogni stanza e ogni ala della casa si distinguesse per la sua particolare visuale e questa le appartenesse come una specificità architettonica. Le vedute prospettiche sono fra le descrizioni più sofisticate della lettera e, spesso, si avvalgono di una tecnica illusionistica,

per cui il panorama che si vede da una stanza appare suddiviso in prospettive diverse, ma nella sua frammentazione riesce a conservare l'unità dell'insieme³⁸.

Anche il mare, intimamente legato al sole (§ 10 *plurimo sole, plurimo mare lucet*), è adattato a panorama della villa e nella Laurentina appare dovunque come una presenza dominante³⁹. Vicino o lontano a seconda della posizione dei locali, esso è dovunque, ma non come una presenza autonoma, bensì filtrata attraverso i sensi, quindi rapportata a un soggetto che percepisce. Il mare, infatti, è visibile nel riverbero del sole, è udibile come sciacquo o come rombo, è godibile come sfondo frazionato attraverso porte e finestre⁴⁰. Allo sguardo filtrante non si sottrae nemmeno il vasto panorama di terra che si incontra durante il viaggio e che segue l'ottica di chi avanza lungo la strada. L'osservatore esterno cede il posto al fruitore nel panorama conclusivo del litorale ostiense, dove il mare dà pesci e indurisce la sabbia, i boschi sono una riserva di legna, gli armenti sono fornitori di latte e la sola osservazione veramente estetica è riservata ai tetti delle ville, che richiamano un'immagine urbana (§ 27 *Litus ornant uarietate gratissima nunc continua nunc intermissa tecta uillarum, quae praestant multarum urbium faciem*)⁴¹.

La prospettiva con cui si chiude la descrizione della Laurentina è quella di chi osserva la periferia dal centro, la dimora suburbana con l'occhio della città, anche se Plinio ama presentarsi come uomo della villa e dedica alla sua casa romana sull'Esquilino solo un cenno indiretto nel necrologio di Marziale (3, 21, 5 *Adloquitur Musam, mandat ut domum meam Esquiliis quaerat, adeat reuerenter*). L'epistolario è interamente percorso dalla dicotomia città / campagna, senza la quale non si comprenderebbe neppure il valore della vita in villa: se Plinio dichiara di avere per modello Spurinna, è perché non può ancora per-

³⁸ Lefèvre 2009, p. 225.

³⁹ Méthy 2007, p. 347: «Le domaine des Laurens fait face à la mer, dont l'importance est telle qu'elle peut suffire, par synecdoque, à la désigner dans sa totalité: lorsque Plinius pense aux Laurens, il ne mentionne rien d'autre que la mer».

⁴⁰ 2, 17, 5 *Vndique ualuas aut fenestras non minores ualuas habet atque ita a lateribus, a fronte quasi tria maria prospectat*; § 21 *tot facies locorum totidem fenestris et distinguit et miscet*.

⁴¹ Canobbio 2020, p. 99.

mettersi di seguirne l'esempio⁴² e la sua vita è ancora divisa fra attività praticate per scelta e attività imposte dal proprio ruolo sociale e civile (3, 1, 11):

Hanc ego uitam uoto et cogitatione praesumo, ingressurus audissime, ut primum ratio aetatis receptui canere permiserit. Interim mille laboribus conteror, quorum mihi et solacium et exemplum est idem Spurinna.

Di questa dicotomia la villa è il simbolo fisico, mentre l'*otium* ne è la rappresentazione ideale. La concezione pliniana di *otium*, una nozione poliedrica e polisemica, presentata in termini prevalentemente contrastivi⁴³, si colloca agli antipodi sia dell'*horror vacui* di Plinio il Vecchio⁴⁴ sia dell'inerzia forzata e umiliante imposta agli uomini di Stato in anni non lontani⁴⁵. Quello di Plinio è l'*otium* della villa, pienamente identificabile con il tempo trascorso in questo luogo. Il legame strettissimo fra villa e *otium* è dichiarato esplicitamente nella lettera a Valerio Paolino, l'unico luogo delle *Epistulae* dove Plinio fornisce una definizione di *otium*, non teorica, ma personale ed esperienziale (2, 2, 2 *Ipse ad uillam partim studiis partim desidia fruor, quorum utrumque ex otio nascitur*). Il dualismo fra *studiis* e *desidia*, implicito in questa definizione pliniana, collega dialetticamente l'aspetto negativo dell'*otium*, come assenza di obblighi, all'*otium* positivo, come spazio per le attività scelte liberamente⁴⁶. Anche in questa dimensione,

⁴² Sugli anziani come modelli umani etici nella concezione pliniana della vita si veda Gibson-Morello 2012, pp. 104-135.

⁴³ Nelle lettere pliniane *otium* ricorre quasi sempre legato ad altri termini, che lo specificano per contrasto o per associazione: *otium* è contrapposto a *labor* (8, 8, 8), a *negotium* (1, 3, 3; 9, 25, 1), a *officium* (7, 31, 3) ed è qualificato da aggettivi come *dulcis* (1, 9, 6), *pinguis* (5, 6, 45), *honestum* (1, 3, 5-6), *studiosus* (7, 7, 2). Per uno studio dettagliato dei vari aspetti dell'*otium* in Plinio si vedano Ussani 1981, pp. 37-40; Méthy 2007, pp. 362-378 (in particolare n. 172 a p. 362).

⁴⁴ In 3, 5, 2 Plinio si propone di fornire a Macro un catalogo completo della sterminata produzione dello zio, vasta quanto la sua vita (*Fungar indicis partibus, atque etiam quo sint ordine scripti notum tibi faciam; est enim haec quoque studiosis non iniucunda cognitio*).

⁴⁵ 8, 14, 8 *cum senatus aut ad otium summum aut ad summum nefas uocaretur*.

⁴⁶ Nell'epoca di Plinio, ossia la piena età imperiale, l'*otium* nel senso più elevato è concepito come attività intellettuale disinteressata e del tutto apolitica, lontanissima dal programma di restaurazione morale che accompagnava il concetto in età augustea (André 1966, pp. 397-400). La convivenza di questi due aspetti dell'*otium*, cioè la riflessione e l'impegno intellettuale da un lato e l'aspirazione alla vita ritirata dall'altro,

coincidente in tutto con la sfera privata, persiste, tuttavia, il contrasto fra l'irregolarità del quotidiano e l'aspirazione a qualcosa di ulteriore, come un tempo sempre uguale, simile al corso degli astri (3, 1, 2 *Me autem ut certus siderum cursus ita uita hominum disposita delectat*)⁴⁷, un tempo circolare che si ripropone invariato nel succedersi delle stagioni (9, 40, 3 *Habes aestate hieme consuetudinem; addas huc licet uer et autumnum, quae inter hiemem aestatemque media, ut nihil de die perdunt, de nocte paruulum adquirunt*). Il dittico conclusivo indirizzato a Fusco Salinatore chiude l'epistolario su una scelta significativa di Plinio, che attraverso il riferimento all'*otium*, il nucleo spirituale delle *Epistulae*, decide di consegnare un'immagine di sé come uomo della villa e non dell'*Vrbs*. Chiuso nel suo studio laurentino, «site of and metonym for literary devotion»⁴⁸, Plinio appare come un intellettuale per cui la cultura, anche quella condivisa⁴⁹, non ha più nulla di pubblico, ma rappresenta un valore solipsistico da coltivare per sé stessi⁵⁰ e in vista del proprio perfezionamento umano. L'esito di questo impegno è la proiezione verso il ricordo, inteso come il tempo dei posteri, un tema ricorrente nell'epistolario ed espresso in modi e toni diversi, che vanno dall'amarezza per la propria epoca, visibile nella lettera in morte di Silio Italico⁵¹, all'orgoglio per il proprio lavoro intellettuale,

rappresenta una convergenza fra elementi stoici ed epicurei, una delle tante sintesi culturali realizzate in età traianea (Pani 1992, p. 191). Per il legame fra *otium* e *secessus* come fuga, anche solo temporanea, dalla vita politica e come ricerca di una nuova relazione col mondo e con sé stessi cfr. Agache 2008, pp. 19-20).

⁴⁷ Sulla gestione del tempo come motivo dominante nell'epistolario si veda Gibson-Morello 2012, pp. 169-199.

⁴⁸ Whitton 2013, p. 10.

⁴⁹ *Adsumit* (scil. *Spurinna*)...*aliquem amicorum, ut me proxime. quam pulchrum illud, quam dulce secretum!*

⁵⁰ Sulla misura etica del pensiero di Plinio e sul suo modello di uomo, delineato nei molti ritratti dei suoi personaggi e chiaramente centrato sulla libertà come dignità morale, si vedano Cova 1978, pp. 107-113 e, più recentemente, Méthy 2007, pp. 281-302. I riferimenti filosofici di tale modello, in gran parte presenti nel ritratto del maestro Eufrate (1, 10), ricorrono a termini afferenti al lessico dello stoicismo, ma sono applicati alla vita pratica, come somma delle più svariate esperienze. Proprio l'assenza di tratti dottrinali rende Plinio uno «stoico imperfetto» (Cova 1978).

⁵¹ 3, 7, 14 *Sed tanto magis hoc, quidquid est temporis futilis et caduci, si non datur factis (nam horum materia in aliena manu), certe studiis proferamus, et quatenus nobis denegetur diu uiuere, relinquamus aliquid, quo nos uixisse testemur.*

rivelato senza falsa modestia a Tacito⁵², il più stimato fra i membri della sua cerchia di amici.

Tavola sinottica delle lettere sulle ville

Libro	Destinatario	Argomento
1, 3	Caninio Rufo	Plinio ricorda la villa lariana del destinatario (<i>alto isto pinguique secessu</i>) e introduce il tema della vita in villa (<i>hoc sit negotium tuum, hoc otium, hic labor, haec quies</i>).
1, 4	Pompeia Celerina	La suocera di Plinio, destinataria della lettera, è indicata quale proprietaria di molte ville in Umbria, non sontuose, ma utili alla famiglia come luoghi di transito negli spostamenti verso le ville di Como.
1, 6	Tacito	La vita in villa prevede anche momenti di svago come la caccia. Una battuta di caccia molto curiosa avviene presumibilmente nella zona appenninica (cfr. 5, 18), visto che si parla di cinghiali, ma in realtà l'uscita era stata programmata come passatempo intellettuale.
1, 9	Minicio Fundano	È la prima menzione della villa Laurentina come luogo dedicato all' <i>otium</i> (§ 4 <i>in Laurentino meo aut lego aliquid aut scribo aut etiam corpori uaco</i>).
1, 22	Catilio Severo	La villa Laurentina è identificata <i>tout court</i> con l' <i>otium litteratum</i> (§ 11 <i>liberatus Laurentinum meum, hoc est libellos et pugillares studiosumque otium, repetam</i>).
2, 17	Gallo	Descrizione della villa Laurentina

⁵² 9, 14, 1 *nos certe meremur, ut sit aliqua, non dico ingenio (id enim superbum), sed studio et labore et reuerentia posterorum*.

4, 6	Giulio Nasone	La villa Laurentina non è associata a possedimenti terrieri a differenza della villa di Tusci, ma il suo valore, pur non valutabile materialmente, è comunque importante a livello culturale.
5, 6	Domizio Apollinare	Descrizione della villa di Tusci
5, 18	Calpurnio Macro	La villa di Tusci è un luogo ideale per la caccia e per lo studio (§ 2 <i>ego in Tuscis et uenor et studeo, quae interdum alternis, interdum simul facio</i> ; cfr. 1, 6).
6, 3	Vero (cfr. Birley 2000, p. 99)	Plinio ha donato alla sua balia di un podere di cui si lamenta la perdita di valore causata dalla crisi agraria.
6, 19	Nepote (cfr. Birley 2000, p. 74)	Il valore dei terreni vicino a Roma e in Italia è lievitato dopo la legge di Traiano che obbligava i senatori a investimenti fondiari.
7, 11	Calpurnio Fabato	Plinio discute sul rendimento economico di beni ereditati dalla famiglia paterna nella zona del lago di Como.
7, 30	Giulio Genitore	I fastidi e le incombenze economiche e amministrative della vita in campagna sono sentiti da Plinio come tempo sottratto ad attività più stimolanti.
8, 17	Macrino	Le inondazioni del Tevere e, soprattutto, dell'Aniene hanno coinvolto anche molti possedimenti e residenze suburbane, di cui Plinio non specifica i proprietari.
8, 20	Gallo (si tratta dello stesso destinatario della 2, 17)	Vengono ricordate le numerose ville della zona di Spello costruite sulle sponde del Clitumno.
9, 7	Voconio Romano	Plinio si dichiara possessore di parecchie ville sul lago di Como, ma fra tutte preferisce le due ville che ricordano da posizioni diverse la zona di Baia (§ 3 <i>altera imposita saxis more Baiano lacum prospicit, altera aequae more Baiano lacum tangit</i>).

9, 10	Tacito	Rapido riferimento alla permanenza in campagna (probabilmente nella villa di Tusci) durante l'estate.
9, 15	Pompeio Falcone	Come in 7, 30, Plinio lamenta i fastidi arrecati dalle istanze dei contadini anche nella villa di Tusci (§ 1 <i>refugeram in Tuscos, ut omnia ad arbitrium meum facerem. at hoc ne in Tuscis quidem: tam multis undique rusticorum libellis et tam querulis inquietor, quos aliquanto magis inuitus quam meos lego; nam et meos inuitus</i>).
9, 36	Fusco Salinatore	Diario della giornata estiva nella villa di Tusci.
9, 40	Fusco Salinatore	L'inverno in Laurentina è scandito dalle stesse abitudini già presentate per la villa di Tusci, salvo poche variazioni dovute alla professione di Plinio, che nel periodo invernale doveva essere particolarmente intensa.

Nota al testo

Il testo critico riprodotto a fronte della traduzione è quello di Mynors 1963, da cui mi discosto in 2, 17, 16 † *sed alternis pauciores* † (Mynors 1963, Zahnacker 2009 *sed alternis pauciores*; Schuster 1952 *et alternis pauciores*). I maggiori problemi testuali sono discussi nel commento. La lettera 2, 17 è trasmessa da tutte e tre le famiglie di codici che conservano le *Epistulae* (α, β, γ)⁵³, ad eccezione dei mss. Hohklamensis 396 (fam. γ) e Vossianus lat. Q 98 (saec. IX in.; fam. α). Questi sono i *sigla codicum*:

⁵³ Il contributo più completo sulla trasmissione e sulla storia editoriale delle *Epistulae* resta la monografia di Stout 1954, a cui si aggiungono le sintesi dettagliate di Reynolds 1983, pp. 316-322; Zahnacker 2009, pp. 40-47 e Whitton 2013, pp. 37-41. Singoli *loci critici* della lettera 2, 17 sono discussi in Kukula 1896; Kukula 1906; Postgate 1926.

Famiglia dei libri I-IX (α)

α = consensus codicum **MV**

M = Mediceus plut. 47, 36, saec. IX

V = Vaticanus lat. 3864, saec. IX

Famiglia dei libri I-X (β)

β = consensus codicum **BF**

B = Laurentinus Ashburnhamensis 98, saec. IX

F = Laurentinus S. Marci 284, saec. IX ex.

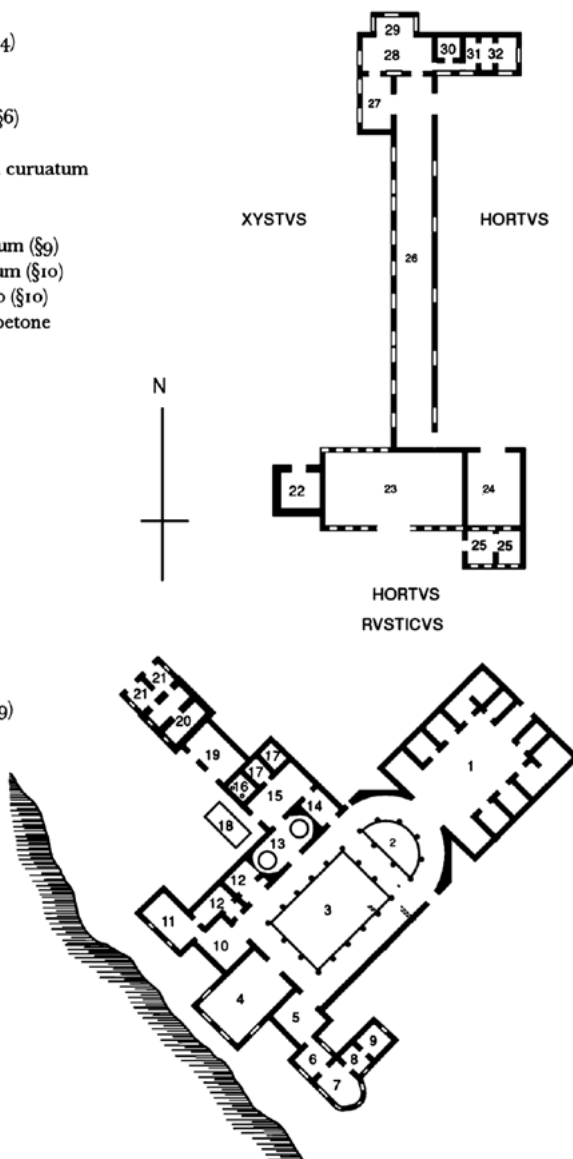
Famiglia dei libri I-VIII (γ)

β = consensus codicum **DH**

D = Dresdensis D 166, saec. XV

H = Hohlkamensis 396, saec. XV in.

1. atrium (§4)
2. 'D' porticus et area (§4)
3. cauaedium (§5)
4. triclinium (§5)
5. cubiculum amplum (§6)
6. cubiculum minus (§6)
7. cubiculum in hapsida curuatum (§8)
8. transitus (§9)
9. dormitorium membrum (§9)
10. cubiculum politissimum (§10)
11. cubiculum uel cenatio (§10)
12. cubiculum cum procoetone (§10)
13. cella frigidaria (§11)
14. unctorium (§11)
15. hypocauston (§11)
16. propnigeon (§11)
17. cellae (§11)
18. piscina (§11)
19. sphaeristerium (§12)
20. turris (§12)
21. diaetae duae (§12)
22. alia turris (§13)
23. apotheca (§13)
24. triclinium (§13-15)
25. diaetae duae (§15)
26. cryptoporticus (§16-19)
27. heliocaminus (§20)
28. cubiculum (§20)
29. zotheca (§21)
30. cubiculum noctis et somni (§22)
31. hypocauston (§23)
32. procoeton et cubiculum (§23)



Pianta della villa Laurentina (rielaborazione da Whitton 2013)

Gaio Plinio Cecilio Secondo
EPISTVLA
2, 17

C. PLINIO GALLO SVO S.

Miraris, cur me Laurentinum uel (si ita mauis), Laurens meum tanto opere 1
 delectet; desines mirari, cum cognoueris gratiam uillae, opportunitatem
 loci, litoris spatium. Decem septem milibus passuum ab urbe secessit, 2
 ut peractis quae agenda fuerint saluo iam et composito die possis ibi
 manere. Aditur non una uia ; nam et Laurentina et Ostiensis eodem
 ferunt, sed Laurentina a quarto decimo lapide, Ostiensis ab undecimo
 relinquenda est. Vtrisque excipit iter aliqua ex parte harenosum, iunctis
 paulo grauius et longius, equo breue et molle. Varia hinc atque inde 3
 facies; nam modo occurrentibus siluis uia coartatur, modo latissimis
 pratis diffunditur et patescit; multi greges ouium, multa ibi equorum
 bouum armenta, quae montibus hieme depulsa herbis et tepore uerno
 nitescent. Villa usibus capax, non sumptuosa tutela. Cuius in prima 4
 parte atrium frugi nec tamen sordidum; deinde porticus in D litterae
 similitudinem circumactae, quibus paruola sed festiua area includitur.
 Egregium hae aduersus tempestates receptaculum; nam specularibus
 ac multo magis imminentibus tectis muniuntur. Est contra medias 5
 cauaedium hilare, mox triclinium satis pulchrum, quod in litus excurrit
 ac si quando Africo mare impulsus est fractis iam et nouissimis
 fluctibus leuiter adluitur. Vndique ualuas aut fenestras non minores
 ualuas habet atque ita a lateribus a fronte quasi tria maria prospectat; a
 tergo cauaedium, porticum, aream, porticum rursus, mox atrium, siluas
 et longinquos respicit montes. Huius a laeua retractius paulo cubiculum 6
 est amplum, deinde aliud minus, quod altera fenestra admittit orientem,
 occidentem altera retinet; hac et subiacens mare longius quidem, sed
 securius intuetur. Huius cubiculi et triclinii illius obiectu includitur 7
 angulus, qui purissimum solem continet et accendit. Hoc hibernaculum,
 hoc etiam gymnasium meorum est ; ibi omnes silent uenti, exceptis qui
 nubilum inducunt, et serenum ante quam usum loci eripiunt. Adnectitur 8
 angulo cubiculum in hapsida curuatum, quod ambitum solis fenestris
 omnibus sequitur. Parieti eius in bibliothecae speciem armarium
 insertum est, quod non legendos libros sed lectitandos capit. Adhaeret 9
 dormitorium membrum transitu interiacente, qui suspensus et tubulatus
 conceptum uaporem salubri temperamento huc illuc digerit et ministrat.
 Reliqua pars lateris huius seruorum libertorumque usibus detinetur,
 plerisque tam mundis, ut accipere hospites possint. Ex alio latere 10
 cubiculum est politissimum; deinde uel cubiculum grande uel modica
 cenatio, quae plurimo sole, plurimo mari lucet; post hanc cubiculum
 cum procoetone, altitudine aestium, munimentis hibernum; est enim
 subductum omnibus uentis. Huic cubiculo aliud et procoeton communi

pariete iunguntur. Inde balinei cella frigidaria spatiosa et effusa, cuius 11
 in contrariis parietibus duo baptisteria uelut eiecta sinuantur, abunde
 capacia si mare in proximo cogites. Adiacet unctorium, hypocauston,
 adiacet propnigeon balinei, mox duae cellae magis elegantes quam
 sumptuosae; cohaeret calida piscina mirifica, ex qua natantes mare
 adspiciunt, nec procul sphaeristerium, quod calidissimo soli inclinato
 iam die occurrit. Hic turris erigitur, sub qua diaetae duae, totidem in 12
 ipsa, praeterea cenatio quae latissimum mare longissimum litus uillas
 amoenissimas possidet. Est et alia turris; in hac cubiculum, in quo sol 13
 nascitur conditurque; lata post apotheca et horreum, sub hoc triclinium,
 quod turbati maris non nisi fragorem et sonum patitur, eumque iam
 languidum ac desinentem; hortum et gestationem uidet, qua hortus
 includitur. Gestatio buxo aut rore marino, ubi deficit buxus, ambitur; 14
 nam buxus, qua parte defenditur tectis, abunde uiret; aperto caelo
 apertoque uento et quamquam longinqua aspergine maris inarescit.
 Adiacet gestationi interiore circumitu uinea tenera et umbrosa, nudisque 15
 etiam pedibus mollis et cedens. Hortum morus et ficus frequens uestit,
 quarum arborum illa uel maxime ferax terra est, malignior ceteris. Hac
 non deteriore quam maris facie cenatio remota a mari fruitur, cingitur
 diaetis duabus a tergo, quarum fenestris subiacet uestibulum uillae et
 hortus alius pinguis et rusticus. Hinc cryptoporticus prope publici operis 16
 extenditur. Vtrimque fenestrae, a mari plures, ab horto singulae sed
 alternis pauciores. Hae cum serenus dies et immotus, omnes, cum hinc
 uel inde uentis inquietus, qua uenti quiescunt sine iniuria patent. Ante 17
 cryptoporticum xystus uiolis odoratus. Teporem solis infusi repercussu
 cryptoporticus auget, quae ut tenet solem sic aquilonem inhibet
 summouetque, quantumque calor ante tantum retro frigoris; similiter
 Africum sistit, atque ita diuersissimos uentos alium alio latere frangit
 et finit. Haec iucunditas eius hieme, maior aestate. Nam ante meridiem 18
 xystum, post meridiem gestationis hortique proximam partem umbra
 sua temperat, quae, ut dies creuit decreuitue, modo breuior modo longior
 hac uel illa cadit. Ipsa uero cryptoporticus tum maxime caret sole, cum 19
 ardentissimus culmini eius insistit. Ad hoc patentibus fenestris fauonios
 accipit transmittitque nec umquam aere pigro et manente ingrauescit.
 In capite xysti, deinceps cryptoporticus horti, diaeta est, amores mei, re 20
 uera amores: ipse posui. In hac heliocaminus quidem alia xystum, alia
 mare, utraque solem, cubiculum autem ualuis cryptoporticum, fenestra
 prospicit mare. Contra parietem medium zotheca perquam eleganter 21
 recedit, quae specularibus et uelis obductis reductisue modo adicitur
 cubiculo modo aufertur. Lectum et duas cathedras capit; a pedibus
 mare, a tergo uillae, a capite siluae: tot facies locorum totidem fenestris
 et distinguit et miscet. Iunctum est cubiculum noctis et somni. Non 22
 illud uoces seruulorum, non maris murmur, non tempestatum motus,

non fulgurum lumen, ac ne diem quidem sentit, nisi fenestris apertis. Tam alti abditique secreti illa ratio, quod interiacens andron parietem cubiculi hortique distinguit atque ita omnem sonum media inanitate consumit. Adplicitum est cubiculo hypocauston perexiguum, quod 23 angusta fenestra suppositum calorem, ut ratio exigit, aut effundit aut retinet. Procoeton inde et cubiculum porrigitur in solem quem orientem statim exceptum ultra meridiem oblicum quidem sed tamen seruat. In 24 hanc ego diaetam cum me recepi, abesse mihi etiam a uilla mea uideor magnamque eius uoluptatem praecipue Saturnalibus capio, cum reliqua pars tecti licentia dierum festisque clamoribus personat; nam nec ipse meorum lusibus nec illi studiis meis obstrepunt. Haec utilitas haec 25 amoenitas deficitur aqua salienti, sed puteos ac potius fontes habet; sunt enim in summo. Et omnino litoris illius mira natura: quocumque loco moueris humum, obuius et paratus umor occurrit, isque sincerus ac ne leuiter quidem tanta maris uicinitate corruptus. Suggestunt adfatim 26 ligna proximae siluae; ceteras copias Ostiensis colonia ministrat. Frugi quidem homini sufficit etiam uicus, quem una uilla discernit. In hoc balinea meritoria tria, magna commoditas, si forte balineum domi uel subitus aduentus uel breuior mora calfacere dissuadeat. Litus ornant 27 uarietate gratissima nunc continua, nunc intermissa tecta uillarum, quae praestant multarum urbium faciem, siue mari siue ipso litore utare; quod non numquam longa tranquillitas mollit, saepius frequens et contrarius fluctus indurat. Mare non sane pretiosis piscibus abundat, soleas 28 tamen et squillas optimas egerit. Villa uero nostra etiam mediterraneas copias praestat, lac in primis; nam illuc e pascuis pecora conueniunt, si quando aquam umbramue sectantur. Iustisne de causis iam tibi uideor 29 incolere, inhabitare, diligere secessum? quem tu nimis urbanus es nisi concupiscis. Atque utinam concupiscas! ut tot tantisque dotibus uillulae nostrae maxima commendatio ex tuo contubernio accedat. Vale.

GAIO PLINIO AL SUO AMICO GALLO

Tu non ti spieghi perché la tenuta Laurentina o, come sembri preferire, 1
 il mio Laurento, mi dia tante soddisfazioni. Smetterai di meravigliarti
 quando avrai constatato quanto l'abitazione sia confortevole e la posi-
 zione sia comoda, per non parlare dell'ampiezza della spiaggia. La di- 2
 stanza che la separa da Roma è di appena diciassette miglia, sicché,
 sbrigato tutto quel che c'era da fare in città, puoi andar lì senza aver sa-
 crificato la tua agenda di impegni. Ci si arriva da più strade. Infatti, con-
 vergono in quella direzione sia la via Laurentina che l'Ostiense, ma l'u-
 scita da prendere, se si proviene dalla Laurentina, si trova al
 quattordicesimo miglio, quella dell'Ostiense è all'undicesimo. Che tu
 giunga dall'uno o dall'altro accesso, ti aspetta un tratturo a tratti sabbio-
 so, piuttosto scomodo e lento da percorrere in cocchio, veloce e confort-
 tevole a cavallo. Da tutte le prospettive la vista è varia: a tratti la strada 3
 si stringe dove le fanno ala i boschi, a tratti si distende e si apre su vasti
 spazi prativi; ci sono in abbondanza greggi di pecore e mandrie di caval-
 li e di buoi, che quando l'inverno le scaccia dai monti ingrassano nei
 pascoli al tepore che sa di primavera. La villa ha tutto quel che serve,
 senza richiedere troppe spese di manutenzione. Entrando si incontra un 4
 atrio semplice e, tuttavia, non privo di un suo decoro; segue un porticato
 simile al tracciato che si segue quando si scrive la lettera D, che racchiu-
 de un cortile minuto, ma grazioso. Questi spazi offrono un rifugio ideale
 nei momenti di maltempo, protetti come sono da vetrate e, soprattutto,
 dalle sporgenze del tetto. Al centro del portico in posizione frontale si 5
 apre un ridente cortile; c'è poi una sala da pranzo piuttosto bella, che si
 protende verso la spiaggia e che, nel caso il mare sia ingrossato dal libec-
 cio, viene lambita lievemente dalle estreme propaggini delle onde ormai
 infrante. Su ogni lato essa presenta porte e finestre ampie quanto le por-
 te, così che ai due lati e di fronte sembra offrire la vista di tre mari diver-
 si, mentre alle sue spalle guarda si rincorrono il cortile, il portico, il cor-
 tiletto, ancora il portico, quindi l'atrio, i boschi e in lontananza i monti.
 A sinistra della sala da pranzo, un po' all'interno, vi è una camera da 6
 letto grande, seguita da un'altra più piccola, che da una finestra saluta il
 sole al mattino e dall'altra sembra volerlo trattenerlo al tramonto; anche
 da questa finestra la camera guarda il mare sottostante sia pure in lontan-
 nanza, ma con più sicurezza. Nel punto d'incontro fra il muro della ca- 7
 mera e del triclinio si forma un angolo, che coglie la luce tersa del sole e
 la esalta. Questo è l'appartamento invernale degli addetti alla villa e an-
 che una zona per il loro esercizio fisico: qui tacciono tutti i venti tranne
 quelli che rendono il cielo nuvoloso e tolgono la luminosità senza però

precludere l'uso del locale. Quest'angolo confina con una stanza da letto 8
a forma di abside, che segue da tutte le finestre il percorso del sole. Qui
in una parete è incastonato un armadio adibito a biblioteca, contenente
libri non per una semplice lettura ma per una frequente consultazione. È 9
contigua una stanza da letto con un corridoio in mezzo, che, dotato di
una cavità sotto il pavimento e percorso da tubature, dispone e smista
nelle varie zone, secondo un sano equilibrio, il calore prodotto. Il resto di
quest'ala della villa è riservato ai servi e dai liberti per i loro usi e, ma in
ogni caso le stanze sono per lo più così dignitose da poter ricevere degli
ospiti. Sull'altro lato c'è una stanza da letto elegantissima e un altro am- 10
biente che si presta ad essere adibito a stanza da letto particolarmente
spaziosa, così come a sala da pranzo di dimensioni ridotte, esposto in
pieno alla luce del sole e al riverbero del mare. Oltre a questo ambiente
si trova una stanza con anticamera, fruibile in estate perché sopraeleva-
ta e in inverno in quanto riparata; è, infatti, al riparo da tutti i venti.
Un'altra stanza con anticamera è unita a questa da una parete comune.
Da lì si passa alla stanza dei bagni freddi, grande e vasta, nelle cui pareti 11
opposte trovano posto, come se vi fossero incastonate, due vasche la cui
capienza appare notevole, considerato che siamo a due passi dal mare.
Di seguito ci sono la sala per ungersi, un luogo caldo e la centrale termi-
ca vicina al bagno. Quindi, vi sono due stanze piccole più eleganti che
lussuose e, di seguito, una piscina calda tutta da ammirare, dalla quale
chi nuota vede il mare; non lontano vi è lo spazio dove giocare a palla,
che in estate è esposto al sole soltanto quando esso si avvia al tramonto.
Qui si innalza una torre con due stanze al piano terra e altre due al pri- 12
mo, insieme a una sala da pranzo, che permette di abbracciare con lo
sguardo la vastità del mare, la lunghezza del litorale, della costa e le sue
bellissime ville. C'è anche una seconda torre con una stanza da letto, che 13
accoglie la luce del sole quando sta nascendo e quando sta tramontando;
dietro si trovano un'ampia dispensa e un granaio, sotto al quale c'è una
sala da pranzo, che del mare in burrasca non sente che il rombo e la sua
eco, peraltro già debole e smorzato. Questo locale è rivolto verso il giar-
dino e il viale che lo contiene. Il viale è fiancheggiato da piante di bosso 14
o di rosmarino, nei settori in cui il bosso manca (infatti questa pianta ha
un grande rigoglio dove è protetta dagli edifici; si secca invece all'aperto,
esposto al vento e agli spruzzi del mare benché lontani); nel perimetro 15
del viale si trova una pergola di vite piantata da poco e ombrosa; il ter-
reno al di sotto di essa risulta soffice e molle anche a piedi scalzi. Abbon-
dano nel giardino gelsi e fichi, gli alberi a cui questo terreno è particolar-
mente adatto, così come è molto avaro per tutti gli altri. Di questa vista
non meno incantevole di quella del mare gode la sala da pranzo lontana
dal mare; essa ha alle spalle due stanze, le cui finestre sovrastano l'in-
gresso della villa e un secondo giardino fertilissimo e adibito a orto. Di 16

qui si dirama una galleria che ha quasi l'imponenza di un edificio pubblico. Su entrambi i suoi lati si aprono finestre: più numerose sul lato del mare, meno sul lato del giardino, ma con un rapporto di uno a due. Queste restano tutte aperte quando il tempo è sereno e quieto, mentre quando da una parte o dall'altra soffiano i venti, si aprono sul lato non battuto, il che mette al riparo da qualsiasi danno. Di fronte alla galleria c'è una 17
 terrazza che profuma di viole. L'effetto del sole che vi penetra viene esaltato dal riflesso e la galleria come trattiene il calore, blocca anche il vento del nord respingendolo, in modo che, come è riscaldata sul davanti, ugualmente è fresca sul retro. Così fa da barriera al vento del sud e mitiga e ferma anche gli altri venti che soffiano contrastanti dalle altre due direzioni. Questo effetto piacevole della galleria si gode in inverno, ma ancora di più in estate. Essa, infatti, al mattino con la sua ombra fa da 18
 schermo al terrazzo, al pomeriggio sulla parte più vicina del viale e del giardino, così che, man mano che il giorno cresce e cala, l'ombra, ora accorciandosi ora allungandosi, cade di qua o di là. La stessa galleria poi 19
 non è mai così povera di sole come quando questo picchia ardente sul suo tetto. Oltre a questo, dalle finestre aperte riceve e diffonde lo zefiro, così che non è mai appesantita dall'aria chiusa e stagnante. All'estremità 20
 del terrazzo e poi della galleria e del giardino, c'è un padiglione a cui sono legato, per non dire che ne sono innamorato: l'ho costruito io stesso. Qui c'è un *solarium* rivolto da un lato al terrazzo, dall'altro al mare ed esposto al sole da entrambe le direzioni; poi c'è una camera da letto dalle porte guarda la galleria e dalla finestra il mare. Di fronte nel mezzo 21
 di una parete, è ricavata una nicchia estremamente elegante, che può essere aperta alla stanza oppure separata da essa a seconda che vetri e tende vengano chiusi o aperti. Essa contiene un letto e due poltrone; ai piedi c'è il mare, alle spalle ci sono le ville, di fronte ci sono i boschi: tanta varietà di scenari è distinta e, insieme, unita da altrettante finestre. Adiacente c'è una stanza da letto per il riposo notturno. Qui non giunge 22
 il vociare dei giovani servi, né il mormorio del mare, né il rombo delle tempeste, né il bagliore dei lampi e a meno che le finestre non siano aperte, non si avverte nemmeno se è giorno o no. Il profondo silenzio e l'isolamento di cui gode il luogo si spiegano col corridoio che separa la parete della stanza dal giardino e smorza ogni suono con il vuoto interposto. Contiguo alla stanza da letto è un piccolo impianto di riscaldamento 23
 che attraverso una stretta botola diffonde o trattiene il calore sottostante a seconda della necessità. Poi c'è una stanza con anticamera rivolta al sole, che, catturato al suo sorgere, non è lasciato andare via nemmeno nel pomeriggio, sia pure solo di scorcio. Una volta che mi 24
 sono ritirato in questo padiglione, io ho l'impressione di essere lontano anche dalla mia stessa villa e mi godo particolarmente questo spazio soprattutto durante i Saturnali, quando il resto della casa risuona del

vociare scomposto di quei giorni di baldoria. Infatti, io non mi immischio nei divertimenti dei miei e loro non disturbano i miei studi. Questo 25
luogo così bello e provvisto di tanti agi manca di acqua corrente, ma è
provvisto di pozzi o, per essere più precisi, di sorgenti, che salgono in
superficie. E da tutte le parti la natura del sottosuolo è sorprendente:
dovunque muovi la terra, incontri acqua già pronta disponibile, pura e
per niente inquinata dalla prossimità del mare. I boschi vicini forniscono 26
legna in abbondanza; alle altre provviste ci pensa la città di Ostia. Inol-
tre, a un uomo di poche pretese come me è sufficiente anche il villaggio,
che dista lo spazio di una sola villa. Lì si può contare su tre bagni pubbli-
ci, una grande comodità nei casi in cui un arrivo improvviso o un sog-
giorno troppo breve sconsigliano di scaldare il bagno di casa. La spiaggia 27
è abbellita da una piacevolissima varietà, ora continua ora intermittente,
di costruzioni, che appaiono come una serie di città, sia che tu ti trovi in
mare o sulla stessa spiaggia; questa talvolta è ammorbidita da un lungo
periodo di bonaccia, più spesso è resa compatta dall'urto continuo delle
onde. Il mare non abbonda certo di pesci pregiati, ma offre comunque 28
sogliole e gamberi ottimi. Da parte sua la mia villa offre comunque an-
che prodotti della terra, latte soprattutto; infatti, vi convergono le pecore
di ritorno dai pascoli, se qualche volta sono in cerca di acqua e di ombra.
Insomma, non ti sembra che io abbia le mie buone ragioni per frequen-
tare questo luogo appartato, sceglierlo come mia residenza ed esserne 29
innamorato? E se tu non te ne senti attratto, allora vuol dire che sei
troppo legato alla vita di città. Magari ti venisse questo desiderio di ve-
nirci! Ai tanti e tanto grandi pregi della mia villetta si aggiungerebbe
un'ulteriore attrattiva, e che attrattiva: la tua compagnia! Stammi bene.

COMMENTO

Struttura della lettera

La descrizione dell'edificio della villa e degli elementi annessi, condotta per segmenti lineari e progressivi (§§ 4-24), è incorniciata da una macrostruttura circolare, suddivisa in due parti organizzate in modo chiastico (§§ 1-3: *exordium* + paesaggio; §§ 25-29: paesaggio + *peroratio*). Il primo anello è costituito dall'*exordium* e dalla *peroratio* in cui Plinio si rivolge direttamente al destinatario Gallo, prima per introdurre la presentazione della villa (§ 1) e poi per ribadirne il valore (§ 29). Il secondo anello è costituito dalla campagna romana, che accompagna il viaggio da Roma alla Laurentina (§§ 2-3), e dalla linea continua del litorale fittamente popolato di ville (§§ 25-28).

La visita all'edificio comincia dal corpo centrale (§§ 4-5), procedendo dalla parte più interna verso il litorale e poi a ritroso fino all'ingresso, per proseguire con le due espansioni laterali del corpo principale, poste rispettivamente a sud-est (§§ 6-9) e a nord-ovest (§§ 10-12). Di fronte a questa parte della villa, a nord rispetto all'ingresso principale, sorge un altro padiglione, immerso nella zona del giardino e della *gestatio* (§§ 14-15) e costruito intorno a un grande criptoportico allungato (§§ 16-19). Alla galleria vetrata sono annessi due blocchi di edifici, uno più ampio a sud, di fronte all'ingresso del corpo principale (§ 13), e uno più appartato a nord, la *diaeta*, dove Plinio trascorre il suo tempo migliore (§§ 20-24).

Destinatario

L'identità del personaggio è incerta, perché nella lettera Plinio ne fornisce solo il cognome e non il gentilizio. Si tratta, probabilmente, dello stesso destinatario di *epist.* 8, 20, contenente la descrizione del lago Vadimone, e di *epist.* 4, 17, da cui trapela un'informazione geografica. Plinio, infatti, risponde alla richiesta avanzata da Gallo di difendere legalmente Corellia, figlia di un amico comune, appartenente alla *gens* dei Corelli della Transpadania. Un altro Gallo compare come referente indiretto anche in *epist.* 1, 7, 4, in cui Plinio chiede al destinatario Gaio Ottavio Rufo di farsi suo portavoce presso Gallo in merito a una questione non definita (*Me circa idus Octobris spero Romae futurum, eademque haec praesentem quoque tua meaque fide Gallo confirmaturum*). Sull'identità del personaggio sono state avanzate varie ipotesi, ma, essendo Gallo un cognome piuttosto diffuso, non è certo che si tratti sempre della stessa persona (cfr. *PIR* B 1198; Syme 1968, p. 148; Birley 2000, pp. 50-51; Whitton 2013, pp. 222-223).

§ 1 *Exordium*

Miraris, cur me Laurentinum uel (si ita mauis) Laurens meum tanto opere delectet: desines mirari: l'apertura mediante il polipoto verbale *miraris...mirari* dimostra l'intenzione da parte di Plinio di porsi nel solco della prestigiosa tradizione della *descriptio loci*, come conferma anche la scelta della seconda persona del presente indicativo, caratteristico di questi contesti (Chinn 2007, p. 274; Oakley 2005, pp. 60-61). *Miror* (§ 5 *mirus*), infatti, appartiene alla terminologia della percezione e, più specificamente, della vista, che percorre l'intera descrizione e contribuisce a creare la sovrapposizione fra "villa fisica" e "villa testuale" che costituisce il perno espositivo e concettuale dell'intera epistola (§ 5 *prospectat...respicit*; 6 *intuetur*; 10 *modica cenatio... plurimo sole, plurimo mari lucet*; 11 *adspiciunt*; 13 *uidet*; 20 *prospicit*;

la vividezza della villa è veicolata anche attraverso riferimenti alla luminosità e ai colori oltre che a sensazioni tattili, olfattive, uditive e del gusto: per es. 7 *ibi omnes silent uenti*; 11 *calida piscina mirifica, ex qua natantes mare aspiciunt*; 14 *buxus...abunde uiret*; 15 *tenera et umbrosa, nudisque etiam pedibus mollis et cedens*; 17-19 *xystus uiolis odoratus. Teporem solis auget...Aquilonem inhibet...Africum sistit...tum maxime caret sole, cum ardentissimus culmini eius insistit..., patentibus fenestris Fauonios accipit transmittitque nec umquam aere pigro et manente ingreuescit*; 22 *uoces seruulorum...maris murmur...tempestatum motus*; 28 *Mare...soleas...et squillas optimas egerit*; sull'uso della terminologia relativa alla percezione cfr. Maselli 1995). Oltre alla terminologia della vista, fondamentale nella costruzione dell'ἔκφρασις e presente anche nella lettera sulla villa di Tusci (5, 6), *miror* richiama il tema della meraviglia, anch'esso topico in questo tipo di situazioni descrittive (Whitton 2013, p. 223). La scelta pliniana di inserirsi in questo contesto retorico si ricava, oltre che dagli stilemi adottati, dal collegamento tra la descrizione della villa e le ἔκφρασις epiche dello scudo di Achille e dello scudo di Enea, un collegamento dichiarato in 5, 6, 40-44, ma estendibile anche a 2, 17, pienamente sovrapponibile all'altra lettera per temi e struttura (§§ 43-44 *Vides quot uersibus Homerus, quot Vergilius arma hic Aeneae Achillis ille describat; breuis tamen uterque est, quia facit, quod instituit. Vides ut Aratus minutissima etiam sidera consecetur et colligat; modum tamen seruat. Non enim excursus hic eius, sed opus ipsum est. Similiter nos ut 'parua magnis', cum totam uillam oculis tuis subicere conamur, si nihil inductum et quasi deuium loquimur, non epistula quae describit sed uilla quae describitur magna est*). Ampia è la bibliografia critica relativa alla lettura delle epistole sulle ville alla luce della tradizione della *descriptio loci*. Per un quadro critico aggiornato si veda, oltre a Canobbio 2020, anche Chinn 2007, che analizza il contributo apportato dalla riflessione metaletteraria di 5, 6, 40-44 alle teorie antiche sull'ἔκφρασις letteraria.

Laurentinum uel (si ita mauis) Laurens meum: la doppia denominazione della villa pone in rilievo la struttura retorica della polarizzazione, da cui l'intera epistola è innervata (Canobbio 2020, p. 96). L'associazione del toponimo d'uso (*Laurentinum*) al toponimo consa-

crato dalla tradizione epica (*Laurens*, cfr. *infra*) sottolinea il carattere eccezionale del sito e, quindi, della villa stessa, aggiungendo al suo prestigio intrinseco il peso della memoria mitopoietica legata ad Enea e alle origini di Roma. La villa pliniana sorgeva nella parte sudoccidentale del litorale ostiense, sicuramente in un luogo di insediamenti latini arcaici trasformato in sede di villeggiatura di lusso (Marzano 2007, pp. 316-323). I numerosi studi condotti sulla costa laurentina non sono giunti, tuttavia, a conclusioni certe sull'identificazione della villa pliniana, così come non è stata topograficamente localizzata l'antica *Lauinium* (Della Corte 1972; F. Castagnoli in *EV* 3.142-143 s.v. *Lavinio*) né una città denominata *Laurentum*, non attestata del resto con tale nome neppure nelle fonti letterarie (Verg. *Aen.* 7, 342 *Laurentis tecta tyranni*; 12, 240 *ipsi Laurentes mutati ipsique Latini*; Liv. 1, 14, 1 *post aliquot annos propinqui regis Tatii legatos Laurentium pulsant, cumque Laurentes iure gentium agerent, apud Tatium gratia suorum et preces plus poterant*). Per una sintetica ricostruzione dei tentativi di localizzare il sito della villa Laurentina si vedano Gibson – Morello, p. 228 n. 90, mentre per l'identificazione, ancora *sub iudice*, della villa pliniana con la Palombara di Castel Fusano nei pressi di Ostia si veda Buonauguro – Camardo – Saviane 2012.

tanto opere delectet: la fraseologia è ciceroniana (per es. *Verr.* 1, 35 *te omnis dominatio regnumque iudiciorum tanto opere delectat*; *rep.* 1, 30 *quodsi studia Graecorum uos tanto opere delectant*; *Pis.* 59 *quid est Caesar quod te supplicationes totiens iam decretae tot dierum tanto opere delectent?*; *Att.* 15, 13, 3), ma la *delectatio* di cui si compiace Plinio è costruita intorno a valori ritagliati sulla sua personalità, come si vede nell'elogio dell'amico Spurinna, il suo vero ideale umano (3, 1, 1-2 *Nescio an ullum iucundius tempus exegerim, quam quo nuper apud Spurinnam fui, adeo quidem ut neminem magis in senectute, si modo senescere datum est, aemulari uelim; nihil est enim illo uitae genere distinctius. Me autem ut certus siderum cursus ita uita hominum disposita delectat*).

gratiam uillae, opportunitatem loci, litoris spatium: il *tricolon* nominale *cum variatione* (AB AB BA) ha valore programmatico (Herbert de la Portbarré-Viard 2024, p. 308) e condensa le qualità che rendono la villa Laurentina il luogo ideale per trascorrere il tempo libero

e che saranno sviluppate, in modo disuguale, nel corpo della lettera: la bellezza della dimora (§§ 3-25), la comodità del luogo (§§ 2-3) e l'ampiezza della spiaggia (§§ 25-28). Le stesse particolarità sono riproposte nella presentazione della villa in Toscana (5, 6, 3 *accipe temperiem caeli regionis situm uillae amoenitatem, quae et tibi auditu et mihi relatu iucunda erunt*). Le tre caratteristiche qui selezionate da Plinio per dare una prima immagine della sua villa ricalcano i principi su cui Vitruvio fonda l'architettura residenziale (*natura loci, usus, species*), un trionfo che coniuga funzionalità e benessere, rendendo la villa un luogo non solo di soggiorno, ma di ricostruzione di sé stessi (6, 2, 1 *tum etiam acuminis est proprium providere ad naturam loci aut usum aut speciem*). Se la corrispondenza è rispettata per *gratiam uillae* e *opportunitatem loci*, il requisito dell'*usus* si va precisando durante la visita e viene esplicitato in § 25 *haec utilitas haec amoenitas*. Sulla convergenza fra le teorie vitruviane e la testimonianza di Plinio sulla vita in villa si veda Galimberti Biffino 2014.

opportunitatem loci: l'espressione è impiegata da Plinio, sempre in contesto edilizio, anche in 10, 70, 2 in riferimento alla scelta del luogo più adatto allo stabilimento termale di Prusa (*quod tu, domine, siue donaueris ciuitati siue uenire iusseris, propter opportunitatem loci pro summo munere accipiet*) e nella variante *opportunitas uiae* in 1, 24, 3 a proposito dell'incarico conferito a un amico per l'acquisto di una villa per Svetonio (*uicinitas urbis, opportunitas uiae, mediocritas uillae, modus ruris, qui auocet magis quam dstringat*; come in 2, 17, l'espressione è il secondo membro della sequenza). *Opportunitas loci* è giuntura tipica della prosa storiografica (per es. Caes. Gall. 3, 23, 2; 7, 20, 3; Bell. Alex. 26, 1; Sall. Iug. 37, 4; 47, 2; Liv. 21, 35, 2; 38, 30, 2; 42, 15, 4, con Briscoe 2012, p. 204; Val. Max. 3, 2, 3).

§§ 2-3 In viaggio verso la villa

La descrizione della villa è preceduta da informazioni sulla rete comunicativa che collega la villa a Roma e la loro precisione e aderenza

alla topografia reale testimoniano l'interesse dell'autore per le questioni geografiche e storiche (Mansuelli 1978, p. 60; sulla precisione topografica di questo passo, Gibson – Morello 2012, p. 226 sottolineano, con una punta di ironia, che «Pliny provides the ancient equivalent of a postal adress»). La descrizione del percorso è organizzata mediante la struttura della *coincidentia oppositorum* (Canobbio 2020): la villa dista da Roma poco meno di 20 km ed è raggiungibile attraverso due strade consolari (*Aditur non una uia; nam et Laurentina et Ostiensis eodem ferunt*) da cui è accessibile, in punti diversi del percorso, un viottolo sterrato; la percezione del viaggiatore varia a seconda del mezzo di trasporto utilizzato (*Vtrimque excipit iter aliqua ex parte harenosum, iunctis paulo grauius et longius, equo breue et molle*) e della vista che si offre allo sguardo (*Varia hinc atque inde facies; nam modo occurrentibus siluis uia coartatur, modo latissimis pratis diffunditur et patescit*). Le poche ed essenziali notazioni riservate al paesaggio circostante non sono meramente descrittive: l'alternanza di boschi e pianure indica un utilizzo differenziato del territorio, in cui un'economia basata sull'agricoltura convive con l'allevamento e la pastorizia (*Varia hinc atque inde facies; nam modo occurrentibus siluis uia coartatur, modo latissimis pratis diffunditur et patescit; multi greges ouium, multa ibi equorum boum armenta, quae montibus hieme depulsa herbis et tepore uerno nitescent*).

§ 2

Decem septem milibus passuum ab urbe secessit: il primo grande pregio della villa consiste nell'unire la vicinanza a Roma con i vantaggi della vita extraurbana (il binomio anche in Mart. 6, 43, 9). Una situazione simile si incontra nella descrizione senecana della residenza di Servilio Vazia nei pressi del lussuoso centro di Baia, da cui però l'ex pretore si tiene lontano non per godere di un *otium* consapevole, ma solo per sfuggire alla confusione, quasi nascondendosi (*epist.* 55, 7 *hoc tamen est commodissimum in uilla, quod Baias trans parietem habet: incommodis illarum caret, uoluptatibus fruitur*).

secessit: termine molto pregnante che nella rielaborazione pliniana affianca al valore primario di “allontanarsi” il senso dell'evasione e

della fuga dalla routine della città (2, 11, 1 *Quamuis enim quietis amore secesseris, insidet tamen animo tuo maiestatis publicae cura*). Nella circolarità che caratterizza la struttura della lettera il concetto di *secessus* è ripreso nella *peroratio* finale (§ 29 *Iustisne de causis iam tibi uideor incolere inhabitare diligere secessum?*). L'uso di *secedo* nell'accezione di 'essere distante da' è poetico: per es. Lucr. 5, 705 *quantum solis secedit ab orbe*; Ov. *fast.* 6, 279 *et quantum a summis, tantum secessit ab imis terra* (Gamberini 1983, p. 506).

Aditur non una uia; nam et Laurentina et Ostiensis eodem ferunt: compare per la prima volta il modulo espositivo binario, che caratterizza l'intera descrizione e che non crea reali opposizioni tra gli elementi, bensì *coincidentiae oppositorum*: le antitesi non escludono, ma associano, creando l'immagine di una villa contemporaneamente unitaria e plurale (Canobbio 2020). Oltre a introdurre le informazioni topografiche, il riferimento alla strada, marcato dalla litote, ha un chiaro valore metaletterario: il viaggio non ha per meta solo la villa, ma anche la vita in villa, di cui l'attività letteraria è la componente fondamentale e dispone di un suo spazio, la *diaeta* (§§ 20-24). La metafora della *uia*, infatti, è topica per indicare la scrittura letteraria a partire da Call. *Aetia* fr. 1, 25-28 Pfeiffer *πρὸς δέ σε] καὶ τόδ' ἄνωγα, τὰ μὴ πατέουσιν ἄμαξαι τὰ στεῖβε· ἑτέρων ἵχνια μὴ καθ' ὁμά διφρον ἐλ] ἄν μηδ' οἶμον ἀνὰ πλατύν, ἀλλὰ κελεύθους ἀτρίπτο]υς, εἰ καὶ στελεῖ γοτέρην ἐλάσεις* (cfr. anche Verg. *georg.* 3, 291 *deserta per ardua*; Prop. 3, 1, 14 *non datur ad Musas currere lata uia*, con Fedeli 1985, pp. 64-65; 4, 10, 3-4 *magnum iter ascendo, sed dat mihi gloria uires: / non iuuat e facili lecta corona iugo*).

nam et Laurentina et Ostiensis eodem ferunt: Roma era unita alla costa tirrenica da due importanti assi viari: la via Laurentina, che si dirigeva a sud-est verso i centri di *Laurentum* e *Lauinium* (cfr. *supra* n.), e la via Ostiense, che incrociava la Laurentina al terzo miliario e, con percorso ortogonale rispetto alla costa, conduceva al porto di Ostia. Le due vie, che nel tratto iniziale all'interno delle mura serviane formavano un unico troncone, uscivano da Roma presso le mura Aureliane con due tracciati paralleli (F. Coarelli *LTUR* 3.329 s.v. *porta Laurentina*; A. Buccellato in *LTURSub* 3.313-227 s.v. *via Laurentina*). Il tracciato

suburbano della Laurentina è molto incerto, come lo è il suo punto di arrivo. È stato ipotizzato che si trattasse di un antico tracciato stradale rivolto a *Laurentum*, sostituito da una nuova arteria per esigenze di viabilità e conservato solo come accesso alle vie costiere (per un'ampia ricostruzione del dibattito critico sul percorso storico seguito dalla Laurentina nel tratto extraurbano e sulla sua effettiva destinazione si vedano A. Buccellato in *LTURSub* 3.217-227 s.v. *via Laurentina*; Castagnoli 1972, p. 157; Cassatella 2001, p. 62). Più sicura è la ricostruzione del tracciato della via Ostiense, il cui antico percorso, risalente all'età medio repubblicana, è ancora riconoscibile nel XIX secolo, fatte salve le deviazioni causate dagli sbandamenti del Tevere, dalle sistemazioni imposte dall'accresciuta importanza di Ostia come emporio dell'Urbe e, infine, in età cristiana dall'ampliamento della piccola chiesa sorta sul sepolcro di San Paolo nella necropoli lungo la via Ostiense (F. Coarelli in *LTUR* 3.332-333 s.v. *porta Ostiensis*; S. Fogagnolo in *LTURSub* 3.138-139 s.v. *via Ostiensis*; C. Capanna in *LTURSub* 3.139-140 s.v. *via Ostiensis*; Richardson 1992, pp. 417-418; Meiggs 1973, pp. 111-114). Per quanto riguarda la via Laurentina, la citazione pliniana di *epist.* 2, 17 contiene l'unica indicazione cartografica ricavabile dalle fonti antiche, mentre l'antichità della strada è testimoniata da Ov. *fast.* 2, 679-682, che ricorda la festa dei *Terminalia* al sesto miglio della via Laurentina (*est uia quae populum Laurentes ducit in agros, / quondam Dardanio regna petita duci: / illa lanigeri pecoris tibi, Termine, fibris / sacra uidet fieri sextus ab Vrbe lapis*). L'angustia del tracciato è denunciata da Val. Max. 8, 5, 6 (*illud tantum scio, cum occurrisset mihi Laurentina uia iter facienti admodum angusto loco, equo descendere noluisse*) e Gell. 10, 2, 2 riferisce della sepoltura lungo la Laurentina di una liberta di Augusto (*sed et diuo Augusto imperante, qui temporum eius historiam scripserunt, ancillam Caesaris Augusti in agro Laurente peperisse quinque pueros dicunt eosque pauculos dies uixisse; matrem quoque eorum non multo, postquam peperit, mortuam, monumentumque ei factum iussu Augusti in uia Laurentina, inque eo scriptum esse numerum puerperii eius, de quo diximus*).

sed Laurentina a quarto decimo lapide, Ostiensis ab undecimo relinquenda est: l'indicazione topografica fornita da Plinio trova

riscontro nelle indagini archeologiche del secolo scorso, almeno per quanto riguarda il punto di allacciamento dell'*Ostiensis* al viottolo che conduce alla villa (S. Fogagnolo in *LTURSub* 3.137 s.v. *via Ostiensis*).

ut peractis quae agenda fuerint: la corrispondenza dei corradicali *perACTis*...*Agenda* riproduce il vociare tipico degli spazi affollati, la confusione di *negotia* e *officia* e il complesso, potenzialmente patogeno, dell'*Vrbs* (cfr. anche 1, 9, 7 *proinde tu quoque strepitum istum inanemque discursum et multum ineptos labores, ut primum fuerit occasio, relinque teque studiis uel otio trade!*; cfr. Galimberti Biffino 2014, p. 43). Nella prosa pliniana sono frequenti le figure retoriche costruite su *ago*, impiegato sia in poliptoto sia in figura etimologica (per es. 4, 19, 3 *cum uideor acturus, quanto, cum egi, gaudio adficitur*; 6, 29, 4 *ut bene agent, agendo consecutos*; *Pan.* 53, 6 *hoc ipsae gratiarum actiones agent*; cfr. Whitton 2013, p. 225).

saluo iam et composito die: 'con alle spalle una giornata non sprecata e messa pienamente a frutto'. L'uso di *componere* con il valore di «quieto loco post tot labores peractos collocare» (*ThLL* III 2116, 19-22) è poetico: cfr. *Aen.* 1, 374 *ante diem clauso componet Vesper Olympo*, con Austin 1971 pp. 135-136; *Sen. Phaedr.* 838-839 *iam quarta Eleusin hora Triptolemi secat / paremque totiens libra composuit diem*.

possis: il verbo si riferisce sia a Gallo sia a un ipotetico lettore (Whitton 2013, p. 225). All'interno della lettera il ricorso alla seconda persona rappresenta un espediente per richiamare l'attenzione del lettore sugli spazi visitati e, insieme, per vivificare l'oggetto descritto, in base ai dettami ecfrastici (§ 11 *cogites*; § 25 *moueris*; § 27 *utare*).

Vtrisque excipit iter aliqua ex parte harenosum, iunctis paulo grauius et longius, equo breue et molle: questo percorso fuori strada, lento per i carri ma rapido per i cavalli, coincide, probabilmente, con il tratturo di transumanza menzionato alla fine della lettera (§ 28 *nam illuc e pascuis pecora conueniunt, si quando aquam umbramue sectantur*) e contiene un'importante indicazione sulla storia del territorio di Ostia, caratterizzato da una viabilità interna che all'epoca di Plinio conservava tracce di antiche direttrici legate all'economia della zona e convertite in vie di accesso alle ville litoranee dopo lo sviluppo di questo fenomeno di edificazione massiccia (Mansuelli 1978, p. 61).

iunctis paulo grauius et longius, equo breue et molle: l'immagine del sentiero percepito come diverso a seconda del mezzo di trasporto utilizzato è espressa mediante la struttura binaria (cfr. § 2), marcata dalla *uariatio* (plurale singolare) di *iunctis* / *equo* e dal chiasmo degli aggettivi (*grauius et longius* ~ *breue et molle*; cfr. Gamberini 1982, p. 308). In tema di viaggi i geografi antichi consigliavano sempre di prediligere i tragitti più brevi (Cavarzere 1995, p. 153). Plinio, invece, afferma che un viaggio è più breve o più lungo a seconda del mezzo che si usa, richiamando Hor. *sat.* 1, 5, 5-6, per il quale la via Appia è meno faticosa se percorsa lentamente (*hoc iter ignaui diuissimum, altius ac nos / praecinctis unum; minus est grauis Appia tardis*, con Gowers 2012, p. 189; si noti anche qui l'uso di *grauis*).

molle: cfr. § 15 n.

§ 3

Varia hinc atque inde facies nam modo occurrentibus siluis uia coartatur, modo latissimis pratis diffunditur et patescit; multi greges ouium, multa ibi equorum, boum armenta, quae montibus hieme depulsa herbis et tepore uerno nitescent: Plinio descrive un percorso visivo reale, che, tuttavia, presenta una chiara componente paesaggistica, rivelata da *facies*, termine chiave in questo tipo di contesti (Thomas 2006, pp. 119-121; Schievenin 2013, pp. 169-170). La varietà dei luoghi (*siluis...pratis...montibus*), arricchita da presenze animali (*greges ouium...equorum boum*), si fa paesaggio con l'intervento dello sguardo del viaggiatore che si apre su varie prospettive (*hinc atque inde; modo...modo*), distingue e interpreta la varietà di ciò che vede, trasferendo la sua mobilità al paesaggio stesso (*occurrentibus siluis*). Una veduta analoga per ampiezza, ma incentrata sul mare e non sull'entroterra, chiude il panorama attorno alla villa e, circolarmente, la lettera stessa (§ 27 *Litus ornant uarietate gratissima nunc continua nunc intermissa tecta uillarum, quae praestant multarum urbium faciem*; la circolarità è sottolineata dalla ripetizione di *uaria* / *uarietas* e di *facies*). Il rapido e suggestivo scorcio paesaggistico contiene importanti riferimenti all'organizzazione economica del *saltus*, che in territorio italico tra il I e il III sec. d.C. si stava progressivamente so-

stituendo alla piantagione vinicola e olivicola (Sereni 1982, pp. 56-69). Quest'ultima, che già nel II sec. a.C. appariva più redditizia della cerealicoltura (Cato *agr.* 1, 1, 7), è ancora ampiamente documentata nella tarda repubblica, in un regime misto di coesistenza fra allevamento e produzione di olio, vino e granaglie (Varro *rust.* 1, 4, 1; 13, 6-7; Vitr. 6, 6, 5), insieme a ortaggi, frutta e fiori (Sen. *epist.* 90, 25; Mart. 8, 14). Per le trasformazioni dell'agricoltura italica nei primi secoli dell'impero cfr. Carandini 1989, pp. 114-115; Mielsch 2003, p. 934.

Varia...facies: analogamente all'immagine della strada (*aditur non una uia*), anche il termine *uaria* ha chiara valenza metaletteraria, poiché si collega etimologicamente alla *uarietas*, che costituisce uno dei principi compositivi alla base della lettera e dell'intero epistolario (§ 27 n.).

modo occurrentibus siluis uia coartatur, modo latissimis pratis diffunditur et patescit: la struttura a membri crescenti, scandita dall'anafora di *modo* (*coartatur ~ diffunditur et patescit*), fissa la percezione del viaggiatore di fronte a un panorama che a tratti si chiude (*occurrentibus siluis uia coartatur*) e a tratti si apre senza limiti (*latissimis pratis diffunditur et patescit*).

multi greges ouium, multa ibi equorum, boum armenta: un'altra struttura binaria, scandita dal poliptoto *multi...multa*, con doppia variatio (*multi greges ~ multa...armenta*; *ouium ~ equorum boum*) e con *ibi* riferito *apo koinou* anche a *multi greges ouium*, esprime l'abbondanza di animali presenti nella campagna romana che circonda la villa, un'immagine che tornerà nella veduta del litorale alla fine della lettera (§ 28 *nam illuc e pascuis pecora conueniunt, si quando aquam umbramue sectantur*).

tepore uerno: si tratta del periodo intermedio fra inverno e primavera; l'indicazione coincide con quelle fornite nella lettera explicitaria a Fusco Salinatore, dove Plinio parla della Laurentina come residenza invernale e della villa di Tusci come residenza estiva (9, 40, 1 *Scribis pergratas tibi fuisse litteras meas, quibus cognouisti quemadmodum in Tuscis otium aestatis exigerem; requiris, quid ex hoc in Laurentino hie-me permutem*). All'interno di un testo in cui le notazioni cronologiche sono scarse e spesso contraddittorie (§ 10 n.), il secondo riferimento

appropriato all'uso invernale della villa ricorre, non casualmente, alla fine della lettera, marcandone la struttura circolare (§ 24 *Saturnalibus*). **tepore:** è lezione di V e di β da preferire a *tempore* di M e di γ , sia perché è *lectio difficilior* sia perché è supportata dalla ricorrenza di *tepore* nella descrizione della villa di Tusci (5, 6, 4 *myrtos, oleas quaeque alia adsiduo tepore nitescent*).

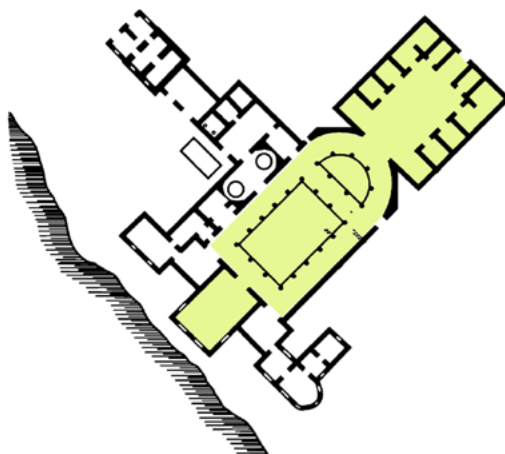
§§ 4-24 *La visita*

§§ 4-12 *L'edificio principale della Laurentina*

Plinio conduce la descrizione della villa presentando gli ambienti in sequenza, come se stesse accompagnando il lettore in una visita guidata che inizia dall'edificio principale, suddiviso in tre corpi (area centrale; area sud-est; area nord-ovest), secondo la struttura a nuclei distinti che si era imposta su quella originaria a blocco unico e che, per una villa marittima come la Laurentina, era probabilmente richiesta dal terreno stesso (Mielsch 2003, pp. 47-56). L'area centrale (§§ 4-5), ossia il corpo principale della villa, si sviluppa su un asse perpendicolare alla costa, da nord-ovest a sud-est; consiste in un edificio con facciata e fronte antagoniste allineate al litorale e due ali pressoché simmetriche, orientate una a sud-est (§§ 6-9) e una a nord-ovest (§§ 10-12) verso l'*hortus* e la *gestatio* (§§ 13-15). L'edificio principale è presentato attraverso i suoi spazi costitutivi visti in ordine di successione, ossia i locali di rappresentanza tipici delle dimore signorili: l'ingresso principale (*atrium*), il portico (*porticus*) con il cortile interno (*area*) e un altro cortile più grande (*cauaedium*). La teoria dei locali si conclude nella sala da pranzo affacciata sul mare (*triclinium*), in posizione simmetrica e opposta rispetto all'ingresso, che invece si affaccia sui giardini e sulla zona della *cryptoporticus* (§§ 16-18). La proiezione degli ambienti è dinamica, poiché il percorso della visita si sviluppa in due versi, prima avvicinandosi e poi allontanandosi dal cuore dell'area centrale, costituito dal *triclinium* (*Cuius in prima parte atrium...deinde*

porticus...Est contra medias cauaedium hilare, mox triclinium...a tergo cauaedium porticum aream porticum rursus, mox atrium siluas et longinquos respicit montes). La stessa tecnica descrittiva si riscontra anche nell'*epist.* 56 di Seneca, che proprio come in una visita guidata introduce Lucilio negli ambienti dello stabilimento termale, prima avanzando e poi muovendo a ritroso rispetto al nucleo centrale costituito dalla *piscina* (§§ 1-2).

§§ 4-5 L'area centrale



Elaborazione da Whitton 2013

§ 4

Villa usibus capax, non sumptuosa tutela: la movenza iniziale chiastica, dove un rilievo particolare è dato al termine *uilla* in posizione iniziale, apre il *tour* virtuale della Laurentina. Dopo una premessa di tipo pragmatico che sottolinea la versatilità della villa e la sua relativa economicità, Plinio introduce il visitatore quasi in punta di piedi e, con una sorta di *captatio beneuolentiae* che ne smorza le aspettative, assume un atteggiamento di apparente modestia, che sarà mantenuto anche nelle tappe successive della presentazione (*atrium frugi*,

nec tamen sordidum...paruola, sed festiua area). Al di là della retoricità dell'esordio, le prime sequenze descrittive permettono di cogliere una chiara componente autobiografica, in linea con la tradizione letteraria sulla *domus* vista come il ritratto del *dominus* (Bodel 1997; Gibson – Morello 2012, p. 202 n. 5; Canobbio 2020, pp. 108-109 e, con particolare riferimento al valore encomiastico dei giardini, Myers 2018, p. 270). La Laurentina, infatti, è *usibus capax*, così come la vita di Plinio in villa è guidata dalla *uarietas* delle occupazioni, una regola che percorre l'intero epistolario (1, 3; 1, 9; cfr. Riggsby 2003; Galimberti Biffino 2005); inoltre, la villa con la sua *non sumptuosa tutela* esclude lussi eccessivi, ma consente piuttosto di esercitare il *temperamentum*, che per Plinio è ideale etico e, insieme, essenza della vita in villa (6, 29, 7; cfr. Galimberti Biffino 2014).

Cuius in prima parte atrium frugi nec tamen sordidum: la visita parte dall'*atrium*, che, come altri ambienti della Laurentina, riflette l'amore di Plinio per la semplicità, l'eleganza e il *temperamentum* senza eccessi e conforme al tipo di vita presentato nell'epistolario (Castagna 2014, p. 51). I giudizi propriamente estetici sono sporadici, essenziali e pressoché circoscritti agli elementi architettonici (§ 5 *triclinium satis pulchrum*; § 10 *cubiculum est politissimum*; § 11 *duae cellae magis elegantes quam sumptuosae*; § 21 *zotheca perquam eleganter recedit*), secondo lo stile riproposto nella villa di Tusci (5, 6, 22 *Est et aliud cubiculum...marmore excultum podio tenus, nec cedit gratiae marmoris ramos insidentesque ramis aues imitata pictura*). L'*atrium* è il vano caratteristico e distintivo della casa romana (Vitr. 6, 7, 1 *atriis Graeci quia non utuntur, neque aedificant*; Plin. 5, 6, 15 *atrium etiam ex more ueterum*), ma il riferimento pliniano sembra suggerire che già nel II sec. d.C., con la maggiore articolazione architettonica delle abitazioni, la moltiplicazione dei vani e la loro specializzazione, l'*atrium* aveva cessato di essere un centro polifunzionale per diventare vestibolo, cioè un semplice cortile di accesso alla sezione anteriore della casa (Gell. 16, 5, 2 *uestibulum esse partem domus primorem, quam uulgus 'atrium' uocat*; Macr. 6, 8, 15). Sulla funzione dell'*atrium* nella *domus* romana di età repubblicana e primo imperiale si vedano, rispettivamente, Coarelli 1989, pp. 178-187; Förtsch 1993, pp. 38-39 e Leach 2004, pp. 34-40.

Per la coppia *frugi...sordidus* cfr. anche Quint. *inst.* 5, 10, 27 *sicut uictus luxuriosus an frugi an sordidus quaeritur*.

porticus in D litterae similitudinem circumactae: accolgono la lezione *in D* di F è accolta concordemente dagli editori a fronte di *in de* di B e di *inde* di α e γ . All'origine dell'errore vi è, probabilmente, la difficoltà di comprendere la lettera dell'alfabeto; se *in de* non ha valore grammaticale, *inde* non è accettabile in quanto la transizione dall'atrio al portico è già stata indicata da *deinde*. Il riferimento alle lettere dell'alfabeto ricorre anche a proposito dell'*ars topiaria* introdotta per la potatura del bosso nella villa di Tusci (5, 6, 35-36). Tali indicazioni contribuiscono a indicare la sovrapposizione tra oggetto descritto e testo descrittivo che Plinio sviluppa nelle due lettere sulle ville e che è tipica nei contesti efrastici (Bergmann 1995, p. 410; Myers 2000, p. 127; Chinn 2007, pp. 271-272; cfr. anche Canobbio 2020, p. 102 n. 26 secondo cui la lettera D, coincidente con l'iniziale di *dominus*, intende portare all'attenzione del lettore-visitatore la figura del proprietario della villa).

paruola sed festiua area: il termine *area* indica genericamente un luogo vuoto, privo di costruzioni e di coltivazioni (cfr. *ThLL* II 496, 73), una caratteristica che ha determinato la connessione di *area* ad *arere* nelle antiche etimologie (Varro *ling.* 5, 6, 37 *ubi frumenta secta, ut terantur [et], arescunt, area*; Serv. *ad georg.* 1, 178 *sane area est locus uacuuus, aut natura aut studio factus, ne quid inde edi nasciue possit: quasi qui exaruerit*; cfr. *EM* p. 45; *WH* I, p. 65; De Vaan, p. 53). Nel contesto architettonico della Laurentina tale scelta lessicale è dovuta, probabilmente, al fatto che il piccolo cortile racchiuso nel perimetro del portico non si prestava ad essere definito con nessuno dei termini di solito impiegati per il cortile della casa romana (*atrium* è già in § 4, *cauaedium* è in § 5 e *uestibulum* è in § 15). Il diminutivo *paruolus* ha valore affettivo e sottolinea l'attaccamento emotivo dell'autore verso la sua casa (§ 29 *uillulae nostrae*), analogamente a *festiuus*, che Plinio impiega sempre come secondo membro in una struttura binaria riferita a una statua della sua villa di Como, presentata, analogamente all'*area*, in termini di falsa modestia (3, 6, 1 *emi proxime Corinthium signum, modicum quidem sed festiuum et expressum, quantum ego sapio,*

qui fortasse in omni re, in hac certe perquam exiguum sapio: hoc tamen signum ego quoque intellego).

Egregium hae aduersus tempestates receptaculum: l'immagine del portico che offre riparo contro il maltempo assume forma ricercata attraverso la traiectio *egregium...receptaculum*, collocati agli estremi della struttura e contenenti il riferimento alle *tempestates*.

specularibus: alcuni mss. correggono *specularibus*, sia qui sia in § 21 (*specularibus et uelis obductis reductisue*), con il termine più banale *speculatoribus*, ma in entrambi i luoghi il riferimento alle finestre è senza dubbio poziore (in § 4 *speculatoribus* è in β , mentre in § 21 è in α ; cfr. Stout 1954, p. 96). Non si tratta di vere e proprie finestre murali, bensì di lastre mobili di mica o talco (*lapis specularis*; Plin. *nat.* 36, 160-162) collocate fra le colonne del peristilio. Tali pannelli erano concepiti per creare l'effetto di una serra, poiché, una volta chiusi, lasciavano filtrare la luce, proteggendo però dal vento e dalle intemperie (l'uso dei vetri in questa funzione ha attestazioni letterarie piuttosto tarde, come ad es. Lact. *opif.* 8, 11, ma è sicuramente precedente, come dimostrano i rinvenimenti presso Ercolano e Pompei; cfr. Lanzarone 2008, pp. 303-304). Gli *specularia* erano di largo impiego anche in ambienti molto diversi, come serre (Colum. 11, 3, 52; Plin. *nat.* 19, 64), bagni (Sen. *epist.* 86, 11, con Edwards 2019, p. 248) e lettighe (Iuv. 4, 21); cfr. RE VI 2, 2184; Verità 1999. Sulla tipologia del "portico finestrato" cfr. Vipard 2001-2002.

§ 5

cauaedium hilare: il termine è un neologismo pliniano risultante dall'unione di *cauum aedium* (ThLL III 623, 78-82; Consoli 1900, pp. 10-11), associati ma non uniti nella trattatistica precedente, per indicare il vano della *domus* adibito a uso comune, cioè l'atrio (Varro *ling.* 5, 33 *cauum aedium dictum qui locus tectus intra parietes relinquebatur*; Vitruv. 6, 5, 1 *communia autem sunt, quibus etiam inuocati suo iure de populo possunt uenire, id est uestibula, caua aedium, peristylia, quaeque eundem habere possunt usum*). È lo stesso Vitruvio a introdurre la distinzione fra i *caua aedium*, classificati in cinque generi distinti per stile e struttura, e gli *atria*, classificati in tre generi in base alle dimensioni (6,

3, 1 *caua aedium quinque generibus sunt distincta, quorum ita figurae nominantur: tuscanicum, corinthium, tetrastylon, displuuiatum, testudinatum*; 6, 3, 3 *atriorum uero latitudines ac longitudines tribus generibus formantur*; per l'ampia e articolata storia del dibattito critico sull'incoerenza interna dell'opera vitruviana relativamente alla funzione del *cauum aedium* si veda Coulot – Pinon 1982, pp. 13-43). L'uso di *hilaris*, che personifica un ambiente della villa o la villa stessa, torna in 5, 6, 25 (*apodyterium balinei laxum et hilare*) e richiama Sen. *epist.* 55, 8 (*uidi ego in uilla hilari et amoena maestos, uidi in media solitudine occupatis similes* vd. *ThLL* VI 3, 2789, 32-33).

triclinium: in ordine di descrizione e d'importanza è la prima delle quattro sale da pranzo della Laurentina, diverse tra loro per dimensioni, orientamento e panorama (le altre sale indicate anche con il termine *cenatio*, sono in § 10, 12 e 13). La bellezza (*satis pulchrum*), la ricchezza architettonica e l'organizzazione spaziale del triclinio (*undique ualuas aut fenestras non minores ualuis habet atque ita a lateribus, a fronte quasi tria maria prospectat*), insieme alla sua collocazione nel corpo centrale della Laurentina, ne suggeriscono una destinazione di rappresentanza, anche se gli usi sociali della villa, come del resto le presenze umane, non compaiono affatto o solo di scorcio. In questo caso, l'unico tratto caratterizzante è l'affaccio sul mare (*in litus excurrit*), non solo vicinissimo, ma quasi tangibile (*fractis iam et nouissimis fluctibus leuiter adluitur*). Un elemento comune alle sale da pranzo della Laurentina è proprio il rapporto con il mare. Esso è avvolgente e la sua presenza va depotenziandosi man mano che ci si allontana dal triclinio maggiore: se in § 5 esso è imponente, in § 10 è solo un riverbero di luce (*cenatio, quae plurimo sole, plurimo mari lucet*), in § 12 è una visione estesa, ma lontana (*cenatio quae latissimum mare longissimum litus uillas amoenissimas possidet*) e in § 13 è ridotto a una presenza sonora, fragorosa o smorzata a seconda del momento (*triclinium, quod turbati maris non nisi fragorem et sonum patitur, eumque iam languidum ac desinentem*). La vista che si gode da questa stanza esposta a sud-ovest, un'orientazione corretta per una sala da pranzo invernale (Vitr. 6, 4), si sviluppa su tre piani diversi. Il primo piano è costituito dal mare, non visto direttamente, ma filtrato e impreziosito dall'effet-

to ottico delle finestre su tre lati (*a lateribus a fronte quasi tria maria prospectat*); il secondo piano, reso anch'esso con tratto illusionistico, è costituito dalla fuga delle stanze viste a ritroso (*a tergo cauaedium porticum aream porticum rursus, mox atrium*) ed è seguito dal piano più lontano che guida lo sguardo all'esterno della villa verso i boschi e i monti Albani (*siluas et longinquos respicit montes*). Tale attitudine si rifà all'uso dell'illusionismo teorizzato da Vitruvio, secondo cui l'architettura deve convivere con gli errori ottici e rettificarli (6, 2, 2 *non enim ueros uidetur habere uisus effectus, sed fallitur saepius iudicio ab eo mens [...]* 3-4 *hoc autem siue simulacrorum impulsu seu radiorum ex oculis effusionibus, uti physicis placet, uidemus, utraque ratione uidetur ita esse, uti falsa iudicia oculorum habeat aspectus. cum ergo, quae sunt uera, falsa uideantur et nonnulla aliter quam sunt oculis probentur, non puto oportere esse dubium, quin ad locorum naturas aut necessitates de-tractiones aut adiectiones fieri debeant, sed ita, uti nihil in his operibus desideretur*).

triclinium...quod in litus excurrit: cfr. 5, 6, 9 *a capite porticus triclinium excurrit*. La Laurentina è costruita sul litorale, che, come si ricava dalla descrizione finale del paesaggio circostante, doveva essere fittamente edificato (§ 27 *Litus ornant uarietate gratissima nunc continua nunc intermissa tecta uillarum, quae praestant multarum urbium faciem*). La moda delle ville marittime, diffusasi probabilmente dopo l'eliminazione della pirateria da parte di Pompeo nel 67 a.C. (Mielsch 2003, p. 127) e divenuta imponente in età imperiale, doveva essere già chiara in età augustea se Orazio, nella descrizione della sua casa in Sabina, la stigmatizza con parole aspre (*carm.* 2, 18, 19-22 *struis domos / marisque Bais obstrepentis urges / summouere litora / parum locuples continente ripa*, con il comm. di A. Duso in Pianezzola – Baldo 2024, pp. 493-494; *epist.* 1, 1, 83-85 *'nullus in orbe sinus Bais praelucet amoenis' / si dixit diues, lacus et mare sentit amorem / festinantis eri*, con Cucciarelli 2019, p. 201; cfr. anche Sen. *epist.* 89, 21 *ubicumque in aliquem sinum litus curuabitur, uos protinus fundamenta iacietis nec contenti solo nisi quod manu feceritis, mare agetis introrsus. omnibus licet locis tecta uestra resplendeant, aliubi inposita montibus in uastum terrarum marisque prospectum, aliubi ex plano in altitudinem montium educta*).

Sulla tipologia e sui pregi paesaggistici e funzionali offerti dalle ville marittime in età imperiale cfr. Herbert de la Portbarré-Viard 2024.

si quando Africo mare impulsus est, fractis iam et nouissimis fluctibus leuiter adluitur: § 17 *similiter Africum sistit, atque ita diuersissimos uentos alium alio latere frangit et finit*. Uno dei pregi del triclinio maggiore della Laurentina è l'essere toccato solo tangenzialmente dalle onde del mare vicino e, in inverno, presumibilmente burrascoso (5, 2, 1 *Accepi pulcherrimos turdos, cum quibus parem calculum ponere nec urbis copiis ex Laurentino nec maris tam turbidis tempestatibus possum*). Il rumore smorzato delle onde ormai infrante, reso fonicamente dall'allitterazione di / l / (*fluctibus leuiter adluitur*), richiama Stat. *silv.* 2, 3, 50-51 *haec pelagi clamore fremunt, haec tecta sonoros ignorant fluctus terraeque silentia malunt*. L'*Africus* (Λίψ) o Libeccio è un vento umido e freddo che spira da sud-ovest e gode nella tradizione letteraria di una consolidata fama di vento tempestoso (Hor. *carm.* 1, 3, 12; 3, 29, 57; *Epod.* 16, 22; Plin. *nat.* 2, 47, 119-125; M. Labate in *EV* 5.1.490-498 s.v. *uenti*).

Vndique ualuas aut fenestras non minores ualuis habet atque ita a lateribus, a fronte quasi tria maria prospectat; a tergo cauaedium porticum aream porticum rursus, mox atrium siluas et longinquos respicit montes: la scena riceve grande forza descrittiva dalla personificazione del triclinio, che, sostituendosi allo sguardo del visitatore, si apre alla visione del paesaggio circostante, in conformità con i principi ecfrastici (su questa tecnica applicata, in particolare, alla descrizione della villa di Tusci cfr. Chinn 2007). Il carattere dinamico dell'inquadratura è espresso mediante due strutture complesse che descrivono, rispettivamente, la prospezione sul mare (*undique ualuas aut fenestras non minores ualuis habet atque ita a lateribus, a fronte quasi tria maria prospectat*) e il percorso a ritroso (*a tergo cauaedium porticum aream porticum rursus, mox atrium siluas et longinquos respicit montes*). Il frazionamento della vista sul mare è reso attraverso il consueto stilema della polarizzazione onnicomprensiva, che costruisce una visione unitaria (*ualuas aut fenestras non minores ualuis...a lateribus, a fronte*). Il percorso a ritroso attraverso gli ambienti della casa è fissato, invece, nella sequenza nominale *a tergo*

cauaedium porticum aream porticum rursus, mox atrium siluas et longinquos...montes, scandita dagli avverbi *rursus* e *mox* in posizione marcata al centro dell'enunciato. La struttura culmina nella chiusa *respicit montes*, che riprende chiasticamente il paesaggio marino della struttura precedente (*tria maria prospectat*).

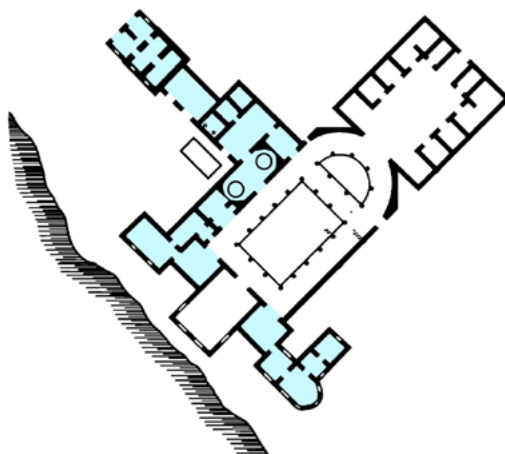
Vndique ualuas aut fenestras non minores ualuus habet: la presenza di finestre ampie e numerose è un tratto distintivo della Laurentina (§ 5; 6; 8; 15) e rappresenta un requisito immobiliare pregevole già in età tardo-repubblicana (Cic. *Fam.* 7, 1, 1 *neque tamen dubito quin tu in illo cubiculo tuo, ex quo tibi Stabianum perforando patefecisti sinum; Q. Fr.* 2, 12, 1 *in illud ipsum mare deiciemus quod spectantes scribimus*). **quasi tria maria prospectat:** le finestre e le porte del triclinio creano un frazionamento della vista sul mare e l'effetto illusionistico della sua triplicazione. L'immagine è ricca di reminiscenze letterarie. La personificazione della villa che guarda il mare dall'alto richiama in modo evidente l'*incipit* della descrizione staziana della villa di Pollio Felice che sembra contemplare la baia di Napoli (*silv.* 2, 3, 3 *celsa Dicarchei speculatrix uilla profundum*), così come è riconducibile a questo testo la suggestione per cui a ogni stanza e a ogni finestra della villa corrisponde un angolo diverso di natura (2, 3, 74-75 *atque omni proprium thalamo mare, transque iacentem / Nerea diuersis seruit sua terra fenestris*, con van Dam 1984, pp. 240-241). Appartiene, infatti, alla sensibilità estetica del mondo romano la scomposizione del paesaggio in una visione frazionata, in cui gli elementi architettonici sono selezionatori e un filtro (in questo caso la villa stessa) si sostituisce all'occhio del visitatore (§ 21 *a pedibus mare, a tergo uillae, a capite siluae: tot facies locorum totidem fenestris et distinguit et miscet*; cfr. Guillemin 1929, p. 126; Cancik 1968 n. 16; Lefevre 2009, p. 225; Malaspina 2011, p. 67). Oltre all'effetto dei *tria maria*, il triclinio centrale consente allo sguardo di aprirsi su vasti spazi, richiamando, proprio nella scelta del corradicale *prospectat*, l'immagine oraziana fissata nell'epistola ad Aristio Fusco, in cui la villa è apprezzata soprattutto perché consente alla vista un'estensione senza confini (*epist.* 1, 10, 23 *longos quae prospicit agros*, con Cucchiarelli 2019, p. 355, a cui si rinvia anche per la tradizione letteraria di questo verso).

siluas...montes: la coppia di termini ricorre nella descrizione di realtà naturali selvagge, incontaminate e, di conseguenza, potenzialmente pericolose (per es. Lucr. 5, 40-41 *trepido terrore repleta est / per nemora ac montes magnos siluasque profundas*; Verg. ecl. 2, 5 *montibus et silvis studio iactabat inani*; 28 *interitum montesque feri silvaeque locuntur*, con Clausen 1994, p. 161; Aen. 3, 675 *genus e silvis Cyclopum et montibus altis*; Liv. 25. 16, 18 *reliquum autem quid esse paucis a multitudine in ualle silua ac montibus saepta circumuentis praeter mortem?*).

a tergo...respicit montes: l'immagine della villa che guarda il bosco vicino ricorre, sempre in contesto ecfrastico e in una fraseologia simile, anche nella descrizione staziana della villa di Manlio Vopisco (silv. 1, 3, 40 *ad siluas quae respicis, aula, tacentis*).

§§ 6-12 I due corpi laterali dell'edificio principale

Le due espansioni del corpo centrale della villa si collocano simmetricamente a sinistra e a destra del grande triclinio, rispetto al quale presentano un fronte più arretrato. La meno ampia è l'ala sud-est, l'*hibernaculum* (§§ 6-9), occupata da tre stanze, di cui una adibita a biblioteca e dove si concentrano anche gli spazi per la servitù. In quest'area è presente un sistema di riscaldamento per irraggiamento, realizzato con tubi sottoposti al pavimento. Più complessa è la struttura dell'ala nord-ovest (§§ 10-12), comprensiva di quattro grandi stanze, di cui una adibita a sala da pranzo. In questa zona si trova l'area dei bagni, articolata in più locali specializzati, servita da un apposito impianto di riscaldamento (*hypocauston*) e associata a una piscina e a una sala per esercizi fisici (*spheristerium*). L'ala nord-ovest culmina in una torre, che ospita due locali di soggiorno al piano terra e altrettanti al piano superiore, con una sala da pranzo affacciata sul mare e sulle ville del litorale.



Elaborazione da Whitton 2013

§§ 6-9 *Ala sud-est*

§ 6

cubiculum est amplum, deinde aliud minus: si tratta della prima coppia di stanze private, in questo caso diverse per dimensioni, fra le molte presenti in tutte le ali della Laurentina, dove non figurano mai singolarmente. Non si tratta necessariamente di stanze da letto, specificate come tali da Plinio solo in § 21 (*iunctum est cubiculum noctis et somni*) e con altra denominazione in § 9 (*dormitorium membrum*), ma di spazi per il ritiro privato, caratterizzati solo attraverso l'orientamento, l'esposizione solare e, come in questo caso, la vicinanza al mare (cfr. Daremberg-Saglio II 1, p. 1577).

altera fenestra admittit orientem, occidentem altera retinet: l'esposizione degli ambienti alla luce solare era considerata un elemento di pregio sia nella trattatistica sull'architettura della villa (Cato *agr.* 26; Vitr. 6, 4; Colum. 1, 6, 1-2) sia nella tradizione letteraria (Sen. *epist.* 55, 6). La doppia personificazione delle finestre e del sole, resa mediante

l'antitesi *cum variatione* (ABC CAB), dona grande vitalità alla scena, fissando un'opposizione che in realtà è solo apparente, dato che Plinio descrive una stanza che gode di luce durante l'intera giornata dall'alba al tramonto (Canobbio 2020, p. 97). Nettamente poetico è l'impiego del participio sostantivato *orientem* in riferimento all'alba (Verg. *georg.* 1, 250, con Mynors 1990, p. 57; *Aen.* 1, 289; 5, 65; 8, 687). La personificazione di un ambiente della villa che interagisce con il sole ricorre anche in riferimento alla tenuta in Tusci, dove la galleria invita il sole a entrare (5, 6, 15 *solem...quasi inuitat in porticum latam et prominulam*). Sebbene si tratti di un motivo topico in questo tipo di descrizioni (van Dam 1984, pp. 223-224), nell'immagine della Laurentina mi sembra decisivo il confronto con Stat. *silv.* 2, 2, 45-49, dove, analogamente a Plinio, l'idea del frazionamento in relazione alla luce solare dell'alba e del tramonto ricorre per l'intera villa e non solo per il *cubiculum* (*haec domus ortus / aspicit et Phoebi tenerum iubar? / illa cadentem / detinet exactamque negat dimittere lucem, / cum iam fessa dies et in aequora montis opaci / umbra cadit uitreoque natant praetoria ponto*; la tangenza dei due passi è confermata dall'impiego dei corradicali *admittit / dimittere* e *retinet / detinet*). Tale suddivisione degli spazi della villa in relazione alla luce solare è ripresa e ulteriormente specificata da Sidon. *carm.* 22, 154-155 (*ipsa diem natum cernit sinuamine dextro, / fronte uidens medium, laeue uisura cadentem*).

et subiacens mare: è verbo standard in riferimento alla posizione delle ville pliniane, che sono sempre sopraelevate rispetto a un bacino d'acqua, sia naturale (la Laurentina e villa di Como in 1, 3, 1 *quid subiectus et seruiens lacus*) sia artificiale (villa di Tusci in 5, 6, 23 *piscinam, quae fenestris seruit ac subiacet*).

§ 7

Huius cubiculi et triclinii illius obiectu angulus, qui purissimum solem continet et accendit. Hoc hibernaculum, hoc etiam gymnasium meorum est; ibi omnes silent uenti, exceptis qui nubilum inducunt et serenum ante quam usum loci eripiunt: è il primo dei molteplici esempi di architettura protetta dalla Laurentina: ai benefici dell'esposizione a sud-est, che consentono l'accumulo

di calore solare, si unisce l'arretramento della parete della stanza rispetto al fronte più avanzato del triclinio, formando così uno spazio che accumula il calore solare (*angulus, qui purissimum solem continet et accendit*) e smorza l'urto dei venti, almeno di quelli più tempestosi (*ibi omnes silent uenti, exceptis qui nubilum inducunt et serenum ante quam usum loci eripiunt*). Un'altra stanza da letto studiata per ottenere una forma di riscaldamento solare si trova nell'ala diametralmente opposta, vicina al criptoportico e al giardino (§ 23 *Procoeton inde et cubiculum porrigitur in solem, quem orientem statim exceptum ultra meridiem oblicum quidem sed tamen seruat*). Le considerazioni climatiche e architettoniche di Plinio si attengono fedelmente alla tradizione precettistica tardo-repubblicana relativa sull'edilizia residenziale, volta ad armonizzare le esigenze del proprietario con la *natura loci* (Varr. *rust.* 1, 4, 3-4). È fondamentale a questo proposito il criterio della *salubritas* (Vitr. 6, 6, 1 *primum de salubritatibus, uti in primo uolumine de moenibus conlocandis scriptum est, regiones aspiciantur et ita uillae conlocentur*), qui evocato dal riferimento alla luce del sole (Vitr. 6, 6, 6 *omniaque aedificia ut luminosa sint, oportet curari*), come anche ai venti, che con la loro direzione, intensità e temperatura condizionano la fruibilità degli ambienti nelle varie stagioni. Alla descrizione degli spazi Plinio unisce, inoltre, la ricerca dell'effetto evocativo, ricreando per il lettore-visitatore alcune suggestioni visive e sonore in cui si può cogliere l'accordo tra *ars* e *natura*, fondamentale nell'armonia della villa e fonte di *uoluptas* per il suo proprietario (Galimberti Biffino 2014, pp. 38-41).

obiectum: è esclusivamente pliniano il trasferimento di *obiectus*, tipico delle descrizioni topografiche (*ThLL* IX 2, 64, 56-65), all'ambito architettonico per indicare gli spazi interni di un'abitazione (Gamberini 1983, p. 508).

purissimum solem: l'epiteto *purus* qualifica non tanto la limpidezza della luce solare, quanto la sua continuità non ostacolata da elementi naturali o architettonici (Maselli 1995, p. 93). Con lo stesso valore *p.* ricorre anche nella descrizione dell'ippodromo nella villa di Tusci, che è esposto in pieno sole nella parte interna senza l'ostacolo degli alberi presenti all'esterno (5, 6, 33).

hibernaculum: nell'architettura residenziale il termine indicava l'appartamento invernale della villa, di cui era una parte essenziale insieme alla zona destinata l'estate (Colum. 1, 6, 1-2). Quest'area particolarmente protetta doveva comprendere un ambiente di ritrovo (*gymnasium*), una stanza esposta al sole e adibita a biblioteca (§ 8), uno spazio usato come dormitorio, un locale caldaia e una sezione riservata a eventuali ospiti e abitata anche dal personale di servizio (§ 9).

gymnasium meorum: la disposizione degli ambienti esclude la presenza di un giardino, elemento caratteristico dei *gymnasia* alla greca, edifici architettonicamente complessi, provvisti di stadio, circondati da portici e destinati agli esercizi fisici, secondo il modello fissato nella teorizzazione vitruviana (5, 11). La concisa menzione di un ginnasio in questo spazio fa pensare piuttosto a un luogo ricreativo e polifunzionale, aperto nella Laurentina anche al personale di servizio e simile all'ambiente dedicato al tempo libero menzionato in 1, 22, 6 (*Non quidem gymnasia sectatur aut porticus, nec disputationibus longis aliorum otium suumque delectat*).

meorum: il possessivo si riferisce al personale di servizio presente nella villa, indicato in questo modo anche nella lettera alla consuocera Celerina (1, 4, 2 *hoc tamen differunt, quod sollicitius et intentius tui me quam mei excipiunt*). L'informazione sull'utilizzo del *gymnasium* da parte della servitù contiene una significativa informazione sul trattamento umano di cui godeva la manodopera servile nella Laurentina (§ 9 *seruorum libertorumque usibus*; § 24 *nec ipse meorum lusibus nec illi studiis meis obstrepunt*). Sulla convivenza di Plinio con schiavi e liberti presenti nelle sue tenute la lettera 8, 16 indirizzata a Paterno è un documento rivelatore, oltre che un manifesto di *humanitas* (§ 1 *Confecerunt me infirmitates meorum, mortes etiam, et quidem iuuenum. Solacia duo nequaquam paria tanto dolori, solacia tamen: unum facilitas manumittendi – uideor enim non omnino immaturos perdidisse, quos iam liberos perdididi –, alterum quod permitto seruīs quoque quasi testamenta facere eaque ut legitima custodio*; § 3 *debilitor et frangor eadem illa humanitate, quae me ut hoc ipsum permitterem induxit*). La liberalità nei confronti degli schiavi è un motivo letterario di matrice stoica, frequente nei testi tra la fine del I a.C. e il I d.C. (Guillemin 1929,

pp. 141-143; Agache 2008, pp. 35-37; Gonzalès 2003; Gonzalès 2014, p. 110).

omnes silent uenti, exceptis qui nubilum inducunt et serenum ante quam usum loci eripiunt: la zona è protetta dai venti (*omnes silent uenti*), quindi è abitabile anche in giornate nuvolose. Plinio non specifica il nome dei venti, ma, essendo questa l'ala invernale della Laurentina, il riferimento è probabilmente all'Africo e all'Aquilone, i due venti che in inverno soffiano da direzioni opposte, l'Africo da sud-ovest e l'Aquilone da nord-est, secondo l'antica concezione ciclica dei venti e la loro associazione al calendario siderale (Colum. 11, 2, 4 *xv Kal. Febr. Aquarius incipit oriri, uentus Africus, tempestatem significat*; 11 *v Kal. Febr. Auster aut Africus, hiemat, pluuius dies*).

nubilum inducunt: la iunctura, che ricorre anche come *nubes inducere*, è nettamente poetica (per es. Germ. frg. 4, 83 *inducet nubila caelo*; Ov. *met.* 1, 263; 7, 201; *Ib.* 218). Il verbo *inducere* è di impiego soprattutto poetico per descrivere l'avvicinarsi di fenomeni atmosferici o delle fasi della giornata («de die, nocte, tempestate sim. i. q. produrre», *ThLL* VII 1, 1233, 68-79): per es. Verg. *georg.* 4, 552 *nona suos Aurora inducerat ortus*; Prop. 4, 3, 29 *mihi...noctes induxit Vesper amaras*; Ov. *fast.* 5, 163 *at simul inducent obscura crepuscula noctem*; Val. Fl. 1, 614 *induxere hiemem uenti*, con Kleywegt 2005, pp. 366-367.

§ 8

Adnectitur angulo cubiculum in hapsida curuatum, quod ambitum solis fenestris omnibus sequitur: è il secondo riferimento alla forma architettonica absidale (§ 4 *porticus in D litterae similitudinem circumactae*), che qui indica una parete curva orientata a sud, provvista di finestre così da essere illuminata in tutte le ore del giorno.

hapsida: la forma aspirata rappresenta un probabile ipercorrettismo pliniano su *apsis* (ἄψις), introdotto da Plinio il Vecchio (9 occorrenze). Ampio è il ricorso ai grecismi nella descrizione della Laurentina e della villa di Tusci (§ § 8 *bibliothecae*; § 10 *procoetone*; § 11 *baptisteria*, *hypocauston*, *propnigaeon*; § 12 *sphaeristerium*; § 13 *apotheca*; § 17 *xy-stus*; § 21 *zotheca*; § 22 *andron*), una scelta determinata dalle abitudini linguistiche della società colta del II sec. d.C. e dall'esigenza di tecnici-

smi, ma riconducibile anche a ragioni intrinseche alle due lettere e alla necessità di esprimere a livello lessicale la complessità architettonica degli edifici descritti (Hoffer 1999, p. 37; Riggsby 2003, p. 170; Whitton 2013, p. 233). Per l'uso dei grecismi nell'epistolario pliniano cfr. Cugusi 1989, pp. 83-90.

Parieti eius in bibliothecae speciem armarium insertum est, quod non legendos libros sed lectitandos capit: se all'interno dell'epistolario questo è l'unico riferimento a una biblioteca presente in una villa, altre biblioteche sono menzionate in 1, 8 per i libri di famiglia donati da Plinio alla città di Como e in 4, 28, 1 per la collezione di Erennio Severo (*Herennius Seuerus uir doctissimus magni aestimat in bibliotheca sua ponere imagines municipum tuorum*). La notizia fornita da Marziale 10, 20, 12-21 consente di dedurre che Plinio possedesse una biblioteca anche nella casa sull'Esquilino (cfr. anche epist. 3, 21, 5 *Adloquitur Musam, mandat ut domum meam Esquilis quaerat*). La presenza di un ambiente destinato ai libri era quasi d'obbligo nelle case signorili, sia urbane che suburbane, come segno del prestigio sociale del proprietario (Vitr. 6, 5, 2-3). Tali spazi erano generalmente esposti a oriente per proteggere i libri dall'umidità (Vitr. 1, 2, 7; 6, 4, 1; cfr. Fedeli 2008, p. 54), una norma rispettata anche nella Laurentina. L'*armarium*, una delle pochissime notazioni sull'arredamento della villa (§ 21 *lectum et duas cathedras*; cfr. Canobbio 2020, pp. 102-103 n. 30), serve solo a conservare i rotoli: è Plinio stesso ad affermare che il suo spazio di studio è la *diaeta*, situata in fondo al giardino all'estremità opposta del blocco edilizio in cui si trova la biblioteca (§ 20; cfr. Pecere 2010, pp. 95-96).

§ 9

Adhaeret dormitorium membrum transitu interiacente, qui suspensus et tubulatus conceptum uaporem salubri temperamento huc illuc digerit et ministrat: per la prima volta Plinio dà notizia di una forma di diffusione del calore per irraggiamento, realizzata tramite tubi in coccio o in mattoni fatti scorrere nelle intercapedini del pavimento, sollevato appositamente per consentire la circolazione dell'aria calda negli ambienti attigui. Questo sistema di riscaldamento,

illustrato anche da Vitr. 5, 10, 1 e comune nelle dimore di lusso (Sen. prov. 4, 9, con Lanzarone 2008, p. 305; *epist.* 90, 25; *nat.* 3, 24, 3), era incentrato su una fornace a legna o a carbone (*hypocauston*), che Plinio menziona anche nella descrizione della zona dei bagni collocata nell'ala nord-ovest (§ 11). La Laurentina risulta, dunque, provvista di due diversi sistemi di riscaldamento: solare (§§ 7 e 20) e a combustione (presumibilmente usato per i locali che richiedevano maggior impiego di energia termica; §§ 11 e 23).

dormitorium membrum: a differenza del più generico *cubiculum*, Plinio definisce questo locale come una vera e propria stanza da letto. All'interno dell'epistolario, *dormitorius* ricorre solo in 5, 6, 21 (*dormitorium cubiculum*), confermando l'equivalenza *membrum* / *cubiculum*, ed è significativamente ripreso da Sidon. *epist.* 2, 2, 10 (*dormitorium cubiculum*). *Dormitorium* è probabile coniazione di Plinio il Vecchio (*nat.* 30, 51; 52; cfr. *ThLL* V 1, 2036, 25-51).

Reliqua pars lateris huius seruorum libertorumque usibus destinetur, plerisque tam mundis, ut accipere hospites possint: all'estremità dell'ala sud-est si trova la zona destinata alla servitù e utilizzata anche come foresteria. Questi spazi, pur nella loro marginalità, risultano dignitosi (*plerisque...mundis*) e confortevoli, infatti sono compresi nella zona riscaldata della villa, coerentemente con l'attenzione di Plinio per il suo personale (cfr. *supra* § 7 n.). Tale precisazione contiene uno dei pochissimi riferimenti a persone reali nella Laurentina e conferisce un tocco realistico all'interno di una cornice abitativa vuota di presenze umane, secondo una strategia retorica che epura sistematicamente la descrizione da tutti i riferimenti legati alla contingenza per collocare la villa e il suo *dominus* in uno spazio celebrativo e, quindi, atemporale (Canobbio 2020, pp. 103-104). Esattamente agli antipodi della prospettiva pliniana si colloca l'atteggiamento di Seneca, che vede una sua villa, con le caratteristiche architettoniche e le presenze umane che le appartengono, come un marcatore del tempo che passa e della sua inesorabile cadenza (*epist.* 12, 1 *Quocumque me uerti, argumenta senectutis meae uideo. Veneram in suburbanum meum et querebar de impensis aedificii dilabentis. Ait uilicus mihi non esse neglegentiae suae uitium, omnia se facere, sed uillam ueterem esse [...]* 4

Debeo hoc suburbano meo, quod mihi senectus mea, quocumque aduerteram, apparuit).

§§ 10-12 *Ala nord-ovest dell'edificio principale*

§ 10

Ex alio latere: Plinio passa a descrivere l'ala nord-ovest, a destra del grande triclinio, una zona più spaziosa e articolata della precedente e sede, nella parte più vicina al litorale, di numerose stanze di lusso.

cubiculum est politissimum: si tratta di uno dei pochi ambienti della villa su cui Plinio riflette in termini estetici (cfr. § 4 n.).

uel cubiculum grande uel modica cenatio: la coppia chiastica e antitetica esprime efficacemente la polifunzionalità dell'ambiente, ampio se usato come stanza privata (*cubiculum*) e di medie dimensioni se adibito a sala da pranzo (*cenatio*). Il termine *cenatio*, probabile neologismo senecano (*epist.* 78, 23; 90, 9; 115, 8; *ad Helv.* 9, 2; *tranq. an.* 9, 5; *nat.* 4b, 13, 7; *prov.* 9, 4, con Lanzarone 2008, pp. 304-305; Bourgery 1922, p. 256), è sinonimo di *triclinium*, ma nella descrizione della *Laurentina* i due termini identificano ambienti diversi (Whitton 2013, p. 235): *triclinium* si riferisce alle due sale da pranzo maggiori, antitetiche per la collocazione, ma ugualmente spettacolari per la vista di cui godono (§ 4 *in litus*; § 15 *non deteriore quam maris facie cenatio remota a mari fruitur*), mentre *cenatio* identifica le due sale minori e più interne (cfr. anche § 12 *praeterea cenatio quae latissimum mare longissimum litus uillas amoenissimas possidet*; 5, 6, 21 *cotidiana amicorumque cenatio*).

quae plurimo sole, plurimo mari lucet: la luminosità della stanza è resa attraverso un'immagine complessa e concettosa. La sillessi, derivante dal fatto che *lucet* si riferisce propriamente a *sole* e non a *mari*, esalta l'illuminazione dell'ambiente, che somma alla luce diretta del sole anche il riverbero del mare. Tale immagine, fissata attraverso la coppia isosillabica e anaforica *plurimo sole, plurimo mari*, riceve una coloritura nettamente poetica da *lucet*, riferito non al soggetto che emana la luce (il sole e, di riflesso, il mare), ma alla stanza stessa, da

cui la luce, in realtà, è accolta e fatta propria come se si trattasse di un corpo luminoso. Questa è, probabilmente, l'unica occorrenza di *lucere* in riferimento ad ambienti chiusi (Maselli 1995, p. 92).

cubiculum cum procoetone, altitudine aestium, munimentis hibernum; est enim subductum omnibus uentis: la stanza, diversamente dal locale attiguo, si caratterizza per la sua abitabilità durante l'intero arco dell'anno, un'idea che Plinio esprime con il consolidato stilema della falsa antitesi, che qui oppone *aestium*, marcato dall'alitterazione, a *hibernum* (la stessa opposizione ricorre anche in riferimento alla *porticus* della villa in Toscana in 5, 6, 31 *incipit medium diem hiberna, inclinato die aestiua*; per l'opposizione *aestiuus / hibernus* (*hiemalis, brumalis*), cfr. *ThLL* I 1109, 61-1110, 23). Questa è la prima di una serie di informazioni sull'uso estivo della Laurentina, in contraddizione con quanto Plinio dichiara sulla stagionalità delle ville (9, 40, 1; altri riferimenti di questo tipo sono in § 12 *calidissimo soli inclinato iam die occurrit*; § 18 *haec iucunditas eius hieme, maior aestate*; § 19 *sole, cum ardentissimus culmini eius insistit*). Tali accenni alla stagione non pertinente ricorrono, a parti invertite, anche a proposito della villa di Tusci (5, 6, 24 *cubiculum hieme tepidissimum*; 28 *cubiculum obuium soli, maxime hiberno*; 31 *porticus ante medium diem hiberna*). Se la rigida schematizzazione stagionale sull'uso delle due residenze appare chiaramente una forzatura, diverse sono state le interpretazioni della critica per queste contraddizioni. Una spiegazione plausibile è la necessità, per un proprietario, di controllare le proprie tenute (Gibson – Morello 2012, p. 216), curandone la resa economica (Rossiter 2003, pp. 360-362), ma vale anche una ragione espositiva, ossia la ricorrente struttura della *coincidentia oppositorum* (Canobbio 2020, pp. 105-106). Forse proprio alla reiterata incoerenza stagionale delle lettere pliniane si può collegare lo scherzoso riferimento di Sidon. *epist.* 2, 2, 11 *sed quid haec tibi, quem nunc ad focum minime inuito? quin potius ad te tempusque pertinentia loquar* (Whitton 2013, p. 237).

cubiculum cum procoetone: si può intendere come una coppia di stanze collegate o anche come una stanza con anticamera, di solito assegnata a uno schiavo personale. I due ambienti potevano essere alla stessa altezza oppure ad altezze diverse, come avviene per la Lau-

rentina, dove Plinio menziona un livello sopraelevato che rende fresca questa zona (Whitton 2013, p. 235). Il termine *procoeton* è un grecismo composto, introdotto da Plinio nell'uso letterario e caratterizzato dalla desinenza latina (cfr. anche *aposphragisma* in 10, 74, 3; cfr. Consoli 1900, p. 46).

cubiculum...munimentis hibernum; est enim subductum omnibus uentis: più che sull'abitabilità estiva della stanza, Plinio insiste sulla sua protezione dalle intemperie e, quindi, sul suo uso invernale. Tale immagine è fissata sia attraverso il ponderoso *colon* di sette sillabe *munimentis hibernum* sia attraverso la metafora nautica introdotta dal verbo tecnico *subductis* (cfr. *OLD* s.v. 1*b* e *d*).

Huic cubiculo aliud et procoeton communi pariete iunguntur: si tratta di una seconda coppia di stanze appaiate simile alla coppia precedente, da cui la separa solo una parete. Il terzo esempio di stanze di questo tipo nell'architettura della Laurentina, dove la tipologia dei *cubacula* è piuttosto varia, è costituito dalla stanza da letto presente nella *diaeta* (§ 23 *procoeton inde et cubiculum porrigitur in solem*).

§ 11

Insieme ai lussuosi *cubacula* e alla *cenatio* in pieno sole, i bagni definiscono il carattere privato ed esclusivo di quest'area della villa, che nel suo orientamento rispetta in pieno le regole vitruviane secondo cui i bagni dovevano essere esposti a occidente, così come ogni altro ambiente della casa doveva essere orientato in base alla sua funzione (6, 4, 1 *hiberna triclinia et balnearia ad occidentem hibernum spectent, ideo quod uespertino lumine opus est uti, praeterea quod etiam sol occidens aduersus habens splendorem, calorem remittens efficit uespertino tempore regionem tepidiorem*). Come in tutte le grandi ville romane, anche nella Laurentina i bagni riproducono su scala ridotta il modello delle terme, secondo una consuetudine impostasi nella storia delle dimore elitarie, ma talvolta percepita come esibizione di lusso sfrenato. Una testimonianza di quest'evoluzione viene, per forza di contrasto, dalla descrizione senecana del bagno modesto ed essenziale della villa di Scipione Africano a Literno (*epist.* 86, 8-9 *In hoc balneo Scipionis minimae sunt rimae magis quam fenestrae muro lapideo exsectae, ut sine*

iniuria munimenti lumen admitterent: at nunc blattaria uocant balnea, si qua non ita aptata sunt, ut totius diei solem fenestris amplissimis recipiant, nisi et lauantur simul et colorantur, nisi ex solio agros ac maria prospiciunt. Itaque quae concursus et admirationem habuerant, cum dedicarentur, deuotantur et in antiquorum numerum reiciuntur, cum aliquid noui luxuria commenta est, quo ipsa se obrueret. at olim et pauca erant balnea nec ullo cultu exornata).

balinei cella frigidaria spatiosa et effusa: gli ambienti corrispondono al *frigidarium*, la sala per i bagni freddi presente nelle terme romane (Daremberg-Saglio II 2, 1687), menzionata da Plinio anche nella descrizione della villa di Tusci (5, 6, 25 *excipit cella frigidaria, in qua baptisterium amplum atque opacum*).

spatiosa et effusa: la coppia aggettivale configura un pleonasma che ottiene l'effetto di amplificare le dimensioni dell'ambiente. Plinio usa *spatiosus* in riferimento al contesto architettonico ancora in 7, 27, 5 (*erat Athenis spatiosa et capax domus, sed infamis et pestilens*) e in 9, 7, 4 (*hic spatiosissimo xysto leuiter inflectitur*), ma nella *Laurentina* l'aggettivo assume probabilmente anche un valore metaletterario, riferendosi non solo a uno spazio fisico, bensì all'estensione della sua raccolta epistolare. Tale ipotesi è confermata dall'impiego di *spatiosus* in riferimento ad opere scritte in 3, 18, 2 *eadem illa spatiosius et uberius uolumine amplecti* (rif. a un'orazione) e in 4, 20, 2 *est opus pulchrum, ualidum, acre, sublime, uarium, elegans, purum, figuratum, spatiosum* (rif. all'opera di Novio Massimo). L'uso di *effusus* a proposito di un ambiente domestico è molto raro e, oltre che in questo luogo, ricorre in *Stat. silv.* 4, 2, 23 *tanta patet moles effusaeque impetus aulae*; per *e.* come sinonimo di *uastus* e *amplus* cfr. *ThLL* V 2, 219, 18-27.

cuius in contrariis parietibus duo baptisteria uelut eiecta sinuantur, abunde capacia si mare in proximo cogites: nel *frigidarium* della *Laurentina* è compresa un'area natatoria costituita da due vasche (*baptisteria*), descritte come piscine di grandi dimensioni, incastonate su pareti opposte, come se vi fossero state lanciate. Plinio non specifica se la parete che contiene le vasche sia rettilinea o absidata, com'era frequente per le vasche rotonde (Marzano 2007, pp. 320-321), ma dalla descrizione sembra trattarsi di vasche sporgenti. Una con-

ferma potrebbe essere nella stessa espressione *uelut eiecta sinuantur*, perifrasi del tecnicismo vitruviano *proiectura*, indicante l'effetto illusionistico della sporgenza di elementi architettonici in scene dipinte bidimensionali (6, 2, 2 *quemadmodum etiam in scaenis pictis uidentur columnarum proiecturae, mutulorum ecphorae, signorum figurae prominentes, cum sit tabula sine dubio ad regulam plana*; cfr. Whitton 2013, p. 236). *Baptisterium* è un neologismo pliniano coniato in riferimento alla vasca del *frigidarium* (Consoli 1900, p. 31).

si mare in proximo cogites: *si* non introduce la protasi di un periodo ipotetico, ma, unitamente al tu generico *cogites*, attenua in modo quasi ironico il contiguo *abunde capacia* (analogo valore di *si* insieme a *cogito* è in 6, 31, 13 *adhibebamur cotidie cenae; erat modica, si principem cogitares* e 9, 13, 26 *habes epistulam, si modum epistulae cogites*).

unctorium: si tratta di una sala per i massaggi o, più genericamente, di uno spazio di toilette. Nella villa di Tusci questa posizione adiacente alla cella frigidaria è occupata da uno spogliatoio (5, 6, 25 *inde apodyterium balinei laxum et hilare excipit cella frigidaria*).

hypocauston: non è chiaro se si tratti della caldaia vera e propria (§ 23; 5, 6, 25 *cohaeret hypocauston et, si dies nubilus, immisso uapore solis uicem supplet*; Stat. silv. 1, 5, 59 *et tenuem uoluunt hypocausta uaporem?*) o di una stanza calda simile a una sauna (Sherwin-White 1968).

propnigeon: il termine è un grecismo da impiegato per la prima volta da Vitr. 5, 11, 2 per indicare la parte centrale della camera di combustione, ossia la fornace dove divampa il fuoco che riscalda l'acqua e il vapore (Nielsen 1990, p. 162). Il *propnigeum* può indicare anche il *tepidarium* (Ps. Dosith. 1, 162).

cohaeret calida piscina mirifica, ex qua natantes mare adspiciunt: se in § 5 la prospezione sul mare era affidata al triclinio e, quindi, alla villa, qui lo sguardo è quello di ipotetici soggetti umani. L'aggettivo *mirifica* ripropone, per la prima volta dopo l'esordio (§ 1 *miraris...mirari*), il concetto di *mirum* utilizzato per descrivere un'esperienza illusionistica. La *calida piscina*, infatti, offre ai possibili fruitori l'illusione del nuoto in mare, ma senza i problemi del mare aperto e, per di più, con la sensazione, innaturale ma gradevole, dell'acqua costantemente calda. Nella piscina, quindi, il dualismo *ars / natura*

trova una felice risoluzione (Canobbio 2020, pp. 97-98). Il participio *natantes*, oltre a completare l'immagine a livello narrativo, introduce delle presenze virtuali, che si aggiungono alle sole presenze reali costituite dal *dominus* e dal personale di servizio. Il participio sostantivato con valore generalizzante ricorre anche nella descrizione della villa di Tusci (5, 6, 32 *intransantium oculis*; 36 *cubantium*; 40 *ambulatione fessos*). **calida piscina:** è il secondo bagno della Laurentina, sprovvista del *tepidarium* a differenza della villa di Tusci, dove sono rispettate le tre zone delle terme e, insieme al bagno caldo e al bagno freddo, compaiono una piscina tepida, situata all'esterno, e un vero e proprio *tepidarium* all'interno della zona dei bagni (5, 6, 25-26 *Si natare latius aut tepidius uelis, in area piscina est, in proximo puteus, ex quo possis rursus adstringi, si paeniteat teporis. Frigidariae cellae conectitur media, cui sol benignissime praesto est; caldariae magis, prominet enim*).

§ 12

nec procul sphaeristerium quod calidissimo soli inclinato iam die occurrit: il locale è annesso alla sala dei bagni, di cui condivide l'orientamento a occidente. Lo *sphaeristerium* di regola è parte di questa zona, come si ricava anche dalla descrizione della villa di Tusci, dove l'ambiente figura come un locale multiuso, adiacente allo spogliatoio e aperto a ipotetici frequentatori (5, 6, 27 *Apodyterio superpositum est sphaeristerium, quod plura genera exercitationis pluresque circulos capit*).

sphaeristerium: perduta ogni traccia dell'originaria destinazione agonistica di luogo per l'esercizio con la pila (*sphaera*), lo *sphaeristerium* delle ville romane era una sorta di sala-benessere, in cui si sostava prima e dopo il bagno e dove si svolgeva qualche forma di attività fisica.

calidissimo soli inclinato iam die occurrit: l'indicazione atmosferica, fissata da *calidissimo soli*, insieme all'associazione a *inclinato... die*, è compatibile con un pomeriggio di piena estate e, quindi, configura un'altra incongruenza stagionale.

Hic turris erigitur, sub qua diaetae duae, totidem in ipsa, praeterea cenatio quae latissimum mare longissimum litus uillas

amoenissimas possidet: è la prima delle due torri della Laurentina. Si tratta di una tipologia di costruzione inconsueta nell'architettura romana tradizionale, comparsa con l'evoluzione della villa a partire dal I sec. d.C. Emblematica a questo proposito è la torre nella villa di Mecenate, da cui Nerone avrebbe assistito all'incendio di Roma (Suet. *Nero* 38 *hoc incendium e turre Maecenatiana prospectans*). Queste strutture sopraelevate, la cui esistenza è confermata dai rinvenimenti archeologici (Marzano 2007, pp. 22-23), erano sorte forse per scoraggiare la pirateria nelle zone costiere (Sen. *epist.* 55, 11; 86, 4), ma all'epoca di Plinio avevano assunto ormai un valore esclusivamente panoramico, come suggerisce la loro collocazione nel contesto della Laurentina. In base al legame delle torri con i giardini e con le strutture annesse, soprattutto le *diaetae*, Grimal 1990, pp. 262-263 ipotizza che tali costruzioni fossero un prestito culturale della civiltà ellenistica, come suggeriscono le decorazioni parietali di Ercolano raffiguranti i complessi giardini del mondo egizio e palestinese.

cenatio: si tratta ancora di una sala da pranzo panoramica, la terza della Laurentina in ordine di presentazione (§ 5 n.). La visione che essa offre è presa dall'alto ed è particolarmente ampia, come sottolineano i superlativi *latissimum...longissimum...amoenissimas* inseriti all'interno del *tricolon cum uariatione* (AB AB BA). Il panorama offerto da questa *cenatio* è complesso e strutturato su tre piani visivi uniti in una prospettiva che tende all'infinito. Analogamente ai *tria maria* visibili dal grande triclinio (§ 5), anche qui la visuale è frazionata, ma solo apparentemente, poiché il panorama restituito dalla prospettiva frontale è, in realtà, unitario: esso consiste in tre piani ottici, unificati nell'atto del vedere. Lo sguardo dell'osservatore scorre dal piano più lontano (il mare), trasferendosi sulla linea della costa, per approdare al fronte delle ville, parallelo al litorale e, come lascia intendere Plinio, esteso anch'esso a vista d'occhio.

possidet: la tradizione ms. non è concorde sul verbo: *possidet* è lezione di α e di γ , mentre β trasmette *prospicit*, accolto da tutti gli editori fino ad A. Guillemin, che sostiene *possidet* come *lectio difficilior* da preferire in base sia alla *uarietas* stilistica dell'epistolario (Guillemin 1925, pp. 98-99) sia al confronto con testi contemporanei, dove ricorre

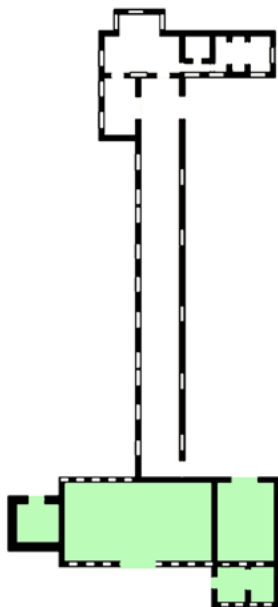
l'immagine di stanze e finestre "proprietarie" di quanto si vede da esse (Stat. *silv.* 2, 2, 73-75 *sua cuique uoluptas / atque omni proprium thalamo mare, transque iacentem / Nerea diuersis seruit sua terra fenestris*; Mart. 4, 64, 8; cfr. Guillemain 1929a, pp. 53-54). All'origine dell'errore vi è, probabilmente, una glossa, intrusa in uno stadio molto antico della tradizione.

§§ 13-15 *La dépendance della villa e il giardino*

Al di là dell'edificio principale, nelle adiacenze della zona verde annessa alla villa (§§ 14-15) e costituita dal giardino (*hortus*) e da un viale che lo affianca (*gestatio*), sorgono due edifici, posti in posizione simmetrica rispetto alla grandiosa galleria coperta che li collega (§§ 16-19). Il blocco più vicino al corpo centrale e prospiciente l'atrio consiste in una piccola torre che, come la precedente (§ 12), non è una torre svettante, ma una costruzione massiccia e capiente. Lo si evince dalla presenza al piano superiore di una stanza non meglio precisata e di alcuni locali di servizio, oltre a una dispensa (*apotheca*) e a un granaio (*horreum*). Al piano inferiore si trova una sala da pranzo (*triclinium*) affacciata sul giardino e sul viale circostante: da questa posizione il mare si può solo sentire in lontananza, ma la vista che si gode è altrettanto suggestiva. La simmetria di questo blocco è completata da due spazi privati (*diaetae*) sul lato opposto rispetto al triclinio e affacciati sull'ingresso principale della villa, chiamato in questa sede *uestibulum* (§ 15).

§ 13

Est et alia turris; in hac cubiculum, in quo sol nascitur conditurque: la sequenza verbale *nascitur conditurque* suggerisce l'impressione che dalla stanza si controlli interamente il corso del sole, quasi fosse scoperchiata. L'uso di *nascor* e *condo* in senso traslato per indicare il sorgere e il tramontare del sole e del giorno è poetico (cfr. per es. Hor. *carm. saec.* 11 *alme Sol, ... qui alius ... et idem nasceris*; Verg. *ecl.* 9,



Elaborazione da Whitton 2013

52 *saepe ego longos cantando puerum memini me condere soles*).

nascitur conditurque: cfr. § 17 *inhibet summouetque*; 19 *accipit transmittitque*. L'impiego di clausole enclitiche costituite da coppie nominali o, più raramente, verbali è frequente in prosa a partire da Livio (Kraus 1992; cfr. per es. Liv. 1, 24, 8 *tantoque magis ferito, quanto magis potes pollesque*; Plin. *epist.* 1, 1, 1 *colligerem publicaremque*; 1, 5, 2 *recitaret publicaretque*; 2, 10, 4 *occidunt desinunque*; 3, 5, 10 *adnotabat excerpebatque*).

apotheca et horreum: si tratta dei magazzini situati nella seconda torre. La villa di Plinio, pur non essendo una villa rustica, cioè un'azienda agricola, né una residenza con annesso un fondo coltivato (4, 6, 1-2 *solum mihi Laurentinum meum in reditu. Nihil quidem ibi possideo praeter tectum et hortum statimque harenas, solum tamen mihi in reditu*), possedeva comunque locali adibiti alla conservazione di derrate alimentari. L'*apotheca* era destinata, di solito, alla conservazione e all'invecchiamento del vino o di altri beni di consumo (Vitr. 6, 6, 2). L'*horreum*, che nella villa rustica era originariamente un granaio o un

fienile esterno all'edificio per scongiurare il pericolo di incendi (Vitr. 6, 6, 5), ha conservato nel tempo l'originario orientamento a sud-est (Col. 1, 6, 9-10), pur diventando un generico locale di disimpegno (8, 18, 11 *tantum illi pulcherrimorum operum in horreis, quae neglegebat*). **triclinium, quod turbati maris non nisi fragorem et sonum patitur eumque iam languidum ac desinentem**: si tratta dell'ultimo luogo della villa in cui compare direttamente il mare, che diventerà una presenza lontana nelle descrizioni successive. L'esperienza diretta del mare, in forma prevalentemente visiva, è infatti riservata per ragioni di orientamento al corpo centrale e alle sue ali e si estende alle altre parti dell'edificio secondo la logica dell'allontanamento. In § 5 il contatto del grande triclinio con il mare è visivo, uditivo e tattile (*triclinium...fractis iam et nouissimis fluctibus leuiter adluitur*), mentre in § 6 il cubicolo a sinistra del triclinio si rapporta al mare in modo sia visivo che uditivo (*hac et subiacens mare longius quidem, sed securius intuetur*). In § 11 il mare è un'esperienza esclusivamente visiva riservata ai fruitori della parte più sontuosa dei bagni (*cohaeret calida piscina ex qua natantes mare aspiciunt*) e in § 13, per il triclinio della seconda torre, la distesa marina è solo un'eco lontana, veicolata dai termini astratti e ridondanti *sonus* e *fragor*; quest'ultima, come voce onomatopeica, riproduce l'infrangersi dei flutti marini (cfr. per es. Verg. *Aen.* 1, 161 *frangitur inque sinus scindit sese unda reductos*; 10, 291 *qua uada non spirant nec fracta remurmurat unda*; cfr. E. Romano in *EV* 2.585-586 s.v. *frango* / *fragor* / *fragilis*).

fragorem et sonum: l'impiego di coppie ridondanti è una caratteristica dello stile pliniano: per es. 1, 10, 2 *obuius et expositus*; 1, 16, 8 *et hortor et moneo*; 3, 7, 2 *beatus et felix*; 5, 6, 33 *opacior nigriorque*; 9, 13, 6 *cunctantior cautiorque*; cfr. Gamberini 1983, p. 309.

eumque: per l'uso di *is* con congiunzioni copulative per delimitare e specificare il sostantivo precedente, cfr. per es. Cic. *Att.* 1, 16, 5 *biduo per unum seruum, et eum ex ludo gladiatorio, confecit totum negotium*; Caes. *civ.* 1, 27 4 *maximis...trabibus atque eis praeacutis*; Liv. 9, 18, 9 *non intellegunt se hominis res gestas, et eius iuuenis*, con Oakley 2005: 235; 2; cfr. *ThLL* VII 468, 84-469, 13; K.-St. II 1, p. 619.

gestationem: la *gestatio* o *ambulatio* era un grande viale destinato

al passeggio a piedi o in carrozza, predisposto e curato per questa funzione (1, 3, 1 *illa mollis et tamen solida gestatio*). Sia che fosse chiusa da portici, semichiusa o del tutto scoperta (Grimal 1990, pp. 255-256), la *gestatio* era parte integrante del giardino della villa e ne costituiva l'elemento più prestigioso e apprezzato (Iuv. 4, 5-7 *quid refert igitur quantis iumenta fatiget / porticibus, quanta nemorum uectetur in umbra, / iugera quot uicina foro, quas emerit aedes?*). Benché il termine in senso proprio indichi la pratica dello spostarsi lungo un percorso prestabilito usando un mezzo di trasporto (*uehiculum*: 3, 1, 5; 9, 36, 3; *lectica*: Cels. 2, 15, 3), *gestatio* è utilizzato qui metonimicamente – e tale accezione non ricorre prima di Plinio – in riferimento allo spazio destinato alla passeggiata, come si ricava da 1, 3, 1 a proposito della villa lariana di Caninio Rufo e dai riferimenti ad altre ville di Plinio (villa “Commedia” in 9, 7, 4; villa di Tusci in 9, 15, 3; 36, 5). Questa pratica, certamente salutistica, oltre che voluttuaria, poteva favorire la concentrazione e conciliarsi con l'attività letteraria (Sen. *epist.* 15, 1 *gestatio et corpus concutit et studio non officit: possis legere, possis dictare, possis loqui, possis audire, quorum nihil ne ambulatio quidem uetat fieri*; 9, 36, 3 *ut dies suasit, in xystum me uel cryptoporticum confero, reliqua meditor et dicto. Vehiculum ascendo. Ibi quoque idem quod ambulans aut iacens; durat intentio mutatione ipsa refecta*). Dove la geografia del luogo lo permetteva, le *gestationes* delle ville pliniane si spingevano fino ai litorali, sia lacustri che marittimi, come l'autore stesso afferma per la villa “Commedia” (9, 7, 4 *illic recta gestatio longo limite super litus extenditur*) e come sembra suggerire anche lo sconfinamento della Laurentina sul litorale ostiense (§ 27; cfr. Whitton 2013, p. 239). Nelle ville di dimensioni maggiori, come quella di Tusci, la *gestatio* poteva essere multipla, comprensiva di una passeggiata minore, da compiersi a piedi (*ambulatio*) e di un percorso più largo, adibito al transito delle lettighe, cioè la *gestatio* vera e propria (5, 6, 17 *Ambit hunc ambulatio pressis uarieque tonsis uiridibus inclusa; ab his gestatio in modum circi*); a tali circuiti, inoltre, si aggiungeva anche una pista per cavalcare (5, 6, 32 *hippodromus*).

§ 14

buxo: il bosso o *buxus sempervirens*, insieme a mirto e platano, è fra le piante topiarie più diffuse nei giardini romani (Mart. 3, 58, 1-4 *Baiana nostri uilla, Basse, Faustini / non otiosis ordinata myrtetis / uiduaque platano tonsilique buxeto / ingrata lati spatia detinet campi*). Nella Laurentina fa da contorno alla *gestatio* insieme al rosmarino, anch'esso una pianta topiaria fra le più usate per decorazioni e rivestimenti verdi. Nel giardino della Laurentina il bosso sembra reggere a fatica il clima ventoso e il terreno sabbioso, mentre nella villa di Tusci regna sovrano in tutte le zone, prestandosi alle più stravaganti forme di potatura (5, 6, 16-17 *Ante porticum xystus in plurimas species distinctus concisusque buxo; demissus inde pronusque puluinus, cui bestiarum effigies inuicem aduersas buxus inscripsit; acanthus in plano, mollis et paene dixerim liquidus. Ambit hunc ambulatio pressis uarieque tonsis uiridibus inclusa; ab his gestatio in modum circi, quae buxum multiformem humilesque et retentas manu arbusculas circumit. Omnia maceria muniuntur: hanc gradata buxus operit et subtrahit; 34-35 nam uiae plures intercedentibus buxis diuiduntur. Alibi pratulum, alibi ipsa buxus interuenit in formas mille descripta, litteras interdum, quae modo nomen domini dicunt, modo artificis: alternis metulae surgunt, alternis inserta sunt poma, et in opere urbanissimo subita uelut inlati ruris imitatio. Medium spatium breuioribus utrimque platanis adornatur*). Originario della Bitinia e particolarmente abbondante sul monte Citorio (Cat. 4, 13 *Cytore buxifer*; Verg. *georg.* 2, 437 *et iuuat undantem buxo spectare Cytorum*; Teophr. *HP* 3, 15, 5; Plin. *nat.* 16, 28, 71; Str. 12, 3, 10), il bosso era caratterizzato da un legno duro e flessibile (Verg. *Aen.* 10, 133 *uel quale per artem / inclusum buxo aut Oricia terebintho / lucet ebur*; Plin. *nat.* 16, 72, 183; 84, 231), che lo rendeva adatto per lavori di intarsio e per la produzione di piccoli oggetti, come la trottola (Pers. 3, 51) e i flauti frigi suonati nelle cerimonie in onore di Cibele (Verg. *Aen.* 9, 619; Ov. *fast.* 6, 697; *met.* 4, 30; 12, 158; cfr. G. Maggiulli in *EV* 1, 528-529 s.v. *buxus*).

rore marino: per la sua resistenza, il rosmarino è usato ampiamente nel giardino della Laurentina, in alternativa al più comune bosso. Nei giardini romani, infatti, si preferivano le piante in grado di assicurare

in tutte le stagioni la permanenza della decorazione vegetale al pari di quella architettonica (Grimal 1990, p. 277). Plinio il Vecchio informa sulla riproduzione e diffusione del rosmarino (*nat.* 17, 21, 98), ma lo inserisce fra le piante terapeutiche e non decorative (*nat.* 24, 99, 59-60).

nam buxus, qua parte defenditur tectis, abunde uiret; aperto caelo apertoque uento et quamquam longinqua aspergine maris inarescit: l'aspetto del bosso, mutevole a seconda dell'orientamento, è fissato in termini sensoriali: il lato protetto dal tetto assume una connotazione cromatica (*uiret*), mentre quello rivolto all'esterno suggerisce una sensazione tattile (*aspergine maris inarescit*).

uiret: si tratta dell'unica vera notazione di colore all'interno della descrizione della villa, dominata da un cromatismo chiaroscurale (§ 10 *modica cenatio... plurimo sole, plurimo mari lucet*; § 15 *uinea... umbrosa*; per il valore non cromatico di *purissimum* in § 7 e di *nitescunt* in § 3 si vedano il comm. *ad loc.*; cfr. Maselli 1995, pp. 93-94; André 1949, pp. 184-187).

aperto caelo apertoque uento: il parallelismo, sottolineato dall'anafora di *aperto*, esprime la piena esposizione del bosso agli elementi atmosferici. *Aperto caelo* è iunctura poetica e, soprattutto, epica che veicola in aggiunta alla serenità del cielo anche una spazialità indefinita, come se il giardino, a cui il bosso appartiene, si aprisse sul lato del mare quasi fondendosi con esso (Verg. *Aen.* 1, 153-155 *aequora... / prospiciens genitor caeloque inuectus aperto*, con Austin 1971, p. 70; 394-395 *aetheria quos lapsa plaga Iouis ales aperto / turbabat caelo*; Ov. *ars* 1, 247 *luce deas caeloque Paris spectauit aperto*; Calp. *ecl.* 8, 47 *quaecumque patent sub aperto libera caelo*; E. Zaffagno in *EV* 1.217; *ThLL* II 118-222).

et quamquam longinqua aspergine maris inarescit: Plinio descrive un fenomeno naturale, di cui evidentemente aveva coscienza: l'effetto nocivo dell'acqua salina su alcuni tipi di piante. L'immagine è descritta in modo icastico attraverso il suono della *r.* *Aspergo*, che ricorre anche a proposito di una fontana presente nella *diaeta* della villa di Tusci (5, 6, 20 *marmoreo labro aqua exundat circumiectasque platanos et subiecta platanis leni adspergine fouet*), è voce arcaica (Cato *agr.* 128 *ita neque aspergo nocebit*) e poetica, che in riferimento agli spruzzi del

mare ricorre in Verg. *Aen.* 3, 534 *obiectae salsa spumant asparagine cautes*, con Horsfall 2006, p. 377; Stat. *Theb.* 5, 406 *cana rorantem asparagine ponti*; cfr. Gamberini 1983, p. 504. Il paradosso pliniano è ripreso da Sidon. *epist.* 2, 2, 16 *asperginis fragor impluat* (la ripresa è confermata anche da *fragor*, presente in 2, 17, 13 *fragorem*).

§ 15

gestationi: Whitton 2013, pp. 240-241 espunge il termine, considerandolo una glossa estranea all'*usus scribendi* pliniano; tuttavia, visto che la paradosi non pone particolari difficoltà, è preferibile conservare *gestatio* e questa è la scelta di tutti gli editori moderni.

circumitu: il termine è trasmesso da α e γ e, trattandosi di *lectio difficilior*, è senza dubbio da preferire a *circuitu* di β .

uinea tenera et umbrosa, nudisque etiam pedibus mollis et cedens: il parallelismo aggettivale *tenera et umbrosa...mollis et cedens* fissa la descrizione della pergola in termini nettamente sensoriali, con la compresenza di notazioni chiaroscurali (*umbrosus*) e tattili (*mollis et cedens*), che esaltano la godibilità del luogo (Maselli 1995, p. 97). Diversamente da § 2, dove *mollis* assume senso metaforico (*equo breue et molle*), qui l'aggettivo è usato in senso proprio, probabilmente giocando sulla memoria poetica di *mollis*, che è convenzionale nelle descrizioni naturalistiche per indicare il carattere flessibile, tenero e delicato della vegetazione (per es. Lucr. 2, 29 *in gramine molli*; Verg. *ecl.* 3, 55 *in molli...herba*, con Cucchiarelli 2023, pp. 173-174; P. Pinotti in *EV* 3.560 s.v.). *Mollis* è riferito alla *gestatio* della villa lariana di Caninio Rufo (1, 3, 1 *mollis et tamen solida gestatio*) e della villa di Tusci (5, 6, 16 *acanthus in plano mollis et paene dixerim liquidus*). La coppia *mollis* e *cedens* ricorre anche in 7, 9, 11 *ut laus est cerae, mollis cedensque sequatur / si doctos digitos iussaque fiat opus*.

uinea: il termine indica non una singola pianta di vite, ma una passeggiata coperta da un pergolato che getta ombra sul terreno sottostante, una specie di portico verde che corre internamente alla *gestatio*, creando con questa e il successivo criptoportico (§§ 16-19) un ulteriore spazio deambulatorio nel giardino. La presenza di viti nella parte interna del giardino figura anche nella villa di Tusci, sempre con funzio-

ne puramente ornamentale (5, 6, 29 *A latere aestiua cryptoporticus in edito posita, quae non adspicere uineas sed tangere uidetur...post latissimis fenestris uineas, ualuis aequae uineas sed per cryptoporticum quasi admittit*), oltre che utilizzata in architetture topiarie (5, 6, 36 *In capite stibadium candido marmore uite protegitur; uitem quattuor columellae Carystiae subeunt*).

Il tràdito *uinea* è stato corretto nell'insensato *uinca* da Sulze 1931, il quale si rifà alla lezione della prima edizione Aldina (1508), che però ripristina *uinea* nella seconda edizione (1518), e in *uia* da Kukulà 1896, pp. 247-148, supportato da Sherwin-White 1968, ma la correzione di *uinea* non è necessaria.

Hortum morus et ficus frequens uestit, quarum arborum illa uel maxime ferax terra est, malignor ceteris: il gelso e il fico sono le sole piante ad alto fusto presenti nel parco della Laurentina, che, essendo un giardino ornamentale, dovrebbe escludere la presenza di un vero frutteto, anche se il riferimento all'habitat privilegiato e alla diffusione di queste due piante sembra quasi indicarlo. L'immagine è affidata all'antitesi chiasmatica *cum variatione* (*arborum...ferax..., malignor ceteris*), dove *malignus* assume valore metaforico indicando il carattere generalmente poco fertile del giardino (Verg. *georg.* 2, 179 *difficiles terrae...collesque maligni*; cfr. *ThLL* VIII 183, 72-74). L'osservazione sulle qualità produttive del giardino conferisce realismo alla descrizione, allontanandone ogni intento idealizzante (Whitton 2013, p. 241).

hortus alius pinguis et rusticus: l'espressione *hortus alius* sembra presupporre una distinzione fra il giardino di piante eduli e il giardino ornamentale, ma non si tratta in realtà di un vero dualismo. Le ville, infatti, al di là delle loro dimensioni, annettevano sempre un angolo di campagna (Hor. *sat.* 2, 6, 1-2 *hoc erat in uotis: modus agri non ita magnus, / hortus ubi et tecto uicinus iugis aquae fons*), residuo dell'*hortus* presente nella casa tradizionale romana, dove il giardino ornamentale non era contemplato (Vitr. 6, 6). Nel grande parco della Laurentina questo secondo *hortus* è tutt'altro che un fossile vegetale. Plinio lo definisce *pinguis*, quindi ricco e fertile e lo colloca di fronte all'atrio del corpo principale della villa. In questa scelta spaziale si può vedere un vezzo, un gusto residuale per la rusticità (Grimal 1990, p. 344), ma

anche il pragmatismo di un proprietario terriero che considerava i beni fondiari innanzitutto come investimenti (3, 19, 1 *Adsumo te in consilium rei familiaris, ut soleo. Praedia agris meis uicina atque etiam inserta uenalia sunt. In his me multa sollicitant, aliqua nec minora deterrent*).

pinguis: è epiteto poetico che connota la fertilità e la ricchezza di uno spazio coltivato: per es. Lucr. 5, 1242-1243 *inducti terrae bonitate uolebant pandere/ agros pinguis et pascua reddere rura*; Verg. *georg.* 4, 118 *pinguis hortos quae rura colendi / ornaret*, p. 113; Hor. *epist.* 1, 3, 5 *pingues Asiae campi collesque*, con Cucchiarelli 2019, p. 240; cfr. V. D'Oria in *EV* 4.113-114 s.v. *pinguis*; Gamberini 1983, pp. 502-503.


§§ 16-19 *La cryptoporticus*

Il criptoportico, cioè la galleria per le passeggiate coperte, una variante della *gestatio*, costituiva un elemento essenziale e identitario nei parchi delle ville romane (*ThLL* IV 1261, 55-66; Förtsch 1993, pp. 41-48; Zermakoupi 2011). Questo edificio in muratura, coperto e di forma allungata, apparteneva sia al giardino sia alla villa, rappresentando un collegamento architettonico fra questi elementi (Grimal 1990, pp. 257-258). La Laurentina possedeva un solo criptoportico, costruito sull'asse perpendicolare al litorale, a nord rispetto al corpo centrale della villa e affacciato, nel senso della lunghezza, verso il terrazzo a ovest e verso il giardino e la *gestatio* a est (§ 18 *ante meridiem xystum, post meridiem gestationis hortique proximam partem umbra sua temperat*). Nell'economia della visita alla villa, la descrizione del criptoportico è la parte in cui Plinio si diffonde maggiormente e dichiara con insolita ostentazione il suo orgoglio di proprietario (§ 16 *hinc cryptoporticus prope publicis operis extenditur*). Oltre a vantare le dimensioni dell'edificio, Plinio lo presenta come il cuore del parco non solo per la posizione centrale, ma anche per la funzionalità, che coinvolge le altre zone, rendendole godibili in tutte le ore del giorno e in tutte le stagioni (§ 17). Il criptoportico è descritto come un'isola climatica con propri equilibri, garantiti dai criteri di costruzione, dall'orientamento e da

un complicato sistema di finestre che forniscono aerazione costante ed escludono i venti tempestosi (§ 16 *hae cum serenus dies et immotus, omnes, cum hinc uel inde uentis inquietus, qua uenti quiescunt sine iniuria patent*). La galleria mette in collegamento due corpi della villa esterni rispetto all'edificio principale: il blocco a sud di fronte all'*hortus rusticus*, contenente la seconda torre con i locali annessi (§ 13), e il blocco a nord, occupato dalla *diaeta*, ossia il padiglione personale di Plinio (§§ 20-24).

La presentazione del criptoportico si impone per ampiezza e complessità stilistica sulle altre sezioni della villa, poiché è proprio in questo ambiente che si realizza pienamente la sovrapposizione fra "villa reale" e "villa letteraria", che caratterizza l'intera epistola. Innanzitutto, il criptoportico costituisce un'unità a sé stante a livello sia a livello architettonico che narrativo, separato e, insieme, integrato nella struttura della lettera, come indica la ripresa del termine *cryptoporticus* all'inizio della sezione dedicata alla *diaeta* (§ 20 *deinceps cryptoporticus*). La struttura narrativa del criptoportico si articola in tre blocchi tematici, separati mediante due brevi frasi ellittiche, pressoché isosillabiche e accessorie rispetto alla narrazione. Il primo blocco (§ 16) descrive il complesso sistema bilaterale delle finestre, che attraverso giochi d'aria creano un microclima costante. Il passaggio fra il primo e il secondo blocco è scandito dall'espressione *ante cryptoporticum xystus uiolis odoratus*, a cui segue la parte della descrizione dedicata all'esposizione solare e ai suoi effetti termici (§ 17). *Haec iucunditas eius hieme, maior aestate* è l'osservazione che apre il terzo blocco (§§ 18-19), che, attraverso la proiezione dell'ombra nelle varie ore della giornata, fornisce in modo esplicito informazioni sull'orientamento della villa e, quindi, sulla sua collocazione geografica. Questo blocco si chiude con un secondo riferimento al movimento dell'aria creato dalle finestre. La descrizione del criptoportico presenta, quindi, una struttura argomentativa di tipo chiasmico (finestre + sole ~ sole + finestre) con un riferimento trasversale ai venti, riproposto all'interno dei tre blocchi in funzione unificatrice (§ 16 *uentis inquietus, qua uenti quiescunt*; § 17 *Africum sistit atque ita diuersissimos uentos...frangit et finit*; § 19 *fauonios accipit transmittitque*).

Lo schema argomentativo della sezione si può così riassumere:

§ 16 Primo blocco: finestre transizione: <i>ante cryptoporticum xystus uiolis odoratus</i>		
§ 17 Secondo blocco: sole transizione: <i>haec iucunditas eius hieme, maior aestate</i>		
§§ 18-19 Terzo blocco: sole + finestre		

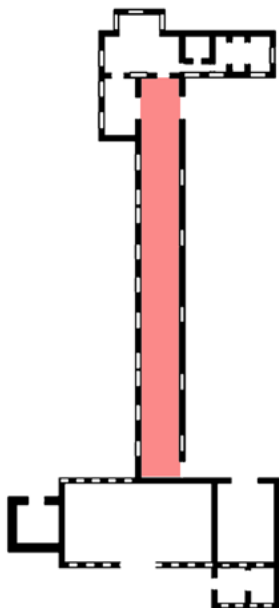
Nella sezione dedicata al criptoportico, come anche nella successiva sulla *diaeta*, sono particolarmente evidenti due moduli espositivi che accompagnano la descrizione della Laurentina in molti passaggi. Innanzitutto, vi è la prospettiva dell'utente invisibile (Maselli 1995, p. 101), un punto di vista che coinvolge il lettore nella descrizione della villa e le conferisce dinamicità e animazione. In tale prospettiva rientra anche la personificazione della villa e dei suoi vari elementi. Tale effetto è ottenuto attraverso l'uso traslato di alcune forme verbali e il ricorso a verbi di movimento riferiti a soggetti inanimati o a termini legati alla sfera sensoriale: tutti elementi che evidenziano la godibilità della villa nel suo insieme (Maselli 1995, p. 97). Inoltre, la presentazione è sempre condotta in modo binario mediante correlazioni e antitesi (reali o false) che si risolvono in una sintesi onnicomprensiva o *coincidentia oppositorum* (Canobbio 2020, p. 98), funzionale a costruire l'immagine di complessi unitari polivalenti quali sono, in effetti, le parti di cui la villa si compone (*cum* *serenus dies et immotus, omnes, cum hinc uel inde uentis inquietus;... ut tenet solem sic aquilonem inhi-*
bet summouetque, quantumque caloris ante tantum retro frigoris;... haec iucunditas eius hieme, maior aestate. Nam ante meridiem xystum, post meridiem *gestationis hortique proximam partem umbra sua temperat... ut dies creuit decreuitue, modo breuior modo longior hac uel illa cadit*).

§ 16

cryptoporticus: nella villa di Tusci le due gallerie coperte sono con-

cepite per l'uso esclusivamente estivo. Una è seminterrata (5, 6, 30 *subest cryptoporticus subterraneae similis; aestate incluso frigore riget contentaque aere suo nec desiderat auras nec admittit*) e l'altra, ugualmente inserita nel giardino, viene chiamata sia *cryptoporticus* (§ 29 *aestiua cryptoporticus in edito posita*) sia *porticus* (§ 19 *a capite porticus triclinium excurrit*; 21 *areolam illam, porticum aliam eademque omnia, quae porticus, adspicit*; 23 *in cornu porticus amplissimum cubiculum triclinio occurrit*). *Cryptoporticus* è composto bilingue, formato dall'unione di κρυπτός e *porticus*, ed è probabilmente un neologismo introdotto da Plinio stesso, di impiego pressoché esclusivo all'interno dell'epistolario (oltre a 2, 17 e 5, 6, c. ricorre anche in 7, 21, 2 e 9, 36, 3; cfr. Consoli 1900, pp. 43-44; Sherwin-White 1968, p. 195; Whitton 2013, p. 242) e ripreso solo da Sidon. 2, 2, 10 *longitudo tecta intrisecu spatet...quae... etsi non hippodromus*, con Hindermann 2022, p. 132.

prope publici operis: Plinio paragona le dimensioni del criptoportico a quelle di un edificio pubblico, un'immagine che risulta dalla com-



Elaborazione da Whitton 2013

binazione di due passi: Cic. *ad Q. fr.* 3, 1, 4 *uiam perspexi; quae mihi ita placuit ut opus publicum uideretur esse* (la iunctura o. p. è riferita a una strada privata) e Stat. *silu.* 2, 2, 30-31, che accosta iperbolicamente il portico della villa di Pollio Felice a una città (*inde per obliquas erepit porticus arces, / urbis opus, longoque domat saxa aspera dorso*). L'elogio di Plinio, più modesto e, anzi, attenuato da *prope*, si pone comunque su un piano diverso, in quanto riguarda una sua proprietà personale, per cui viene rivendicata la regola vitruviana che vuole l'abitazione adeguata alla *dignitas* del proprietario (6, 5, 2-3).

† **singulae sed alternis pauciores** †: sebbene il senso del passo sia complessivamente chiaro (il numero delle finestre rivolte al giardino è inferiore rispetto a quelle sul mare) e la paradosi sia sostanzialmente compatta (*singulae et alternis pauciores* in α e γ ; *singulae sed alternis pauciores* in β), il testo è irrimediabilmente corrotto («locus nondum uidetur esse sanatus, quamquam multa adhuc temptata sunt», Schuster 1952, p. 64). Queste sono le scelte dei moderni editori: *singulae et alternis pauciores* è in Schuster 1952; *singulae sed alternis pauciores* è in Mynors 1983 e Zahnacker 2009. Numerosi sono stati i tentativi di sanare il testo: *pauciores sed alternis singulae* di Keil 1870, accolto da Merrill 1922 e ripreso da Postgate 1929 che propone, a sua volta, *pauciores scilicet alternis singulae*; *singulis ex alternis pauciores* di Kukulka 1903; *singulas alternant pauciores* di Sherwin-White 1968; Stout 1954, pp. 155-156 espunge *singulae sed alternis* e riduce il testo ad *a mari plures, ab horto singulae*, ripreso da Deufert 2008, che spiega *sed* ed *et* come tentativi di sanare *singulae alternis*, precedentemente intruso nel testo. Visto il carattere poco soddisfacente della paradosi e delle emendazioni proposte, è preferibile accogliere la soluzione di Whitton 2013, p. 243, che pone il passo tra *cruces* (la prima *crux* era già stata suggerita da Guillemin 1927-1928).

Hae cum serenus dies et immotus, omnes, cum hinc uel inde uentis inquietus, qua uenti quiescunt sine iniuria patent: la personificazione del criptoportico si estende anche alle finestre, che sembrano autoregolarsi nelle diverse situazioni atmosferiche. L'immagine è fissata in un periodo dall'andamento fortemente spezzato: *sine iniuria patent*, che insieme ad *hae* incornicia la struttura, si riferisce

apo koinou alle due temporali ellittiche, che rappresentano due opposti stati metereologici (*cum serenus dies et immotus... cum hinc uel inde uentis inquietus*), anche se per il senso del passo *sine iniuria patent* si legherebbe maggiormente alla seconda frase. Inoltre, il periodo è sbilanciato nella seconda parte *cum hinc uel inde uentis inquietus, qua uenti quiescunt*, dove l'immagine dei venti contrastanti è fissata nella sequenza di poliptoto e antititesi etimologica *uentis inquietus...uenti quiescunt*, marcata dalle figure di suono (uel inde uentis inquietus, qua uenti quiescunt).

serenus dies et immotus: l'espressione ricorre altrove solo in Tac. *hist.* 1, 86, 1 (*statuam diui Iulii in insula Tiberini amnis sereno et immoto die ab occidente in orientem conuersam*; *ThLL* VII 1, 498, 64-65). Nella descrizione della tenuta di Tusci Plinio ricorre ad una iunctura simile (*serenus et placidus*) per indicare la dolcezza del clima estivo nella zona appenninica (5, 6, 14 *uilla...accipit abhoc auras quamlibet sereno et placido die*). *serenus* è attributo frequente per le notazioni atmosferiche nei testi del I sec. d.C. (per es. Plin. *nat.* 2, 138; Sen. *clem.* 1, 7, 2; *Thy* 263; Stat. *Theb.* 12, 234; cfr. *ThLL* V 1, 1055, 62-69).

uentis inquietus: per l'uso di *inquietus* in riferimento ai cambiamenti climatici cfr. anche Sen. *nat.* 2, 11, 1 *et partibus inquietus ac turbidus est*; 6, 12, 2 *quamuis hiberno tempore et inquieto, per superiores dies caelo aer stetit* (*ThLL* VII 1, 1804, 81-83).

sine iniuria patent: l'associazione di *fenestrae* e *sine iniuria* ricorre in Sen. *epist.* 86, 9 a proposito del bagno della villa di Scipione Africano, dove semplici feritoie avevano il compito di lasciar passare la luce (*in hoc balneo Scipionis minimae sunt rimae magis quam fenestrae muro lapideo exsectae, ut sine iniuria munimenti lumen admitterent*), mentre nell'età del nuovo lusso imperiale i bagni sovrabbondavano di finestre, non tanto per illuminare, ma per far gustare il panorama. L'insistenza sull'elemento architettonico delle finestre, costante in tutta la Laurentina e sviluppato al massimo nel criptoportico, è un tratto riconducibile al gusto architettonico del tempo, inevitabilmente condiviso da Plinio. Per l'uso di *iniuria* in riferimento a situazioni atmosferiche cfr. *ThLL* VII 1, 1675, 56-1676, 5.

§ 17

xystus: il termine è un grecismo (ξυστός) diffuso già alla fine del I sec. a.C. (per es. Cic. *Att.* 1, 8, 2; *Brut.* 10; Vitr. 5, 11, 4; 6, 7, 5) e indicante il terrazzo-giardino decorato con piante e fiori, appartenente al parco della villa. Nella Laurentina esso risulta un complemento architettonico del criptoportico, come anche nella villa di Tusci (5, 6, 16 *ante porticum xystus in plurimas species distinctus*) e nella ‘Villa Commedia’ sulle sponde del lago di Como (9, 7, 4 *hic spatiosissimo xysto leuiter inflectitur*); cfr. Grimal 1990, p. 251.

uiolis odoratus: si tratta dell’unico riferimento all’olfatto presente nella lettera, dove pure figurano numerose notazioni percettive (Masselli 1995, p. 94). La genericità della denominazione non permette di specificare quale fra le varietà di viole esistenti crescesse nella Laurentina (Teophr. *HP* 6, 6, 7 e 8, 2 fa riferimento a due tipi di viole, una bianca invernale e una nera perenne, mentre Plin. *nat.* 21, 14, 27 ne menziona tre tipi di colore diverso), considerando anche che sotto la uoce *uiola* erano rubricati fiori appartenenti a famiglie diverse (G. Maggiulli in *EV* 5.1, 547-548 s.v. *uiola*). Pur essendo largamente utilizzate a scopo ornamentale (Hor. *carm.* 2, 15, 5-8 *tum uiolaria et / myrtus et omnis copia narium / spargent oliuetis odorem / fertilibus domino priori*, con il commento di A. Duso in Pianezzola – Baldo 2024, p. 477), le viole erano un fiore cerimoniale (Plin. *nat.* 21, 49, 3 tratta la viola nella sezione dedicata alle ghirlande) e culturale, dalla valenza prevalentemente negativa, poiché originato secondo il mito dal sangue di Attis e di Ia e associato dalla tradizione epica a scene di morte (Verg. *Aen.* 11, 69 *seu mollis uiolae seu languentis hyacinthi*) o di forte intensità emotiva (Verg. *ecl.* 5, 38 *pro molli uiola, pro purpureo narcisso*; 10, 39 *et ntgrae uiolae sunt et uacci uia nigra*).

ut tenet solem sic aquilonem inhibet summouetque: il criptoportico funge da accumulatore termico, ma soprattutto da struttura frangivento. La priorità della seconda funzione è fissata nel chiasmo *tenet solem...aquilonem inhibet summouetque*, in cui a *tenet* corrisponde la coppia *inhibet summouetque*. La scelta lessicale di *summoueo*, verbo tipico dei contesti militari e politici, evoca la rimozione fisica del vento, consolidando la personificazione del criptoportico.

inhibet summouetque: cfr. § 13 n.

Aquilonem: cfr. § 7 n.

quantumque caloris ante tantum retro frigoris: l'associazione di *frigus* al criptoportico ricorre anche in 5, 6, 30 *subest cryptoporticus subter-raneae similis; aestate incluso frigore riget*. Le sensazioni di caldo e di freddo, fissate nel tricolon *cum variatione* (ABC ACB), implicano un soggetto senziente sottinteso.

similiter Africum sistit atque ita diuersissimos uentos alium alio latere frangit et finit: oltre a trattenere il calore del sole, funzionando come una sorta di serra di riscaldamento, il criptoportico infrange l'urto dei venti che soffiano da direzioni diverse, un'immagine mimicamente riprodotta nella chiusa allitterante e isosillabica *frangit et finit*. Plinio nomina solo l'Africo (§ 5 *si quando Africo mare impulsus est*), insieme alla generica indicazione dei venti suoi antagonisti (*diuersissimos uentos*), che in inverno si riducono all'Aquilo o *Boreas*, il vento freddo di nord / nord-est, portatore di tempeste e, quindi, pericoloso per i naviganti (Plin. *nat.* 2, 46, 119; M. Labate in *EV* 5.1.497 s.v. *venti*). Diversamente dalla Laurentina, caratterizzata da un clima molto ventoso (§ 4), la villa di Tusci, che Plinio frequenta soprattutto in estate, gode di una brezza gradevole proveniente dalle valli appenniniche (5, 6, 29 *saluberrimum adflatum ex Appenninis uallibus recipit*). **Africum:** cfr. § 5 n.

§ 18

Haec iucunditas eius hieme, maior aestate: è questo un altro riferimento alla stagione sbagliata rispetto a quella indicata per il normale utilizzo della villa (cfr. § 10 n.)

ante meridiem xystum, post meridiem gestationis hortique proximam partem umbra sua temperat, quae, ut dies creuit decreuitue, modo breuior modo longior hac uel illa cadit: si tratta di un'ulteriore annotazione sull'orientamento del criptoportico e dell'intero giardino. Il tema è ancora il sole: il criptoportico non solo ne trattiene il calore accumulandolo, ma lo tempera con la sua ombra, che segue il corso del giorno, proiettandosi in modo alterno sulle varie zone del giardino e rinfrescandole. La mobilità dell'immagine

è espressa dalla doppia antitesi *ante meridiem xystum, post meridiem gestationis hortique proximam partem...modo breuior modo longior hac uel illa cadit* che incornicia il riferimento al corso del giorno, affidato all'antitesi etimologica *creuit decreuitque*.

dies creuit decreuitque: l'uso di *cresco* / *decreresco* in riferimento allo sviluppo della giornata non trova ulteriori attestazioni, mentre è più diffuso per indicare il ciclo dell'anno solare (per es. la coppia ricorre in Plin. *nat.* 5, 2, 151 *die crescente...decrecente*; per questo valore di *cresco* cfr. anche Lucr. 5, 680 *crescere itemque dies licet et tabescere noctes*; Liv. 47, 41, 2; cfr. *ThLL* IV 1179, 11-12).

§ 19

patentibus fenestris: il verbo *patere* è già presente in apertura della sezione sul criptoportico (§ 16 *sine iniuria patent*) e qui ne segnala la chiusura.

faunios: il *Fauonius* figura come elemento di pregio anche nella villa di Vazia, che rispetta l'orientamento ad est prescritto dalla trattatistica (Vitr. *rust.* 1, 12, 1; Colum. 1, 5, 7), ma addirittura impedisce che il vento primaverile raggiunga Baia (*epist.* 55, 7 *occurrit enim faunio et illum adeo excipit, ut bais neget*, con Berno 2006, p. 218). Il *Fauonius* o *Zephyrus* è un vento primaverile (Plin. *nat.* 2, 119 *ab occasu aequinotiali faunius*; 2, 122 in principio *faunii hibernum molliunt caelum*; 18, 337; Catull. 46, 1-3 *iam uer egelidos refert tepores / iam caeli furor aequinoctialis / iocundis Zephyri silescit aureis*, con Fordyce 1961, p. 209) che soffia da ovest, tipicamente associato alla buona stagione e al risveglio della natura anche nelle antiche etimologie, che lo collegano a *foueo* (Isid. *orig.* 13, 11, 8 *Zephyrus Graeco nomine appellatus eo quod flores et germina eius flatu uiuificantur. Hic Latine Fauonius dicitur propter quod foueat quae nascuntur*; Hor. *carm.* 1, 4, 1 *grata uice ueris Fauoni*, con il comm. di G. Baldo in Pianezzola – Baldo 2024, p. 195; la prima attestazione del plurale *Faunii* è in *carm.* 3, 7, 1-2 *primo restituent uere Fauonii*, con Nisbet – Rudd 2004, p. 115; cfr. *EM* p. 221); cfr. M. Labate in *EV* 5.1.490-498 s.v. *uenti*.

accipit transmittitque: cfr. § 13n.

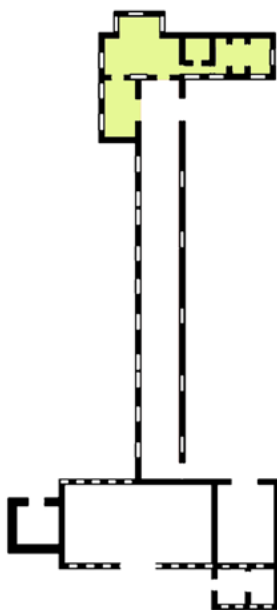
umquam aere pigro et manente ingrauescit: nel criptoportico

l'aria non ristagna e non è opprimente (per *aer piger* in riferimento all'aria stagnante cfr. Sen. *nat.* 7, 21, 1 *ideo circa septemtrionem frequentissime apparent, quia illi plurimum est aeris pigri*; *nat.* 5, 18, 1 *ut aera non sinerent pigrescere*; Lucan. 6, 109 *hostis aere non pigro nec inertibus angitur undis*; cfr. *ThLL* X 1, 2109, 69-73). Si tratta dell'effetto di un sofisticato sistema di aereazione, ma *ingrauesco*, usato nel valore pregnante di "appesantirsi", conferisce animazione al criptoportico, facendo apparire un fenomeno naturale come un'azione ascrivibile al criptoportico stesso. Questa è l'unica occorrenza di *ingrauescere* riferito a uno spazio abitativo (*ThLL* VII 1, 1565, 57-58).

§§ 20-24 *La diaeta*

La visita al giardino della Laurentina e all'intero complesso della villa si conclude nella *diaeta*, il padiglione più appartato e più amato da Plinio, come lui stesso afferma con enfasi, rivendicandone anche la costruzione (§ 20 *diaeta est, amores mei, re uera amores: ipse posui*). Questo particolare fornisce un'importante informazione sulla storia della Laurentina, evidentemente non edificata da Plinio, ma acquisita e risalente al periodo della prima urbanizzazione a sud della foce del Tevere, cioè al II sec. a.C. (Mielsch 2003, p. 127; in generale, sulla diffusione delle ville marittime nel litorale campano e laziale cfr. Lafon 1981, pp. 297-300). Le *diaetae* figuravano regolarmente nelle ville romane come camere singole (§ 12 *turris sub qua diaetae duo, totidem in ipsa*) o, più frequentemente, come padiglioni separati all'interno dei giardini, di cui costituivano delle cellule architettoniche, quasi delle ville in miniatura (Stat. *silu.* 2, 2, 83-84 *una tamen cunctis procul eminet una diaetis, / quae tibi Parthenopen directo limite ponti / ingerit*, con van Dam 1984, p. 248; Suet. *Claud.* 10, 1 *exclusus inter ceteros ab insidiatoribus Gai, cum quasi secretum eo desiderante turbam submouerent, in diaetam, cui nomen est Hermaeum, recesserat*; cfr. Grimal 1990, p. 263). A questa descrizione rispondono, infatti, la sontuosa *diaeta* della villa di Tusci (5, 6, 30 *contra mediam fere porticum diaeta paulum recedit*,

cingit areolam, quae quattuor platanis inumbratur. inter has marmoreo labro aqua exundat circumiectasque platanos et subiecta platanis leni adspergine fouet) e quella di Plinio il Vecchio sulla collina di Varano (6, 14, 20 *sed area, ex qua diaeta adibatur, ita iam cinere mixtisque pumicibus oppleta surrexerat, ut, si longior in cubiculo mora, exitus negaretur*). La *diaeta* della Laurentina sembra avere dimensioni minori e caratteristiche più adatte a una residenza invernale, chiusa e riscaldata (§ 20 *in hac heliocaminus quidem*; § 23 *hypocauston perixiguum*), ma soprattutto più appartata. È vicina al criptoportico e al giardino (§ 20 *in capite xysti, deinceps cryptoporticus, horti*), ma ne è esclusa fisicamente (§ 22 *andron parietem cubiculi hortique distinguit*) ed è destinata non alla convivialità come la villa di Tusci (5, 6, 21 *iunctaque ei cotidiana amicorumque cenatio*), ma all'isolamento (§ 24 *in hanc ego diaetam cum me recepi, abesse mihi etiam a uilla mea uideor*).



Elaborazione da Whitton 2013

§ 20

In capite xysti, deinceps cryptoporticus horti, diaeta est: il padiglione dove si conclude la visita è descritto da ovest a est, come si ricava dalla sequenza *in capite xysti deinceps cryptoporticus horti*.

amores mei, re uera amores: ipse posui: la *diaeta* viene connotata da un termine marcatamente affettivo (*amores*), appropriato se rivolto a persone, ma non desueto neppure per referenti inanimati (*Thll* I 1967, 1970, 29), e qui utilizzato per indicare l'attaccamento del proprietario a questo particolare padiglione della villa. L'appellativo *amores*, enfaticamente seguito dal possessivo *mei* e sottolineato dalle allitterazioni in / m / e / re / (*aMoREs Mei re uERa aMoREs*), configura in 2, 17 e, per estensione, nel gruppo delle «villa letters» (Gibson – Morello 2012) il culmine del processo di personificazione, tipico nella descrizione letteraria di questa tipologia architettonica. Nell'epistolario, il ricorso a termini della sfera affettiva riferiti alle ville compare fin dall'inizio, come si ricava dalla lettera a Caninio Rufo, possessore di una villa sul lago di Como, chiamata *deliciae* (1, 3, 1 *Comum, tuae meaeque deliciae*; come in 2, 17, 20 *delicia* è preceduto dai possessivi *tuae meaeque*), e ritorna anche nella lettera sulla villa di Tusci, dove *amores* di 2, 17, 20 è ripreso da *amaui* incipitario e, soprattutto, da *amori meo*, che introduce la riflessione conclusiva manifestamente metaletteraria (5, 6, 41 *Praeterea indulsi amori meo; amo enim, quae maxima ex parte incohauit aut incohata percoluit*). Il modello più prossimo a Plinio è Stazio, che in *silu.* 3, 5, 105 elogia la sua villa utilizzando proprio il termine *amores* (*mille tibi nostrae referam telluris amores?*).

ipse posui: alla dichiarazione d'affetto, segue quella di orgoglio, marcata dalla sottolineatura pronominale *ipse* assonante con il contiguo *posui* (*iPSe PoSui*). Il personale coinvolgimento nella costruzione e nella ristrutturazione delle proprietà è ribadito anche a proposito delle ville lariane “Tragedia” e “Commedia”, su cui Plinio afferma di essere intervenuto per parificarne le comodità (9, 7, 1-2 *Aedificare te scribis. Bene est, inueni patrocinium; aedifico enim iam ratione quia tecum. Nam hoc quoque non dissimile quod ad mare tu, ego ad Larium lacum. Huius in litore plures meae uillae, sed duae maxime ut delectant, ita exercent [...]* 4-5 *Hae mihi causae utrique quae desunt adstruendi ob ea*

quae supersunt. Etsi quid ego rationem tibi? apud quem pro ratione erit idem facere). L'orgoglio di Plinio come architetto e costruttore di questo ambiente contiene anche un'osservazione di carattere metaletterario, poiché la *diaeta* è per eccellenza il luogo degli *studia* e di quanto rientra nella sfera dell'*otium litteratum*, una condizione realizzabile pienamente solo in uno spazio che allontana le distrazioni del mondo esterno (Galimberti Biffino 2014, pp. 45-46). La descrizione della *diaeta* e, per estensione, dell'intera villa di cui questa è la parte conclusiva, si configura quindi come un racconto *en abyme*, di cui Plinio si serve per parlare della sua opera letteraria, testimone della sua personalità come e molto di più della villa in senso edilizio (1, 3, 4 *Effinge aliquid et excude, quod sit perpetuo tuum. Nam reliqua rerum tuarum post te alium atque alium dominum sortientur, hoc numquam tuum desinet esse si semel coeperit*; sulla villa intesa da Plinio come «a factory of literature» si veda Hoffer 1999, pp. 29-44; Canobbio 2020, pp. 103-104). La metafora edilizia in riferimento alla scrittura letteraria quale autoproiezione sul futuro dispone di una tradizione ampia e consolidata (Pind. *O.* 6, 1ss.; Hor. *carm.* 3, 30, con Nisbet – Rudd 2004, pp. 364-367 e, in particolare, per l'influsso dell'ode oraziana sulle lettere pliniane dedicate alle ville cfr. Canobbio 2023), che qui Plinio riprende e rivitalizza: un padiglione della villa, costruito per essere luogo di scrittura, è usato come tramite per parlare di un'opera letteraria, che, insieme alla villa, è sentita come un *testimonium* dell'immortalità del proprietario (Canobbio 2020, pp. 101-104).

heliocaminus quidem alia xystum, alia mare, utraque solem, cubiculum autem ualuis cryptoporticum, fenestra prospicit mare: la struttura binaria, introdotta dal parallelismo isosillabico *heliocaminus quidem ~ cubiculum autem*, espone l'orientamento dei due ambienti, fissato mediante cola asindetici, che frazionano il paesaggio circostante.

heliocaminus: è un neologismo pliniano indicante il solarium della *diaeta* (Consoli 1900, p. 39), compreso nell'angolo sud-ovest fra il criptoportico e il cubicolo contenente la *zotheca* (*alia xystum, alia mare, utraque solem*). Nella Laurentina l'esigenza di sfruttare l'azione termica del sole appare costantemente nella disposizione dei locali e

rappresenta uno dei punti più evidenti dell'intersezione tra *ars* e *natura* che Vitruvio auspicava per l'architettura residenziale (Vitr. 6, 4, 1-2; Galimberti Biffino 2014, pp. 39-41). Nella Laurentina l'esigenza di sfruttare l'energia del sole e del vento è visibile e apertamente dichiarata nel corso di tutta la visita (§ 6; § 13; §§ 18-19). Solo nella *diaeta* si incontra però un vero e proprio dispositivo di riscaldamento per irraggiamento, una sorta di stufa solare consistente in una stanza-collettore che raccoglie il calore emanato dal sole e, tramite apposite aperture, lo diffonde negli ambienti circostanti. L'orientamento di tale stanza (*alia xystum, alia mare, utraque solem*) è quello di sud-ovest, coerentemente con l'uso invernale di questa villa (Förtsch 1993, pp. 56-57; Whitton 2013, p. 247. Tale dispositivo doveva essere piuttosto comune nelle ville romane se una legge vietava di creare ostacoli agli eliocamini presenti nelle abitazioni vicine (Vlp. dig. 8, 2, 17 pr. *sin...heliocamino uel solario sol auferatur, dicendum erit, quia arbor umbram facit in loco, cui sol fuit necessarius, contra servitutem impositam fieri*).

cubiculum autem ualuis_cryptoporticum, fenestra prospicit mare: si tratta di una *suite* ricavata all'interno della *diaeta*, collegata al criptoportico mediante porte (*ualuis*) e rivolta a sud-ovest verso il mare, che può essere visto tramite una finestra.

prospicit: il verbo si riferisce *apo koinou* all'intero periodo e il presente indicativo (§ 21 *recedit; capit*) contribuisce alla personificazione della *diaeta*.

§ 21

zotheca perquam eleganter recedit, quae specularibus et uelis obductis reductisue modo adicitur cubiculo modo aufertur: la stanza da letto panoramica è arricchita da un'alcova (*zotheca*), inserita nella parete nord e rappresentata come un ambiente ossimorico, poiché, a seconda del posizionamento dei divisori mobili (*specularibus et uelis*), può essere sia un prolungamento della stanza sia uno spazio separato multiuso (Canobbio 2020, p. 101). Tale aspetto è fissato nella doppia antitesi verbale *obductis reductisue modo adicitur...modo aufertur*, marcata dall'anafora di *modo*. La descrizione della *zotheca* ripete i moduli espositivi consolidati per il criptoportico, ossia la personifica-

zione della stanza mediante l'uso di un verbo di movimento (*recedit*) e dei verbi riflessivi *adicitur* e *aufertur*, oltre alla prospettiva dell'utente virtuale, che emerge nel giudizio estetico implicito in *eleganter* (già in § 19; cfr. Maselli 1995, p. 92).

zotheca: si tratta di un grecismo circoscritto al lessico della Laurentina (Consoli 1900, pp. 42-43) e impiegato nel diminutivo *zothecula* nella descrizione della villa di Tusci, dove l'ambiente appartiene ugualmente alla *diaeta*, cioè il padiglione annesso all'ippodromo (5, 6, 38 *mox zothecula refugit quasi in cubiculum idem atque aliud*).

recedit: la scelta lessicale è pregnante, poiché *recedo* nella descrizione di un edificio personificato è verbo poetico (Catull. 64, 43 *ipsius at sedes quacumque opulenta recessit*, con Fordyce 1961, p. 284, dove, come in *epist.* 2, 17, il contesto è ecfraistico); Verg. *Aen.* 2, 300 *Anchisae domus arboribusque oblecta recessit*, con Austin 1964, p. 138; Stat. *Theb.* 5, 242-244 *agit uersans se cum, etsi lata recessit / urbe domus, quinam strepitus, quae murmura noctis, / cur fremibunda quies?*).

specularibus et uelis: la coppia ricorre anche in Sen. *nat.* 4b, 13, 7 *itaque quamuis cenationem uelis ac specularibus muniant*; per gli *specularia* cfr. § 4 n.

lectum et duas cathedras capit: lo spazio interno alla *zotheca* è provvisto di un letto e due sedie, le uniche tracce di arredamento presenti nella Laurentina insieme all'*armarium* della biblioteca (§ 8 in *bibliothecae speciem armarium insertum est* e n.). Data la prossimità di una stanza per il riposo notturno (§ 21 *iunctum cubiculum noctis et somni*), il *lectus* è probabilmente da intendere come un divano. La *cathedra* è un sedile con schienale concavo, quindi, comodo, riservato ai momenti di distensione (8, 21, 2 *positis ante lectos cathedris amicos collocari*) e tradizionalmente considerato un sedile femminile (3, 16, 12 *exsiluit cathedra aduersoque parieti caput ingenti impetu impegit et corruit*, rif. alla nobildonna Arria; Mart. 3, 63, 7 *inter femineas tota qui luce cathedras / desidet*).

a pedibus mare, a tergo uillae, a capite siluae: tot facies locorum totidem fenestris et distinguit et miscet: il *tricolon* asindetico scompone il paesaggio in tre diverse tipologie, corrispondenti alle tre finestre della stanza orientate in direzione nord-ovest (*a tergo uillae*),

nord-est (*a capite siluae*) e sud-ovest (*a pedibus mare*; l'uso di *a pedibus* come indicatore spaziale è *hapax* pliniano, cfr. Whitton 2013, p. 247). La visione frammentata è, però, prontamente riunificata in prospettiva unitaria (Schievenin 2013, p. 170). La scomponibilità di un'unica veduta in tre parti distinte era già stata proposta in riferimento alla sala da pranzo del corpo principale, che costituisce, nell'equilibrio descrittivo della lettera, l'opposto simmetrico della stanza della *diaeta* (§ 5 *undique ualuas aut fenestras non minores ualuis habet atque ita a lateribus, a fronte quasi tria maria prospectat*). In entrambi i casi, infatti, l'estensione visiva è massima, ma se per il triclinio la prospezione è triplicata illusionisticamente, qui la triplicità è reale e si apre su tre prospettive paesaggistiche diverse (il mare, il bosco e le ville). Quest'ultimo riferimento si può considerare un'informazione indiretta sulle caratteristiche del luogo, evidentemente edificato anche nell'entroterra, perché queste ville non sono confondibili con le costruzioni costiere visibili dalla torre (§ 12) e presentate in tutta la loro espansione nella panoramica conclusiva (§ 27).

iunctum cubiculum noctis et somni: attigua alla stanza panoramica, ma separata da essa trova posto un'altra stanza, che sembra creata per il sonno. È, infatti, insonorizzata (§ 22 *Tam alti abditiue secreti illa ratio, quod interiacens andron parietem cubiculi hortique distinguit atque ita omnem sonum media inanitate consumit*) e vicina alla caldaia (§ 23 *adplicitum est cubiculo hypocauston*), quindi riscaldata e adatta alle notti invernali. La descrizione delle sensazioni suscitate e, insieme, inibite dall'ambiente conferma la familiarità di Plinio con questa stanza.

noctis et somni: la coppia di genitivi, che sottolinea la tranquillità del *cubiculum*, si può intendere sia come endiadi 'riposo notturno' (Whitton 2013, p. 248) sia come *iunctura* poetica (per es. Verg. *Aen.* 3, 147 *nox erat, et terris animalia somnus habebat*; 6, 390 *somni noctisque soporae*; 8, 66 *nox Aenean somnusque reliquit*, con Fratantuono – Smith 2018, p. 178; Ov. *am.* 3, 5, 1 *nox erat, et somnus lassos submisit ocellos*; Stat. *Theb.* 8, 216-217 *nox addita curas / obruit et facilis lacrimis inrepere somnus*; Lucan. 8, 44-45 *trepida quatitur formidine somnus, Thessaliam nox omnis habet*).

§ 22

Non illud uoces seruulorum, non maris murmur, non tempestatum motus non fulgurum lumen ac ne diem quidem sentit, nisi fenestris apertis: la struttura nominale formata da quattro *cola* scanditi dall'anafora di *non* fissa in termini di percezioni sonore e visive gli elementi esclusi dall'ambiente, siano essi la voce dei servi, quella del mare sereno e burrascoso o il balenare dei fulmini. La struttura culmina nella *variatio* della sequenza *ne diem quidem sentit*, che, continuando il modulo percettivo, introduce il tema della luce diurna e lascia intendere che l'ambiente poteva essere usato anche di giorno. Una conferma delle abitudini di Plinio, sempre guidate dalla ricerca di tranquillità come fuga da sollecitazioni moleste, viene dalla descrizione del risveglio estivo nella villa di Tusci (9, 36, 1 *Euigilo cum libuit, plerumque circa horam primam, saepe ante, tardius raro. Clausae fenestrae manent; mire enim silentio et tenebris ab his quae auocant abductus et liber et mihi relictus, non oculos animo sed animum oculis sequor, qui eadem quae mens uident, quotiens non uident alia*) e della giornata invernale in Laurentina (9, 40, 1-3 *requiris, quid ex hoc in Laurentino hieme permutem. Nihil, nisi quod meridianus somnus eximitur multumque de nocte uel ante uel post diem sumitur, et, si agendi necessitas instat, quae frequens hieme, non iam comoedo uel lyristae post cenam locus, sed illa, quae dictaui, identidem retractantur ac simul memoriae frequenti emendatione proficitur. Habes aestate hieme consuetudinem*). Molto diversa è la posizione di Seneca, che descrivendo i rumori molesti dei bagni sottostanti alla sua casa, probabilmente di villeggiatura, conclude però che la tranquillità è un fatto interiore e non dipende dal luogo in cui si vive (*epist.* 56, 1-5; 83, 7; cfr. Lana 1988, pp. 122-127).

maris murmur: il rumore sordo e prolungato del mare è ricreato dal nesso allitterante e onomatopeico *maris murmur*, che ha precedenti illustri risalenti a Pacuv. *trag.* 417 R.³ (cfr. anche Lucan. 2, 702 *murmure uasto...sonuit mare*; *ThLL* VIII 1675, 52-71; M. Tartari Chersoni in *EV* 3.623-624 s.v. *murmur*; Schierl 2006, p. 560).

fulgurum lumen: il fenomeno del fulmine è connotato dal punto di vista visivo e, in particolare, cromatico attraverso l'impiego della *vox poetica fulgur*, che, unita a *lumen*, conferisce vividezza ed espressività

all'immagine (cfr. Gamberini 1982, p. 318; E. Zaffagno in *EV* 2.604-605 s.v. *fulgeo/fulgor/fulmen*).

Tam alti abditique secreti illa ratio, quod interiacens andron parietem cubiculi hortique distinguit atque ita omnem sonum media inanitate consumit: Plinio fa riferimento a un sistema di insonorizzazione ottenuto interponendo fra la parete di una stanza e l'esterno un vano vuoto che ammortizza i rumori e fornisce una spiegazione molto precisa e, quasi, scientifica per tale fenomeno (Re 2021, p. 143). Questo sistema è studiato evidentemente solo per l'ambiente dove si trovano la *zotheca* e il cubicolo annesso, che si vogliono isolare dal giardino. Plinio indica questo spazio interposto con il termine *andron*, rifacendosi a Vitr. 6, 7, 5, che lo risemantizza rispetto all'originario ἄνδρῶν, indicante lo spazio maschile della casa (*inter duo autem peri styliā et hospitalia itinera sunt quae mesauloe dicuntur, quod inter duas aulas media sunt interposita, nostri autem eas andronas appellant...Graeci...andronas appellant oecos, ubi convivia uirilia solent esse*).

§ 23

hypocauston perixiguum: si tratta di una caldaia dimensionata per le esigenze della *diaeta* e, quindi, meno potente di quella usata nella zona balneare (§ 11). Plinio descrive con precisione i dispositivi e i sistemi che rendono godibile la parte più privata della villa, cioè l'insonorizzazione (§ 22) e il riscaldamento (§ 23). Spiega infatti il funzionamento dell'*hypocauston* come non aveva fatto per la zona dei bagni (§ 23 *quod angusta fenestra suppositum calorem, ut ratio exigit, aut effundit aut retinet*). La *diaeta* risulta anch'essa servita da entrambe le forme di riscaldamento attive nella Laurentina, cioè energia solare e combustione.

Procoeton inde et cubiculum porrigitur in solem, quem orientem statim exceptum ultra meridiem oblicum quidem sed tamen seruat: è la terza stanza da letto della *diaeta*, dotata di anticamera e studiata in funzione del riscaldamento solare, ottenuto con la massima esposizione possibile attraverso due finestre, evidentemente situate sulla linea est-ovest. Questo ambiente si aggiunge ai molti che nella Laurentina sono organizzati con questa finalità, in particolare il

cubiculum dell'ala sud-est nell'edificio principale (§ 6 *cubiculum est amplum, deinde aliud minus quod altera fenestra admittit orientem, occidentem altera retinet*). L'immagine è ripresa da Sidon. *carm.* 22, 157 *et totum solem lunata per atria seruat*, con Delhey 1993, p. 148).

§ 24

In hanc ego diaetam cum me recepi, abesse mihi etiam a uilla mea uideor, magnamque eius uoluptatem praecipue Saturnalibus capio, cum reliqua pars tecti licentia dierum festisque clamoribus personat; nam nec ipse meorum lusibus nec illi studiis meis obstrepunt: il particolare interesse di Plinio per questo padiglione è evidente fin dall'*ordo verborum*, con *ego* che spezza enfaticamente il sintagma *in hanc diaetam* e viene rafforzato dal contiguo *me*. Tale incipit pronominale richiama in modo circolare *ipse* di § 20, sottolineando l'autoprospezione che domina questa parte della lettera. Se attraverso *ipse posui* Plinio presenta sé stesso come proprietario e costruttore, *ego* lo impone come fruitore unico ed esclusivo della *diaeta* e, insieme, come persona reale con proprie abitudini, che solo qui trovano spazio, mentre nel resto della descrizione rimangono in ombra a vantaggio della villa, la vera protagonista della lettera. Se il tema dell'isolamento come lontananza da Roma percorre tutta la lettera, dal viaggio iniziale fino all'invito conclusivo a Gallo, apostrofato come *nimis urbanus* (§ 29), nella *diaeta* questo stato d'animo diventa una condizione straniante, una sospensione della realtà (*abesse mihi etiam a uilla mea uideor*), che si sostanzia nelle sensazioni di silenzio e di buio (§ 22) e che rappresenta la vera libertà dell'individuo (Galimberti Biffino 2014, pp. 45-46). Le attività che questa condizione consente di svolgere, sicuramente legate agli *officia* di Plinio, ma anche ai suoi interessi letterari, sono presentate per la villa di Tusci dalla puntuale descrizione di *epist.* 9, 36, 1-2 e anticipate per la Laurentina in *epist.* 1, 9, 4-6 (*Quod euenit mihi, postquam in Laurentino meo aut lego aliquid aut scribo aut etiam corpori uaco, cuius fulturis animus sustinetur. Nihil audio quod audisse, nihil dico quod dixisse paeniteat; nemo apud me quemquam sinistris sermonibus carpit, neminem ipse reprehendo, nisi tamen me cum parum commode scribo; nulla spe nullo timore sollici-*

tor, nullis rumoribus inquietor: mecum tantum et cum libellis loquor. O rectam sinceramque uitam! O dulce otium honestumque ac paene omni negotio pulchrius! O mare, o litus, uerum secretumque μυσεῖον, quam multa inuenitis, quam multa dictatis!)

magnamque eius uoluptatem praecipue ... capio: cfr. 5, 6, 13 *magnam capies uoluptatem*. La fraseologia, attestata anche nella variante *mediocrem...uoluptatem capio* (*praecipio*), è tipica dello stile epistolare (per es. Cic. Att. 9, 16, 2 *ego cum ex ipsa re magnam capio uoluptatem*; Fam. 9, 14, 1 *ex ea magnam laetitiam uoluptatemque capiebam*; Sen. epist. 59, 1 *magnam ex epistula tua percepi uoluptatem*; Plin. epist. 3, 18, 4 *cepi autem non mediocrem uoluptatem*; 4, 23, 1 *magnam cepi uoluptatem*; 7, 8, 2 *ut coepisti... magnam uoluptatem ex amicitia eius*).

Saturnalibus: questo è l'unico riferimento calendariale contenuto nella lettera e la seconda indicazione che conferma l'uso invernale della villa (§ 3 *teporo uerno*). La festa dei *Saturnalia* si svolgeva tra il 17 e il 23 dicembre e rappresentava per tradizione una parentesi di libertà concessa agli schiavi (Macr. 1, 7, 26 *Saturnalibus tota seruis licentia permittitur*). Il fatto che nella Laurentina schiavi e *dominus*, pur trovandosi all'interno della stessa villa (9, 36, 4 *mox cum meis ambulo, quorum in numero sunt eruditi*), in certi momenti si pongano come due mondi separati ricorda l'analogo distacco dimostrato da Plinio nel momento in cui i giochi del circo richiamavano la folla a Roma (9, 6, 1-2 *Omne hoc tempus inter pugillares ac libellos iucundissima quiete transmisi. 'Quemadmodum', inquis, 'in urbe potuisti?' Circenses erant, quo genere spectaculi ne leuissime quidem teneor. Nihil nouum nihil uarium, nihil quod non semel spectasse sufficiat. Quo magis miror tot milia uirorum tam pueriliter identidem cupere currentes equos, insistentes curribus homines uidere*). Analogo giudizio nei confronti dei Saturnali è espresso da Seneca, che ne la menta, oltre alla sfrenatezza plebea, il prolungarsi eccessivo (epist. 18, 1 *December est mensis: cum maxime ciuitas sudat. ius luxuriae publicae datum est. Ingenti apparatu sonant omnia, tamquam quicquam inter Saturnalia intersit et dies rerum agendarum: adeo nihil interest, ut <non> uideatur mihi errasse, qui dixit olim mensem decembrem fuisse, nunc annum*).

nec ipse meorum lusibus nec illi studiis meis obstrepunt: la

chiusa della descrizione ha una struttura stilisticamente elaborata, articolata in due cola, marcati in posizione incipitaria dall'anafora di *nec* e dai pronomi *ipse...illi*, legati dall'unico verbo *obstrepunt* in sillessi. La *diaeta* è una linea di confine fra la vita dell'aristocratico e quella della gente comune, una separazione espressa dalle antitesi *ipse / illi* e *meorum lusibus / studiis meis*, marcate dal chiasmo *cum variatione* (*ipse meorum ludibus ~ illi studiis meis*). Si tratta di una situazione fisica, cioè il non reciproco non sentirsi, che determina un momentaneo oblio dell'altro, un'immagine che richiama Hor. *epist.* 1, 11, 9 *oblitusque meorum obliuiscendus et illis*, vicino anche a livello espressivo alla formulazione pliniana. La scelta di chiudere la parte dedicata alla *diaeta*, l'ultimo padiglione della Laurentina, con un'eco oraziana conferma la circolarità della sezione (§ 20 n.).

§§ 25-28 *Il litorale*

Con la presentazione della *diaeta* si conclude il *tour* della villa e il *focus* descrittivo si sposta sul territorio circostante, riprendendo in modo circolare il quadro della campagna romana che precede la visita (§§ 2-3). Le informazioni pratiche e utilitaristiche fornite da Plinio sull'ambiente in cui è inserita la Laurentina richiamano le considerazioni iniziali sulla villa stessa e le completano topograficamente (§ 4 *uilla usibus capax non sumptuosa tutela*). I centri vicini di Ostia e di *Vicus Augustanus*, pressoché attiguo alla villa, forniscono i servizi fondamentali e l'ambiente naturale è prodigo di risorse: non ci sono fiumi e ruscelli, ma il suolo abbonda di acqua (§ 25 *deficitur aqua salienti sed puteos ac potius fontes habet*), i boschi permettono l'approvvigionamento di legna (§ 26 *suggerunt adfatim ligna proximae siluae*) e la costa assicura i prodotti ittici e agricoli (§ 28 *mare non sane pretiosis piscibus abundat...uilla uero nostra etiam mediterraneas copias praestat*). Le greggi che riforniscono di latte la villa entrano nel suo territorio, evidentemente più esteso del giardino descritto che in 4, 6, 2 è presentato come il solo spazio verde della Laurentina (*nihil quidem ibi possideo praeter tectum et hortum statimque harenas*).

§ 25

Haec utilitas haec amoenitas: cfr. § 2 n.

deficitur aqua salienti, sed puteos ac potius fontes habet; sunt enim in summo: il litorale dove sorge la Laurentina non è provvisto di acqua corrente, a differenza della villa in Toscana situata nell'alta valle del Tevere (5, 6, 12 *Medios ille agros secat nauium patiens omnesque fruges deuehit in urbem, hieme dumtaxat et uere; aestate summittitur immensique fluminis nomen arenti alueo deserit, autumno resumit*). La zona, tuttavia, non è affatto arida perché le piogge frequenti, compatibili con il clima ventoso e tendenzialmente burrascoso descritto nel corso della visita, alimentano la falda acquifera, innalzandola e facilitando così l'accesso a pozzi e fontane (*sunt...in summo*).

deficitur aqua salienti: nelle topografie letterarie è frequente la presentazione di un tratto paesaggistico attraverso la sua negazione (Mugellesi 1973, p. 47; Petrone 1998, pp. 187; 192). Plinio si avvale di tale procedimento quando sottolinea l'assenza di acqua corrente, cioè di un attributo tipico del *locus amoenus*, che figura invece nella villa di Tusci (5, 6, 36) e in una delle residenze lariane (4, 30, 2 *Fons oritur in monte, per saxa decurrit, excipitur cenatiuncula manu facta; ibi paulum retentus in Larium lacum decidit. Huius mira natura: ter in die statis auctibus ac diminutionibus crescit decrescitque*). *Aqua salienti* costituisce una *clausola heroa* (–UU–), che Plinio impiega frequentemente quando la fine di *colon* è costituita da una parola di 4 o 5 sillabe (per es. 2, 3, 3 *deseruisse*, con Whitton 2013, p. 94; 2, 18, 2 *conticuerunt*; 2, 19, 4 *praepediuntur*; cfr. H.-Sz., pp. 714-715; Hofmann-Szantyr 2002, pp. 53-54; 291-292).

quocumque loco moueris humum, obuius et paratus umor occurrit, isque sincerus ac ne leuiter quidem tanta maris uicinitate corruptus: Plinio descrive una zona salubre, priva di ristagni idrici e di inquinamenti di falda e con ciò intende distinguere la porzione del litorale in cui sorge la Laurentina dalla costa malarica del basso Tevere. L'incombenza della malaria sulle campagne italiche è un tema che torna con forza nell'esordio della descrizione della villa di Tusci (5, 6, 1-2 *Amaui curam et sollicitudinem tuam, quod cum audisses me aestate Tuscos meos petiturum, ne facerem suasisti, dum putas insalubres. Est sane grauis et pestilens ora Tuscorum, quae per litus extenditur*).

§ 26

Sugerunt adfatim ligna proximae siluae; ceteras copias Ostiensis colonia ministrat. Frugi quidem homini sufficit etiam uicus, quem una uilla discernit: l'autarchia economica della Laurentina

rappresenta non tanto una realtà quanto un desiderio di Plinio, probabile retaggio delle sue radici familiari e provinciali (Rosati 2020, p. 266). Egli, infatti, si dimostra pienamente cosciente delle criticità dell'agricoltura italica e della perdita di produttività delle aziende agricole (3, 19, 6 *Sed haec felicitas terrae imbecillis cultoribus fatigatur. Nam possessor prior saepius uendidit pignora, et dum reliqua colonorum minuit ad tempus, uires in posterum exhaustit, quarum defectione rursus reliqua creuerunt*), determinata dai problemi di conduzione, ma soprattutto dalla concorrenza delle importazioni d'oltremare (André 1969, p. 98).

ligna proximae siluae: la considerazione, apparentemente paesaggistica, è in realtà pragmatica perché l'abbondanza di legna era la condizione indispensabile per il funzionamento delle terme, sia nella villa come nel vicino *uicus*. Oltre che per quest'uso, i boschi prossimi alla Laurentina erano visti anche come riserva di cacciagione (2, 8, 1 *Studes an piscaris an uenaris an simul omnia? Possunt enim omnia simul fieri ad Larium nostrum. Nam lacus piscem, feras siluae quibus lacus cingitur, studia altissimus iste secessus adfatim suggerunt*).

colonia Ostiensis: Plinio non precisa la distanza di Ostia dalla Laurentina, ma, in base alle sue indicazioni, si può pensare a un centro per il rifornimento di beni di consumo a cui faceva capo tutta la zona del litorale. La *colonia Ostiensis*, ricordata insieme al *uicus* vicino alla villa di Plinio, completa la cornice topografica entro cui è racchiusa la descrizione della villa.

Frugi quidem hominis: la frugalità era per Plinio un vanto, come emerge dalla descrizione ironica di un banchetto pretenzioso a cui contrappone le sue usanze (2, 6, 4-5 *Quia scilicet liberti mei non idem quod ego bibunt, sed idem ego quod liberti. Et hercule si gulae temperes non est onerosum, quo utaris ipse, communicare cum pluribus. Illa ergo reprimenda, illa quasi in ordinem redigenda est, si sumptibus parcas, quibus aliquanto rectius tua continentia quam aliena contumelia consulas*).

uicus: si tratta dell'antico *Vicus Augustanus Laurentium*, identifica-

to con una parte della tenuta presidenziale di Castelporziano (Gibson – Morello 2012, p. 230), legato al percorso della via Laurentina e a *Laurentum*, con cui il *uicus* è forse da identificare (Buonauguro – Camardo – Saviane 2012, p. 65 n. 1; § 2 n.). Plinio lo colloca molto vicino alla Laurentina (*quem una uilla discernit*), senza specificare se a sud o a nord, aumentando così l'incertezza sulla localizzazione della villa stessa (cfr. § 1 n.).

balinea meritoria tria: si tratta di bagni a pagamento, ma su questo aspetto la critica non è concorde: secondo Paoli 1968, p. 194 i *balinea meritoria* sono bagni aperti al pubblico e gestiti a scopo di lucro da imprese appaltatrici, mentre secondo Whitton 2013, p. 252 si tratterebbe di bagni dati in affitto anche per un uso prolungato (cfr. anche Iuv. 3, 234 *nam quae meritoria somnum admittunt?*, con Rudd 1966, p. 64 «hired lodgings»). *Meritorius* non ricorre altrove in Plinio ed è attestato quasi esclusivamente nella prosa di età imperiale (per es. Val. Max. 1, 7 ext. 10; Sen. *epist.* 88, 1; Suet. *Iul.* 57, 1; *Claud.* 39, 1; *Vit.* 7, 2; le sole eccezioni sono il neutro sostantivato *meritoriis* in Cic. *Phil* 2, 105 *ingenui pueri cum meritoriis, scorta inter matres familias uersabantur* e Iuv. 3, 234). In generale, sul *balineum* si veda Paoli 1968, pp. 193-198. Non è chiaro se il riferimento pliniano alluda a un utilizzo reale o solo ipotetico di tali servizi, ma certamente si tratta di una considerazione pragmatica ed economica, giustificata dalle dimensioni e dall'impegno energetico dei bagni presenti nella villa. In Plinio è del tutto assente il giudizio negativo espresso da Seneca sui bagni pubblici, stigmatizzati come luoghi non solo di sfarzo inutile, ma anche di cattive abitudini e di veri e propri vizi (per es. *epist.* 56,1 *ecce undique me uarius clamor circumsonat: supra ipsum balneum habito*; 86, 7-8; 95, 22; *dial.* 7, 3). Sulla condanna senecana dei *balinea* si veda, in particolare, Berno 2006, p. 252.

§ 27

Litus ornant uarietate gratissima nunc continua nunc intermissa tecta uillarum, quae praestant multarum urbium faciem, siue mari siue ipso litore utare: l'organizzazione dell'enunciato a coppie (*nunc continua, nunc intermissa...siue mari siue ipso litore*) non

fissa delle reali antitesi, ma veicola l'immagine della costa puntinata di edifici (*tecta uillarum*), in grado di fornire una visione unitaria del paesaggio litoraneo, che, visto dal mare o dalla spiaggia, offre sempre la prospettiva di uno sguardo in movimento. In questa scena, oltre alla topica immagine della villa come città, ricorrente nella cultura e nell'arte romana (Purcell 1987, pp. 196-198; Whitton 2013, p. 252), è presente anche la prospettiva illusionistica di un ipotetico osservatore, che trovandosi lontano da Roma si vede ugualmente immerso in una realtà urbanizzata.

uarietate gratissima: il tema della *uarietas*, che qui descrive la ricchezza panoramica del litorale ostiense, riprende in modo circolare il quadro paesaggistico posto all'inizio della lettera (§ 3 *uaria hinc atque inde facie*). La *uarietas*, inoltre, riveste un ruolo fondamentale all'interno dell'epistolario, di cui costituisce uno dei principi compositivi (argomenti, organizzazione delle lettere e dei destinatari), ma è anche un tema connesso alla vita in villa, di cui scandisce i vari momenti e le diverse attività che rientrano nella dimensione dell'*otium* (Marchesi 2008, pp. 16-22; Galimberti Biffino 2014, pp. 42-43).

nunc continua nunc intermissa tecta uillarum: l'immagine frazionata dei tetti delle ville, veicolata da *nunc...nunc*, deriva dall'osservazione dinamica e non statica della loro distribuzione sul litorale. La correlazione *nunc...nunc*, equivalente a *modo...modo* (§ 3 *modo occurrentibus siluis uia coartatur, modo latissimis pratis diffunditur et patescit*), ricorre in prosa soprattutto a partire da Livio ed è invece frequente in poesia, anche di registro elevato (per es. Lucr. 2, 131 *nunc huc nunc illuc in cunctas undique partis*; Verg. *Aen.* 1, 220-221 *praecipue pius Aeneas nunc acris Oronti, / nunc Amyci casum gemit*; 5, 441). A fronte di questa disposizione, Oakley 2005, p. 240 considera *nunc...nunc* come un poetismo; cfr. K.-St. II 1, pp. 71-73; H.-Sz., p. 520.

quod non numquam longa tranquillitas mollit, saepius frequens et contrarius fluctus indurat: la struttura polare (ABCD ABB CD) a membri crescenti (*longa ~ frequens et contrarius*), contiene un'osservazione sul rapporto fra la consistenza della sabbia e il flusso delle onde, che richiama la digressione senecana di *epist.* 55, 2 a proposito del litorale campano nei pressi della villa di Vazia (*erat*

enim a recenti tempestate spissum. fluctus autem illud, ut scis, frequens et concitatus exaequat, longior tranquillitas soluit, cum harenis, quae umore alligantur, sucus abscessit, con Berno 2006, p. 187). L'urto delle onde rende compatta la sabbia, indurendola, mentre la bonaccia la ammorbidisce. Seneca è più preciso di Plinio: la sabbia è soffice perché la mancanza di umidità ne separa i grani. La corrispondenza fra i due testi è notevole: Plin. *frequens et contrarius fluctus* ~ Sen. *fluctus frequens et concitatus*; Plin. *indurat* ~ Sen. *exaequat*; Plin. *longa tranquillitas mollit* ~ Sen. *longior tranquillitas soluit*.

§ 28

Mare non sane pretiosis piscibus abundat, soleas tamen et squillas optimas egerit. Villa uero nostra etiam mediterraneas copias praestat, lac in primis; nam illuc e pascuis pecora conueniunt, si quando aquam umbramue sectantur: questo è l'unico riferimento a gusti e sapori fra le notazioni percettive che si incontrano nella descrizione della Laurentina e dintorni (Maselli 1995, p. 96; l'immagine è esposta mediante la consueta struttura binaria, sottolineata dalle allitterazioni in /p/ e /s/: *Pretiosis Piscibus abundat, Soleas tamen et Squillas...aquam umbramue*). Sulla scarsa qualità del pescato nella costa laurentina concorda anche Marziale (10, 37, 5-6 *an Laurentino turpis in litore ranas / et satius tenues ducere credis acos; 17 dum loquor, ecce redit sporta piscator inani*), mentre Cicerone afferma che anche le *squillae* sono pesci molto apprezzati (*fin.* 8, 24 *cenasti in uita numquam bene, cum omnia in ista / consumis squilla atque acupensere cum decimano*). Sulle preferenze degli antichi in materia ittica Plinio il Vecchio informa che le triglie erano molto ricercate e su di esse fornisce anche delle indicazioni culinarie (*nat.* 9, 64 *ex reliqua nobilitate et gratia maxima est et copia mullis, sicut magnitudo modica, binasque libras ponderis raro admodum exuperant nec in uiuariis piscinisque crescunt*; cfr. anche Iuv. 5, 81 *aspice quam longo distinguat pectore lancem / quae fertur domino squilla*), ma il pesce preferito era in assoluto lo storione (*nat.* 9, 60 *apud antiquos piscium nobilissimus habitus acipenser, unus omnium squamis ad os uersis contra quam in nando meant, nullo nunc in honore est, quod equidem miror, cum sit rarus*

inuentu. quidam eum elopem uocant); in età imperiale, tuttavia, il pesce più ricercato era lo scaro, portato nel mare di Ostia e della Campania da un liberto dell'imperatore Claudio (*nat. 9, 62 nunc principatus scaro datur, qui solus piscium dicitur ruminare herbisque uesti atque non aliis piscibus, Carpathio maxime mari frequens. promunturium Troadis Lectum numquam sponte transit. inde aduectos Tiberio Claudio principe Optatus e libertis eius praefectus classis inter Ostiensem et Campaniae oram sparsos disseminauit, quinquennio fere cura adhibita, ut capti redderentur mari*).

Villa uero nostra etiam mediterraneas copias praestat, lac in primis; nam illuc e pascuis pecora conueniunt, si quando aquam umbramue sectantur: Plinio completa la descrizione delle risorse alimentari di cui la villa fruisce forendo anche informazioni sull'economia della zona: ai prodotti del mare si affiancano, con un'affermazione quasi paradossale trattandosi della costa, quelli della terra e della pastorizia, in particolare il latte delle greggi, che stazionano nei pressi della villa e sono legate alla transumanza già osservata nella parte iniziale della lettera (§ 3 *multi greges ouium, multa ibi equorum, boum armenta, quae montibus hieme depulsa herbis et tepore uerno nitescunt*; cfr. Gabba – Pasquinucci 1979). Il riferimento all'ombra posto in una posizione forte come la fine della descrizione ha un'evidente matrice virgiliana (*ecl. 1, 83 maioresque cadunt altis de montibus umbrae*; 10, 75-76 *solet esse grauis cantantibus umbra, / iuniperi grauis umbra, nocent et frugibus umbrae*; *Aen. 12, 952 uitaque cum gemitu fugit indignata sub umbras*; cfr. Traina 1986, p. 188; A.M. Negri Dosio in *EV* 5.1.382-383 s.v. *umbra*).

§ 29 Peroratio

Iustisne de causis iam tibi uideor incolere inhabitare diligere secessum?: l'interrogativa retorica a risposta affermativa esprime la convinzione che Gallo, chiamato in causa dopo l'*exordium*, sia ormai diventato un estimatore della Laurentina e della vita in villa. Tale pen-

siero è sostenuto attraverso la collocazione di *iustis* e di *secessum* agli estremi dell'interrogativa, oltre che dal *tricolon* crescente di infiniti isosillabici in asindeto *incolere inhabitare diligere*, sottolineato dall'alitterazione di /in/ e sbilanciato dall'inserimento del termine chiave *secessus* nel terzo elemento (cfr. n.). L'impiego di *-ne* con il valore di *nonne* è frequente nella commedia, ma non è estraneo all'*usus scribendi* ciceroniano (per es. Plaut. Pseud. 352; Bacch. 561; Cic. *Tusc.* 5, 35 *uideturne omnem hic beatam uitam in una uirtute ponere; fin.* 5, 48; cfr. K.-St. II 2, p. 505).

secessum: cfr. § 2 *ab urbe secessit*. È termine chiave del pensiero pliniano, associato stabilmente alla tematica della villeggiatura quale alternativa alla vita in città, un tema che nel libro 2 è stato già introdotto in riferimento a Voconio Romano, compagno di studi e di divertimenti (13, 5 *ille meus in urbe, ille in secessu contubernalis, cum hoc seria, cum hoc iocos miscui*; si noti anche qui il termine *contubernalis*). Il *secessus* pliniano, inteso non come esperienza occasionale, ma come scelta esistenziale richiama, sia pure con minore impegno filosofico, l'*angulus* oraziano (cfr. Cucchiarelli 2019, p. 413; A. Duso in Pianezzola – Baldo 2024, p. 426) e si configura come una dimensione cronospaziale opposta a quella urbana (Galimberti Biffino 2014, pp. 42-43). La conclusione della lettera è, quindi, incentrata sulla topica opposizione città/campagna, riproposta con forza nell'esortazione a Gallo (*nimis urbanus*) attraverso lo stesso modulo espositivo impiegato da Hor. *epist.* 1, 10 mentre simula una discussione con un amico troppo affezionato alla città (1-3 *urbis amatorem Fuscum salvere iubemus / ruris amatores. / hac in re scilicet una / multum dissimiles, at cetera paene gemelli*; cfr. anche 1, 14, 14-17 *tu mediastinus tacita prece rura petebas; / nunc urbem et ludos et balnea uilicus optas: / me constare mihi scis et discedere tristem, / quandocumque trahunt inuisa negotia Romam*). Plinio, tuttavia, vive tale antitesi senza dilemmi né toni definitivi, poiché si tratta di due tipi di vita complementari: gli *officia* e i *negotia*, imprescindibili per chi svolge un'attività pubblica, e l'*otium*, inteso come insieme di attività libere, fisiche e intellettuali, da vivere nella loro sede naturale, cioè la villa suburbana.

quem tu nimis urbanus es nisi concupiscis. Atque utinam con-

cupiscas!: alla domanda simulata seguono una critica scherzosa (*nimis urbanus*) e un'esclamazione augurale, sottolineata dalla ripresa in confine di periodo di *concupiscis...concupiscas*, secondo uno stilema tipico della prosa pliniana (per es. 1, 1, 1 *colligerem publicaremque. collegit*; 1, 2, 6 *blandiuntur. sed sane blandiantur*). *Atque utinam* è movenza standard in contesto epistolare (Cic. *Att.* 3, 8, 4 *atque utinam ante uidisses neque totum animum tuum maerori me cum simul dedisses!*; 3, 15, 3 *atque utinam ipse Varro incumbat in causam!*; *fam.* 15, 6, 2 *ego, ut spero, te propediem uidebo, atque utinam re publica meliore quam timeo!*; Ov. *Her.* 16, 237 *atque utinam soli sint ea nota tibi!*; 21, 75 *atque utinam constans contra mea uela fuisset!*).

urbanus: è l'unica occorrenza dell'aggettivo all'interno della lettera. *Vrbanus* (-itas) è termine polisemico, che Plinio impiega nel valore fissato dalla tradizione retorica (Cic. *Brut.* 171; Quint. *inst.* 6, 3, 17), declinandolo nella forma di uno stile di vita non solo cittadino, ma anche civile a cui è annessa la nobiltà intellettuale e la liberalità verso gli amici, insieme a un margine di disincanto e di ironia (Winniczuk 1966). Il termine *urbanus* ricorre frequentemente nell'epistolario, talvolta anche nel senso negativo di 'spudorato' (4, 25, 4; 9, 6, 3), più spesso in opposizione a *rusticus* (6, 30, 4; 8, 6, 3; 9, 15, 3) e in posizione forte a fine lettera (2, 11, 25; 9, 15, 3; 9, 36, 6). *Nimis urbanus* in riferimento a Gallo è formula non certo negativa, ma sicuramente ironica e scherzosa, che tradisce una certa sufficienza da parte di Plinio, consapevole del suo stato di grande proprietario terriero, ma soprattutto delle sue radici provinciali, esibite con orgoglio (1, 14, 4; 4, 28, 2).

ut tot tantisque dotibus uillulae nostrae maxima commendatio ex tuo contubernio accedat: la *peroratio* si chiude su una duplice nota affettiva, (*uillulae nostrae...maxima commendatio ex tuo contubernio*), che accosta la compagnia della villa personificata (*dotis*) a quella umana di Gallo. Questa seconda osservazione è resa tramite il tema topico della gioia imperfetta se non condivisa (Hor. *epist.* 1, 10, 50 *excepto quod non simul esses, cetera laetus*, con Cucchiarelli 2019, p. 362) oppure intatta perché esclusivamente personale (Sen. *epist.* 55, 8 *animus est qui sibi commendet omnia*; si noti l'uso del corradicale *commendo*).

uillulae: il diminutivo è in netto contrasto con la definizione che

chiude la lettera sulla villa di Tusci (5, 6, 44 *uilla, quae describitur, magna est*). *Villula*, che Plinio impiega con valore affettivo e di falsa modestia, ricorre per la prima volta in Catullo come *diminutio* della dimora di Tivoli, gravata da un'ipoteca (26, 1-2 *furi uillula nostra non ad Austri / flatus opposita est*), ed è impiegato con maggiore frequenza nell'epistolario di Cicerone, che alterna entrambi i valori (Cic. *Att.* 8, 9, 2; 8, 13, 2; 12, 27, 1; 16, 6, 2; le due accezioni sono presenti anche nelle uniche occorrenze poetiche di *u.* in Hor. *sat.* 1, 5, 45-46 *proxima Campano Ponti quae uillula, tectum / praebuit*, con Gowers 2012, p. 198; 2, 3, 9 *si uacuum tepido cepisset uillula tecto*, con Freudenburg 2021, p. 115; App. Verg. *catal.* 8, 1; *Priap.* 2, 2; 3, 1).

contubernio: dall'originario valore militare riferito al cameratismo proprio di soldati e ufficiali (Caes. *civ.* 2, 29, 3; Liv. 42, 11, 7, con Briscoe 2012, p. 189), *contubernium* è applicato in senso metaforico anche alla sfera degli affetti e delle relazioni amicali (oltre alla lettera a Voconio Romano su cui si veda *supra*, cfr. 4, 19, 6 *nec aliud decet tuis manibus educatam...quae nihil in contubernio tuo uiderit nisi sanctum*; 5, 14, 1 *ne quis, cum in urbem rediero, contubernio nostro dies pereat*; 7, 15, 3 *Prisci nostri contubernium iucundum tibi futurum sciebam*; cfr. *ThLL* IV 792, 50-793, 32).

BIBLIOGRAFIA

I. Edizioni critiche, traduzioni e commenti delle Epistole
di Plinio il Giovane, con particolare riguardo al libro II

Guillemin 1927-1928 = *Pline le Jeune. Lettres. Livres I-III*, text ét. et trad. par A.-M. G., Paris.

Keil 1870 = *C. Plini Caecili Secundi epistularum libri novem.*

Epistularum ad Traianum liber. Panegyricus, ex rec. H. K., Lipsiae.

Kukula 1923 = *C. Plini Caecili Secundi epistularum libri novem.*

Epistularum ad Traianum liber. Panegyricus, ex rec. R.C. K., Lipsiae

Lehmann Hartleben 1936 = Plinio il Giovane, Lettere scelte, con commento archeologico di K. L. H., Firenze 1936 (= Pisa 2007, con introduzione di P. Zanker e aggiornamento bibliografico a c. di A. Anguissola).

Lenaz – Rusca 1994 = *Plinio il Giovane, Lettere ai familiari. Carteggio con Traiano. Panegirico a Traiano*, a c. di L. L. e L. R., Milano.

Merrill 1922 = *C. Plini Caecili Secundi. Epistularum libri decem*, ex rec. E.T. M., Lipsiae.

Müller 1930 = *C. Plini Caecili Secundi epistularum libri novem. Epistularum ad Traianum liber. Panegyricus*, ex rec. C.F.W. M., Lipsiae

Mynors 1963 = *C. Plini Caecili Secundi. Epistularum libri decem*, rec. et adn. crit. Instr. R.A.B. M., Oxonii.

Radice 1969 = *Pliny. Letters. Books 1-7*, transl. By B. R., London.

Schuster 1952 = *Epistularum libri novem. Epistularum ad Traianum liber. Panegyricus*, Stutgardiae et Lipsiae.

Sherwin-White 1968 = *The Letters of Pliny. A Historical and Social Commentary*, ed. by A.N. S.-W., Oxford.

Trisoglio 1973 = *Plinio Cecilio Secondo, Opere di Plinio Cecilio Secondo*, vol. I, a c. di F. T., Torino, UTET, 1973.

Vitali 1958 = *Plinio il Giovine, Lettere ai familiari (libri I-V)*, testo latino e versione di G. V., Bologna, 1958.

Whitton 2013 = *Pliny The Younger. Epistles Book II*, ed. by C. W., Cambridge.

Zehnacker 2009 = *Pline le Jeune. Lettres. Livres I-III*, text ét. et trad. par H. Z., Paris.

II. Strumenti

Daremberg-Saglio = *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines d'après les textes et les monuments*, sous la dir. de MM. Ch. Daremberg et Edm. Saglio, Paris 1877-1899.

De Vaan = *Etymological Dictionary of Latin and the Other Italic Languages*, ed by M. De Vaan, Leiden-Boston 2008.

EAA = *Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale*, I-VII, Roma 1958-1963.

EM = A. Ernout – A. Meillet, *Dictionnaire étimologique de la langue latine. Histoire de mots*, Paris 1985 (retir. De la 4e éd. [1959] augm. D'add. Et de corr. Nouv. Par. J. André).

EV = *Enciclopedia virgiliana* a c. di F. Della Corte, I-V, Roma 1984-1991.

H.-Sz. = J. B. Hofmann – A. Szantyr, *Lateinische Syntax und Stilistik*, München 1965.

K.-St. = R. Kühner – C. Stegmann, *Ausführliche Grammatik der Lateinischen Sprache*, II. Satzlehre, 1-2 Hannover 1914² (Darmstadt 1955³, 1976⁵ a c. di A. Thierfelder).

Lausberg = H. Lausberg, *Handbuch der literarischen Rhetorik. Eine Grundlegung der Literaturwissenschaft*, Stuttgart 1903.

LTUR = *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, a c. di E.M. Steinby, I-VI, Roma 1993-2000.

LTURSub = *Lexicon Topographicum Urbis Romae Suburbium*, a c. di V. Focchi Nicolai, M.G. Granino Cecere, Z. Mari, I-V, Roma 2001-2008.

OLD = *Oxford Latin Dictionary*, ed. by P. G. W. Glare, Oxford 2012² (repr. with corr.; 1968-1982¹).

RE = *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, edd. A.F. Pauly G. Wissowa, Stuttgart 1894-1980.

PIR = *Prosopographia Imperii Romani*, edd. E. Groag, A. Stein, L.

Petersen, K. Wachtel, Berlin 1933.

T.-B. = A. Traina – T. Bertotti, *Sintassi normativa della lingua latina*. I. *Teoria*, Bologna 1985 (nuova ed. in vol. un.; 1965-1966¹).

ThLL = *Thesaurus Linguae Latinae*, München 1900-2000.

Walde-Hoffman = A. Walde – J.B. Hoffman, *Lateinisches etymologisches wörterbuch*, I-II, Heidelberg 1965⁴

III. Letteratura critica

Agache 2008 = S. A., *La villa comme image de soi (Rome antique, des origines à la fin de la République)*, in P. Galand-Hallyn, C. Lévy (éd. par.), *La villa et l'univers familial dans l'Antiquité et à la Renaissance*, Paris, pp.15-44.

André 1949 = J. A., *Etude sur les termes de couleur dans la langue latine*, Paris.

André 1966 = J.-M. A., *L'otium dans la vie morale et intellectuelle romaine des origines à l'époque augustéenne*, Paris.

André 1969 = J.-M. A., *La villégiature romaine*, Paris.

Austin 1964 = *P. Vergilii Maronis Aeneidos liber secundus*, with a Comm. by R.G. Austin, Oxford.

Austin 1971 = *P. Vergilii Maronis Aeneidos liber primus*, with a Comm. by R.G. Austin, Oxford.

Bergmann 1995 = B. B., *Visualizing Pliny's Villas*, JRA 285, pp. 406-420

Berno 2006 = *L. Anneo Seneca. Lettere a Lucilio libro VI: le lettere 53-57*, a c. di F.R. B., Bologna.

Biotti 1994 = *Publio Virgilio Marone. Georgiche. Libro IV*, Comm. a c. di A. B., Bologna.

Birley 2000 = A.R. B., *Onomasticon to the Younger Pliny. Letters and Panegyric*, Munich.

Bodel 1997 = J. B., *Monumental Villa and Villa Monuments*, JRA 10, pp. 5-35.

Bodel 2015 = J. B., *The Publication of Pliny's Letters*, in Marchesi 2015, pp. 13-108.

Bourguery 1922 = A. B., *Sénèque prosateur. Études littéraires et grammaticales sur la prose de Sénèque le philosophe*, Paris.

Briscoe 2012 = J. Briscoe, *A Commentary on Livy. Books XLI-XLV*,

Oxford.

Buonauguro – Camardo – Saviane 2012 = S.B. – C. C. – N. S., *La villa della Palombara (cd. Villa di Plinio) a Castelfusano (Ostia). Nuovi dati dalle campagne di scavo 2007-2008*, in *Amoenitas* 2, pp. 65-85.

Cancik 1968 = H. C., *Untersuchungen zu Senecas Epistulae Morales*, Hildesheim.

Canobbio 2020 = A. C., *Polarizzazione e coincidentia oppositorum nelle ville di Plinio il Giovane*, *Athenaeum* 108.1, pp. 89-113.

Canobbio 2023 = A. C., *The Villa and the Monument: Horace in Pliny, Epistles I.3*, in Neger – Tzpounakas, pp. 187-199.

Carandini 1989 = A. C., *La villa romana e la piantagione schiavistica*, in E. Gabba, A. Schiavone (a c. di), *Storia di Roma*, IV, Torino, pp. 101-200.

Castagna 2014 = L. C., *Ville, villeggiatura, viaggi di piacere in Seneca e Plinio il Giovane*, in Deviller 2014, pp. 47-54.

Castagna – Lefèvre 2003 = L. C., E. L. (eds.), *Plinius der Jüngere und seine Zeit*, Munich.

Cavallo 2008 = G. Cavallo, *Le biblioteche nel mondo antico e medievale*, Roma-Bari.

Cavarzere 1995 = A. C., *Noterelle eterodosse alle satire odeporiche*, *Prometheus* 21, pp. 141-160.

Chinn 2007 = C.M. C., *Before your Very Eyes: Pliny Epistulae 5.6 and the Ancient Theory of Ekphrasis*, *CP* 102, pp. 265-280.

Citroni – Labate – Rosati 2020, *Luoghi dell'abitare, immaginazione letteraria e identità romana. Da Augusto ai Flavi*, a c. di M. M., M. L., P. G. R., Pisa.

Clausen 1994 = W. C., *A Commentary on Virgil Eclogues*, Oxford.

Consoli 1900 = S. C., *Il neologismo negli scritti di Plinio il Giovane*, Palermo.

Coulot – Pinon 1982 = *La Laurentine et l'invention de la villa romaine*, Paris.

Cova 1966 = P.V. C., *La critica letteraria di Plinio il Giovane*, Brescia.

Cova 1978 = P.V. C., *Lo stoico imperfetto. Un'immagine minore dell'uomo nella letteratura latina del principato*, Napoli, pp. 86-113.

Cucchiarelli 2019 = Orazio, *Epistole I*, Intr., trad. e comm. a c. di A. C., Pisa.

Cucchiarelli 2023 = A. C., *A Commentary on Virgil's Eclogues*, Oxford.

Cugusi 1983 = P. C., *Evoluzione e forme dell'epistolografia latina nella tarda repubblica e nei primi due secoli dell'impero, con cenni sull'epistolografia preciceroniana*, Roma.

Cugusi 1989 = P. C., *L'epistolografia: modelli e tipologie di comunicazione*, in G. Cavallo, P. Fedeli, A. Giardina, *Lo spazio letterario di Roma antica. II. La circolazione del testo*, Roma, pp. 379-419.

Delhey 1993 = *Apollinaris Sidonius, Carm. 22: Burgus Pontii Leontii*, Einl. Text & Komm. von N. D., Berlin.

Della Corte 1982 = F. D. C., *La mappa dell'Eneide*, Firenze

Deremetz 2008 = A. D., *Descriptions de villas: Horace et Martial*, in P. Galand-Hallyn, C. Lévy (édd), *La villa et l'univers familial dans l'Antiquité et à la Renaissance*, Paris, pp. 45-60.

Deufert 2008 = M. D., *Interpolationen in den Briefen des jüngeren Plinius*, *Hermes* 136, pp. 61-71.

Deviller 2014 = O. Deviller (éd. par), *Neronia IX. La villégiature dans le monde romain de Tibère à Hadrien*. Actes du IXe Colloque international de la SIEN (Villa Vigoni, Lovenjo di Menaggio, 3-6 octobre 2012), Bordeaux-Paris.

Drummer 1993 = A. D., *Villa: Untersuchungen zum Bedeutungswandel eines Motivs in römischer Bildkunst und Literatur*, diss. Munich.

Dunbabin 1991 = K. D., *Triclinium and stibadium*, in W. J. Slater (ed.), *Dining in a Classical Context*, Ann Arbor, pp. 121-148.

Dunbabin 1996 = K. D., *Convivial spaces: Dining and Entertainment in the Roman Villa*, *JRA* 9, pp. 66-80.

Ebbeler 2010 = J. E., *Letters*, in A. Barchiesi, W. Scheidel (eds), *The Oxford Handbook of Roman Studies*, Oxford, pp. 464-476.

Edwards 2019 = *Seneca. Selected Letters*, Ed. by C. E., Cambridge.

Fedeli 1985 = Properzio. *Il Libro Terzo delle Elegie*, Intr., testo e comm. a c. di P. F., Bari.

Fedeli 2008 = P. Fedeli, *Biblioteche private e pubbliche a Roma e nel mondo romano*, in Cavallo 2008, pp. 31-63.

Fordyce 1961 = *Catullus. A Commentary* by C.J. F., Oxford.

Förtsch 1993 = R. F., *Archeologischer Kommentar zu den Villenbriefen des jüngeren Plinius*, Mainz.

Fratantuono – Smith 2018 = Virgil, *Aeneid 8*. Text, Transl. and Comm. Ed. by L.M. F. and R.A. S., Leiden-Boston.

Freudenburg 2021 = *Horace. Satires. Book II*, Ed. by K. F., Cambridge.

Gabba – Pasquinucci 1979 = E. G., M. P., *Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia romana (III—I sec. a.C.)*, Pisa.

Galimberti Biffino 2005 = G. G. B., *La vita disposta di Plinio il Giovane: equilibrata alternanza di otia, negotia e officia*, in *Qui miscuit utile dulci (Horace, de Arte poetica, 343), Mélanges offerts à Pierre Senay*, Université du Québec à Trois-Rivières, 291-299.

Galimberti Biffino 2014 = G. G. B., *Amoenitas, utilitas e uoluptas in ville e villeggiatura: testimonianze di Vitruvio e Plinio il Giovane*, in Deviller 2014, pp. 37-46.

Gamberini 1983 = F. G., *Stylistic Theory and Practice in the Younger Pliny*, New York.

Gibson 2012 = R.K. G., *On the nature of ancient letter collections*, JRS 102, pp. 56-78.

Gibson – Morello 2003 = R.K. G. – R. M. (eds.), *Re-imagining Pliny the Younger*, Baltimore (MD).

Gibson – Morello 2012 = R.K. G. – R. M. (eds.), *Reading the Letters of Pliny the Younger: an Introduction*, Cambridge.

Gonzalès 2003 = A. G., *Pline le Jeune: esclaves et affranchis à Rome*, Paris.

Gonzalès 2014 = A. G., Gonzalez, *La villa plinienne expression de l'humanitas? Conditions de vie, statuts, santé et obsequium*, in Deviller 2014, pp. 105-114.

Gowers 2012 = Horace. Satires. Book I, ed. by E. G., Oxford.

Grimal 1990 = P. G., *I giardini di Roma antica*, Roma 1990 (orig. *Les jardins romains*, Paris 1984).

Guerrini 1997 = C. G., *I diminutivi nell'epistolario di Plinio il Giovane. Una nota stilistica*, in G. Mazzoli (ed.), *Discentibus obuius. Omaggio degli allievi a Domenico Magnino*, Como, pp. 53-71.

Guillemin 1925 = A.-M. G., *Quelques remarques sur la critique du texte de Pline le Jeune*, RPh 1925, pp. 93-100.

Guillemin 1928 = A.-M. G., *Les descriptions de villas de Pline le Jeune*, BAGB 19, pp. 6-15.

Guillemin 1929 = A.-M. G., *Pline et la vie littéraire de son temps*, Paris.

Guillemin 1929a = A.-M. G., *Ad Plinii epistulas adnotationes criticae*, Mnemosyne 57.1, pp. 52-54.

Habinek, T. N. 1985. *The Colometry of Latin Prose*, Berkeley.

Hanssen 1953 = J.S.T. H., *Latin Diminutives: a Semantic Study*, Ber-

gen.

Herbert de la Portbarré-Viard 2024 = G. H.d.I.P.-V., *Pièces avec vue sur mer chez Stace et Pline le Jeune*, in G. Ciucci, B. Davidde Patriacci, C. Rousse, *Villae maritimae del Mediterraneo Occidentale. Nascita, diffusione e trasformazione di un modello architettonico*, Rome, pp. 305-314.

Henderson 2002 = J. H., *Pliny's Statue. The Letters, Self-portraiture and Classical Art*, Exeter.

Henderson 2004 = J. H., Hortus. *The Roman Book of Gardening*, London.

Hindermann 2002 = J. H., *Sidonius Apollinaris' Letters, Book 2*, Text, Transl. and Comm. by J. H., Oxford.

Hofacker 1903 = K. H., *De clausulis C. Caecili Plinii Secundi*, diss. Bonn

Hoffer 1999 = S. H., *The Anxieties of Pliny the Younger*, Atlanta (GA).

Hofmann – Szantyr 2002 = J.B. H. – A. S., *Stilistica latina*, a c. di A. Traina, Bologna.

Horsfall 2006 = Virgil, *Aeneid 3. A Commentary* by N. Horsfall, Leiden-Boston 2006.

Kleywegt 2005 = *Valerius Flaccus, Argonautica, Book I*, A Comm. by A.J. K., Leiden-Boston.

Kraus 1992 = C.S. Kraus, *How (Not?) to End a Sentence: The Problem of -Que*, «HSPH» 94, 1992, pp. 321-329.

Kukula 1896 = R.C. K., *Zur Kritik des jungeren Plinius*, in *Serta Harteliana*, Wien, pp. 247-250.

Kukula 1903 = *Kritisch-exegetische Nachlese zum jüngerem Plinius und zur Civitas Augustinus*, WS 25, pp. 308-318.

Jashemski 1981 = W.E. J., *The Campanian Peristyle Garden*, in E. MacDougall, W.E. Jashemski (eds.), *Ancient Roman Gardens*. *Dumbarton Oaks Colloquium on the History of Landscape Architecture 7* (Washington, DC), pp. 31-48.

Lafon 1981 = X. L., *A propos des villas de la zone de Sperlonga. Les origines et le développement de la villa maritima sur le littoral tyrrhénien à l'époque républicaine*, MEFRA 98, pp. 293-353.

Lana 1988 = I. L., *Analisi delle "Lettere a Lucilio" di Seneca*, Torino.

Lauro 1998 = M.G. L., *Castelporziano III. Campagne di scavo e restauro 1987–1991*, Roma

Lanzarone 2008 = *L. Annaei Senecae Dialogorum Liber I. De providentia*, Introd., testo crit., trad. e comm. a c. di N. L., Firenze.

Lauro – Claridge 1998 = M.G. L., A. C., *Litus Laurentinum: carta archeologica della zona litoranea a Castelporziano*, in Lauro 1998, pp. 39-62.

Leach 1990 = E.W. L., *The Politics of Self-presentation: Pliny's Letters and Roman Portrait Sculpture*, CA 9, pp. 14-39.

Leach 1993 = E.W. L., *The Entrance Room in the House of Iulius Polybius and the nature of the Roman vestibulum*, in E. M. Moorman (ed.), *Functional and Spatial Analysis of Wall Painting*, Leiden, 23-28.

Leach 2003 = E.W. L., *Otium as Luxuria: Economy of Status in the Younger Pliny's Letters*, *Arethusa* 96, pp. 147-166.

Leach 2004 = E.W. L., *The Social Life of Painting in Ancient Rome and on the Bay of Naples*, Cambridge-New York.

Leeman 1965 = A.D. L., *Oratoris ratio. The Stylistic Theories and Practice of the Roman Orators, Historians and Philosophers*, Amsterdam.

Lefèvre 1977 = E. L., *Plinius-Studien I: Römische Baugesinnung und Landschafts-auffassung in den Villenbriefen* (2,17; 5,6), *Gymnasium* 84, pp. 519-541.

Lefèvre 1987 = E. L., *Plinius-Studien III: Die Villa als geistiger Lebensraum* (1,3, 1,24, 2,8, 6,31, 9,36), *Gymnasium* 94, pp. 247-262.

Lefèvre 1988 = E. L., *Plinius-Studien IV: Die Naturauffassung in den Beschreibungen der Quelle am "Lacus Larius" (4,30), des "Clitumnus" (8,8) und des "Lacus Vadimo" (8,20)*, *Gymnasium* 95, pp. 236-269.

Lefèvre 2009 = E. L., *Vom Römertum zum Ästhetizismus: Studien zu den Briefen des jüngeren Plinius*, Berlin.

Lo Cascio, 2003 = E. L. C., *L'economia dell'Italia nella testimonianza di Plinio*, in Castagna – Lefèvre 2003, pp. 281-302.

Ludolph 1997 = M. L., *Epistolographie und Selbstdarstellung: Untersuchungen zu den «Paradebriefen» Plinius des Jüngeren*, Tübingen.

Johnson 2010 = W.A. J., *Readers and Reading Culture in the High Roman Empire*, Oxford.

Malaspina 2011 = E. M., *Quando il paesaggio non era stato ancora inventato. Descriptiones locorum e teorie del paesaggio da Roma a oggi*, in G. Tesio, G. Pennaroli, *Lo sguardo offeso. Il paesaggio in Italia: storia geografia arte letteratura*, Atti del convegno internazionale di studi (Vercelli, Demonte e Montà, 24-27 settembre 2008), Torino, pp. 45-85.

Mansuelli 1978 = G.A. M., *La villa nelle Epistulae di C. Plinio Cecilio Secondo*, *StudRomagn* 29, pp. 59-76.

Marchesi 2008 = I. M., *The Art of Pliny's Letters. A Poetics of Al-*

lusion in the Private Correspondence, Cambridge.

Marchesi 2015 = I. M., *Pliny the Book-Maker. Betting on Posterity in the Epistles*, Cambridge.

Marzano 2007 = A. M., *Roman Villas in Central Italy: a Social and Economic History*, Leiden.

Maselli 1995 = G. M., *Moduli descrittivi nelle ville pliniane: percezione, animazione, concezione dello spazio*, «Bollettino di Studi Latini» 25, pp. 90-104.

Meiggs 1973 = R. M., *Roman Ostia*, Oxford (1960¹).

Melzani, 1992 = G. M., *Elementi della lingua d'uso nelle lettere di Plinio il Giovane*, in P. V. Cova (a c. di), *Letteratura latina dell'Italia settentrionale: cinque studi*, Milano 1992, pp. 197-244.

Méthy 2007 = N. M., *Les lettres de Pline le Jeune. Une représentation de l'homme*, Paris.

Mielsch 2003 = H.M., *Traditionelle und neue Züge in den Villen des Plinius*, in Castagna – Lefèvre 2003, pp. 317-24

Morello – Morrison 2007 = R. M., A.D. M., *Ancient Letters. Classical and Late Antique Epistolography*, Oxford.

Mugellesi 1973 = R. M., *Il senso della natura in Seneca tragico*, in *Argentea aetas. In memoriam E.V. Marmorale*, Genova, pp. 29-66.

Myers 2005 = K.S. M., *Docta otia: Garden Ownership and Configurations of Leisure in Statius and Pliny the Younger*, *Arethusa* 39, pp. 103-129.

Myers 2018 = K.S. M., *Representations of Gardens in Roman Literature*, in W.F. Jashemski *et al.*, *Gardens of the Roman Empire*, Cambridge, pp. 258-277.

Mynors 1990 = *Vergil. Georgics*, Ed. with a Comm. by R.A.B. Mynors, Oxford.

Neger – Tzounakas 2023 = M. Neger, S. Tzounakas (eds.), *Intertextuality in Pliny's Epistles*, Cambridge.

Nilsen 1990 = I. N., *Thermae Et Balnea: The Architecture and Cultural History of Roman Public Baths*, Aarhus.

Newlands 2011. *Stattus. Stluae book II*, Cambridge

Nisbet – Hubbard 1970 = R.G.M. N., M. H., *A Commentary on Horace Odes, Book I*, Oxford.

Nisbet – Hubbard 1978 = R.G.M. N., M. H., *A Commentary on Horace Odes, Book II*, Oxford.

Nisbet – Rudd 2004 = R.G.M. N., N. R., *A Commentary on Horace*

Odes, Book III, Oxford.

Norden 1898 = E. N., *Die antike Kunstprosa vom VI. Jahrhundert v. Chr. bis in die Zeit der Renaissance*, Leipzig.

Oakley 2005 = S.P. O., *A Commentary on Livy. Books VI-X, III, Book VIII*, Oxford.

Pagán 2006 = V.E. P., *Rome and the Literature of Gardens*, London.

Pani 1995 = M. P., *Sviluppi della tematica dell'otium in Plinio il Giovane*, in A.S. Marino (a c. di), *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*, I, Napoli, pp. 231-240.

Paoli 1968 = U.E. P., *Vita romana*, Firenze 1940¹.

Patterson, 1985 = J.R. P., *Il vicus di epoca imperiale nella tenuta presidenziale di Castelporziano: contesto storico*, in Castelporziano 1. Campagna di scavo e restauro 1984, Roma, pp. 67-69.

Pavlovskis 1973 = Z. P., *Man in an Artificial Landscape: the Marvels of Civilization in Imperial Roman Literature*, Leiden.

Pecere 2010 = O. P., *Roma antica e il testo. Scritture d'autore e composizione letteraria*, Roma-Bari 2010.

Petrone 1998 = G. P., *Locus amoenus/locus horridus: due modi di pensare la natura*, in R. Uglione (a c. di), *L'uomo antico e la natura*, Torino, pp. 177-195.

Pianezzola – Baldo 2024 = *Orazio. Odi*, vol. I, ll. I-II, a c. di E. P. e G. B., testo crit. a c. di L. Nosarti, comm. di G. B. e A. Duso, Milano.

Picone 1978 = G. P., *L'eloquenza di Plinio: teoria e prassi*, Palermo.

Postgate 1926 = J.C. P., *Ad C. Caecilii Plini Secundi Epistolas*, Mnemosyne 54, pp. 373-374.

du Prey 1994 = P. de la Ruffinière d. P., *The Villas of Pliny from Antiquity to Posterity*, Chicago.

Purcell 1987 = N. P., *Town in Country and Country in Town*, in E.B. MacDougall, W. F. Jashemski (eds.), *Ancient Roman Villa Gardens. Dumbarton Oaks Colloquium on the History of Landscape Architecture 10*, Washington (DC), pp. 187-203.

Purcell 1995 = N. P., *The Roman Villa and the Landscape of Production*, in T.J. Cornell, K. Lomas (eds.), *Urban Society in Roman Italy*, London, pp. 151-179.

Purcell 1996 = N. P., *The Roman Garden as Domestic Building*, in I. Barton (ed.), *Roman Domestic Buildings*, Exeter, pp. 121-151.

Radicke 2003 = J. R., *Der öffentliche Privatbrief als « kommunizierte Kommunikation »: Plin. epist. 4, 28*, in Castagna – Lefèvre 2003, pp. 23-34.

Ramieri, 1995 = A.M. R., *La villa di Plinio a Castel Fusano*, *Archeologia Laziale* 12, pp. 407-416.

Räume 2020 = L. R., *Die Kunst der Beschreibung in Plinius' epistula* 5, 6, in Citroni – Labate – Rosati, pp. 289-299.

Re 2021 = A. D. R., *Ville in Plinio il Giovane, orizzonte o spazio ideale?*, in M. L. Delvigo (ed.), *Centro e periferia nella letteratura latina di Roma imperiale*, Udine, pp. 136-194.

Reynolds 1983 = L.D. R. (ed.), *Text and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford.

Richardson 1992 = L. R., *A New Topographical Dictionary of Ancient Rome*, Baltimore.

Rieks 1967 = R. R., *Homo, humanus, humanitas. Zur Humanität in der lateinischen Literatur des ersten nachchristlichen Jahrhunderts*, Munich.

Riggsby 1997 = A.M. R., "Public" and "Private" in Roman Culture: the Case of the Cubiculum', *JRA* 10, pp. 36-56.

Riggsby 2003 = A.M. R., *Pliny in Space (and Time)*, *Arethusa* 36, pp. 167-168.

Romano 2020 = E. Romano, *La casa vitruviana fra precettistica e realtà sociale*, in Citroni – Labate – Rosati Pisa, pp. 63-80.

Rosati 2020 = G. R., *Villa Paradiso, ovvero vivere in villa e sentirsi dio*, in Citroni – Labate – Rosati 2020, pp. 265-286.

Rossiter 2003 = J.J. R., *A Shady Business: Building for the Seasons at Pliny's Villas*, *Mouseion* 3, pp. 355-362.

Saller 1982 = R.P. S., *Personal Patronage under the Early Empire*, Cambridge.

Salza Prina Ricotti 1984 = E. S. P. R., *La c.d. Villa Magna: il Laurentinum di Plinio il Giovane*, *RAL* 39, pp. 339-358.

Schierl 2006 = P. S., *Die Tragödien des Pacuvius. Ein Kommentar zu den Fragmenten mit Einl., Text und Überset.*, Berlin.

Schievenin 2013 = R. S., *Spazio e paesaggio nell'epistolografia latina, Regionis forma pulcherrima. Percezioni, lessico, categorie del paesaggio nella letteratura latina. Atti del Convegno di studio, Palazzo Bo, a c. di G. Baldo-E. Cazzuffi, Università degli Studi di Padova, 15-16 marzo 2011, Firenze*, pp. 163-178.

Spencer 2010 = D. S., *Roman Landscape: Culture and Identity*, Cambridge.

von Stackelberg 2009 = K.T. S., *The Roman Garden: Space, Sense,*

and Society, London.

Steele 1902 = R.B. S., *Chiasmus in the Epistles of Cicero, Seneca, Pliny and Fronto*, in *Studies in Honor of Basil L. Gildersleeve*, Baltimore, pp. 339-352.

Stout 1954 = S.E. S., *Scribe and Critic at Work in Pliny's Letters. Notes on the History and the Present Status of the Text*, Bloomington (IN).

Sulze 1931 = H. S., *Zu Plinius Epp. II 17.15*, *Philologische Wochenschrift* 51, pp. 739-735.

Syme 1968 = R. S., *People in Pliny*, RS 58, pp. 135-151 (= *Roman Papers*, vol. 2 Oxford 1979, pp. 694-723).

Syme 1985 = R. S., 'The Dating of Pliny's Latest Letters', *Classical Quarterly* 35, pp. 176-185 (= *Roman Papers*, vol. 5, Oxford 1988, pp. 478-489).

Thomas 2006 = J-F. T., *Sur l'expression de la notion de paysage en latin: observations sémantiques*, RPh 80.1, pp. 105-125.

Traina 1986 = A. T., *La chiusa della prima ecloga virgiliana* (vv. 82-83), in *Poeti latini e neolatini*, Bologna, pp. 175-188.

Trisoglio 1972 = E. T., *La personalità di Plinio il Giovane nei suoi rapporti con la politica, la società e la letteratura*, Torino.

Ussani 1981 = V. jr. U., *Otium e pax in Plinio il Giovane*, *Romanitas* 14-20, pp. 37-58.

van Buren 1948 = A. W. V. B., *Pliny's Laurentine Villa*, RS 38, pp. 35-36.

van Dam 1984 = H.-J. v. D., *P. Papinius Statius. Silvae Book II*. A Comm. by H.-J. v. D., Leiden.

Venini 1952 = P. V., *Le parole greche nell'epistolario di Plinio*, RIL 85, pp. 259-269.

Verità 1999 = M. V., *La sabbia e il vetro*, in A. Ciarallo, E. De Carolis (a c. di), *Homo Faber: natura, scienza e tecnica*, Milano, pp. 108-110.

Vipard 2001-2002 = P. V., *Un aménagement méconnu. Les portiques ménagement méconnu. Les portiques fenêtrés dans les domus du haut-empire*, *Caesardunum* 35-36, pp. 39-56.

Winniczuk 1966 = L. W., *Urbanitas nelle lettere di Plinio il Giovane*, *Eos* 1, 1966, pp. 198-205.

Zarmakoupi 2011 = M. Z., *Porticus and Cryptoporticus in Luxury Villa Architecture*, in K. Cole, E. Poehler, M. Flohr (eds.), *Pompei: Art, Industry and Infrastructure*, Oxford, pp. 50-61.

Nella lettera 2, 17 Plinio il Giovane propone una visita virtuale a un ipotetico lettore – del suo tempo e del futuro – per condurlo attraverso gli spazi della sua villa litoranea, una tipica abitazione di villeggiatura dell'aristocrazia romana di età imperiale. La concezione abitativa che emerge, chiaramente ispirata ai principi vitruviani, si dimostra molto attenta all'ambiente: le diverse zone della villa e le numerose stanze sono caratterizzate dall'orientamento in base alla luce, al sole e al vento, visti, con consapevolezza climatologica, come altrettante risorse energetiche. Plinio guida il lettore-visitatore tra portici, giardini, sale affacciate sul mare con una tecnica illusionistica, che presenta le singole stanze e il paesaggio di loro pertinenza come altrettante isole, lasciando al lettore la ricostruzione dell'insieme. Il risultato è uno spazio domestico a misura del suo proprietario, pensato per la vita sociale, per il lavoro intellettuale, ma anche per la ricreazione delle energie a contatto con la natura.

Il volume presenta, insieme alla traduzione del testo, un'introduzione che lo inquadra nel complesso microcosmo letterario delle *Epistulae* e un commento che mira a dare rilievo alla tecnica descrittiva dell'autore e all'eleganza misurata della sua prosa. Il carattere poliedrico della lettera 2, 17 e la sua originalità descrittiva ne fanno un testo chiave nella tradizione epistolografica latina e, insieme, un'interessante testimonianza di sensibilità ambientale ancora oggi apprezzabile.

ISBN 78-88-6938-504-9



€ 20,00